



anno 81 n.313 | venerdì 12 novembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro "La vita": tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro "La democrazia compiuta": tot. € 5,00; l'Unità + € 8,90 Vhs "Fabulazzo Osceno": tot. € 9,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Morto Arafat, Sharon non ha più scuse: è morto l'alibi che copriva qualunque lentezza e



staticità. Scomparso il "grande nemico" Sharon non potrà più sostenere che Israele non ha

partner negoziali affidabili». Meir Shalev, scrittore israeliano, 11 novembre

La fine del mondo di Arafat



Alle 3,30 di notte è morto a Parigi il simbolo dei palestinesi: lutto, dolore e angoscia nei Territori. Un triumvirato guiderà l'Olp. Oggi i funerali al Cairo, poi la sepoltura a Ramallah. Israele blindato

IL LUNGO ADDIO

Siegmund Ginzberg

La sua agonia è stata fitta di misteri, zone d'ombra, colpi di scena, intrigo dietro le quinte, come lo era stata la sua vita di leader. «Lo vogliono seppellire vivo», s'era messa ad urlare ad un certo punto la moglie Suha davanti ai microfoni di una tv araba. In effetti, le decisioni riguardo i funerali e la sepoltura, sono state prese ben prima che Yasser Arafat esalasse l'ultimo respiro, in un clima di frenetici negoziati, acceso scontro, compromessi all'ultimo istante. C'è chi ha parlato di atmosfera da «tragi-commedia fosca e fuori luogo» (il quotidiano francese Liberation). Ma c'è anche chi osserva che il fatto stesso che si siano raggiunti compromessi «accettabili» potrebbe essere non di cattivo augurio per quello che c'è da aspettarsi per il «dopo», i banali, modesti, per molti forse amari compromessi da cui per forza deve passare l'inizio di una soluzione.

SEGUE A PAGINA 4

DALL'INVIATO

Umberto De Giovannangeli

RAMALLAH Ora è davvero finita. Il suo cuore ha smesso di battere. «Abu Ammar» ha perso l'ultima, decisiva battaglia, quella tra la vita e la morte. L'annuncio della scomparsa di Yasser Arafat viene dato dal

generale medico Christian Estripeau, capo della comunicazione sanitaria delle Forze armate francesi: «Il presidente Arafat è morto alle 02:30» (le 03:30 italiane) dell'11 novembre, nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Percy di Clamart. Subito dopo, da Ramallah la conferma ufficiale giunge dal segretario della presidenza palestinese Tayeb Abdelrahim: «La direzione palestinese annuncia con tristezza al

popolo palestinese, alla nazione araba, a tutta l'umanità, la morte della sua guida, del leader, del figlio della Palestina, del suo simbolo», afferma Abdelrahim in una conferenza stampa, la voce rotta dall'emozione. L'Anp - conclude - ha proclamato 40 giorni di lutto nazionale.

SEGUE A PAGINA 3

Rimpasto: Berlusconi caccia Mentana

Annuncio in diretta durante il Tg5 delle 20. Al suo posto arriva il fedelissimo Rossella

Bolognina

QUANDO CADE UN MURO

Achille Occhetto

Esiste un legame strettissimo tra il 9 novembre e il 12 novembre dell'89, tra la caduta del muro di Berlino e la Bolognina. La sera del 9 novembre Gunther Schabowski, responsabile per l'informazione della Sed, dà il sensazionale annuncio "in diretta" a trecento giornalisti di tutto il mondo.

SEGUE A PAGINA 25



Natalia Lombardo

ROMA Ha scelto il palcoscenico sul quale ha lavorato per tredici anni, Enrico Mentana, per dire addio al «suo» Tg5. Per fare capire quello che poco dopo ha confessato alla sua redazione che lo ha accolto con applausi e lacrime: «Mi hanno cacciato». Fa scoppiare la «bomba» alle 20, nell'edizione più ascoltata: «Venerdì scorso i vertici Mediaset mi hanno annunciato la loro decisione di cambiare i vertici del Tg5». Stirando un sorriso e con un «ciao» si congeda. «Non l'ho detto a nessuno, è giusto dirlo per primi ai voi, i miei telespettatori».

SEGUE A PAGINA 8

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

GIUSTIZIA È SFATTA

E così un'altra indecente legge, quella sull'ordinamento giudiziario, ha avuto l'esito che doveva avere. Non occorre un indovino per capirlo. Imposta con il voto di fiducia alla Camera, è stata approvata mercoledì al Senato contingentando i tempi del dibattito in modo strettissimo e nervoso.

SEGUE A PAGINA 24

IL GUERRIERO PRIGIONIERO

Vincenzo Consolo

Diceva Arafat che a Beirut vi erano stati 150.000 soldati israeliani, 1.400 carri armati, 4.000 mezzi cingolati, più l'aviazione e la marina. Diceva Arafat che a Beirut gli israeliani avevano usato le armi più moderne, più sofisticate. E con precisione enumerava quelle armi, le bombe soprattutto: al fosforo, al napalm, a concussioni, a vacuum, a implosione, a fiore... Bombe, queste ultime, sperimentate a Beirut per la prima volta. Quelle a concussioni, ad esempio, colpiscono il cervello, lo paralizzano di colpo, e la persona muore senza una convulsione, uno spasimo. «Ho visto con i miei occhi» diceva Arafat «una madre che allattava un bambino rimasto in questo atteggiamento come una statua di cera. E una persona che scriveva rimanendo così, seduta, con la penna in mano». Ed era rigido anche lui, Arafat, quando diceva degli orrori di Beirut, diceva della madre di cera e dello scriba di pietra.

SEGUE A PAGINA 4

Padova, una cena da ciechi

UNO SPIEDINO NEL BUIO

DALL'INVIATO

Michele Sartori

fronte del video Maria Novella Oppo

Taglio interruptus

PADOVA «E adesso daremo a tutti la bavaglia...». La bavaglia! Sospiro di sollievo collettivo. La bavaglia, un grembiulone nero opaco marcato Cia - nel senso di confederazione di agricoltori - rapidamente protegge gessati e abitini di velluto, doppiopetti e mise in nero. Ci vuole: perché la cinquantina di indossatori si sta accingendo al salto nel buio: ad una «cena al buio», ma proprio buio fitto, assoluto, totale, vietate perfino le deboli fosforescenze dei quadranti degli orologi. Insomma: tutti ciechi per un paio d'ore. Ed è un imprenditore cieco, Davide Cervellini, l'ideatore della serata. Cervellini è un tipo inventivo ed allegro.

SEGUE A PAGINA 25

Una cosa scandalosa e una ridicola viste in tv mercoledì. La prima è la sparata di Giuliano Ferrara contro la città di Falluja, che si è rifiutato di chiamare «ribelle», come scrivono anche i giornali americani, ma ha definito corrotta e addirittura «mafiosa». Con una tale furia verbale intendeva evidentemente collaborare, a distanza di sicurezza, alla distruzione della città, sottoposta da mesi al fuoco Usa. Ferrara però ha spiegato che gli Stati Uniti non hanno portato la guerra in Iraq, ma solo la democrazia. Come si può giudicare dal fatto che, nel fortunato Paese, si pubblicano decine di giornali, anche se, per inciso, si contano migliaia di vittime civili (incivili per Ferrara e soci). Purtroppo non è un fatto nuovo che il mondo assista alla distruzione di un centro abitato, ma è assolutamente inaudito che, proprio chi sostiene il governo degli amici degli amici, si azzardi a definire «mafiosa» un'antica città mesopotamica (tra l'altro descritta da un viaggiatore inglese nel 1583). E infine, per sollevarci lo spirito, passiamo all'irresistibile gag fiscale interpretata da Silvio Berlusconi, che si è esibito nell'ennesima replica del taglio interruptus.

3° Congresso nazionale dei Ds
Dal 4 novembre al 5 dicembre si svolgono in tutta Italia migliaia di congressi di sezione dei Democratici di Sinistra. Una grande occasione di partecipazione, dove ogni iscritta e iscritto ha la possibilità di discutere, votare, decidere.
Ds: un partito dove decidi tu.
INFO: 848.58.58.00

PAR CONDICIO
Settimanale di satira bifronte
In edicola dal 12 novembre a 1€

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

LA SCOMPARSA del presidente palestinese

Israele blindato per i funerali del rais
Per molti «se n'è andato un terrorista»
Una studentessa di 20 anni dice:
«Attenti, se vince Hamas sarà peggio»

Nei Territori rischio di caos e speranze
di avviare un serio processo democratico
Abu Ala, Abu Mazen e Rawhi Fattuh
i tre nuovi leader. In carcere resta Barghuti

RAMALLAH La Cisgiordania sigillata. I check-point rafforzati. Le città blindate. Per Israele il dopo-Arafat nasce all'insegna della paura per nuovi attacchi terroristici minacciati dai gruppi armati dell'Intifada per «onorare», e vendicare, la morte di Yasser Arafat. Subito dopo l'annuncio ufficiale della scomparsa del rais, è entrato in vigore un rigido isolamento della Cisgiordania. È parte del piano, nome in codice «Nuova Pagina», messo a punto dai vertici militari dello Stato ebraico per fronteggiare ogni possibile scenario successivo alla morte del leader palestinese. La polizia ha richiamato in servizio tutti gli agenti in licenza e ha rafforzato le misure di sicurezza in tutti i centri dove c'è una forte presenza di folle e in special modo nell'area che circonda Gerusalemme e lungo la «linea verde», il vecchio confine armistiziale con la Cisgiordania.

Lo stato di allerta raggiungerà il suo apice nel pomeriggio di oggi - spiega il vice ministro della Difesa israeliano, Zeev Boim - quando 100mila palestinesi confluiranno nella Spianata delle Moschee di Gerusalemme per le preghiere dell'ultimo venerdì di digiuno del Ramadan e quasi in contemporanea moltitudini di palestinesi punteranno verso Ramallah per assistere alla sepoltura del Rais. Per motivi di sicurezza, puntualizza Boim, nella giornata di oggi agli abitanti della Cisgiordania sarà impedito di raggiungere la Spianata delle Moschee. L'ordine impartito dai vertici di Tsahal ai militari, è quello di non intervenire nei limiti del possibile nelle manifestazioni di lutto dei palestinesi, ma al tempo stesso di impedire assalti alle colonie o ad automobili israeliane.

Il «grande Nemico» è scomparso. Ed ora Israele s'interroga, con speranza e inquietudine, sul futuro. «Se ne è andato un terrorista», afferma deciso Shlomo Ratner, proprietario di un caffè in Ben Yehuda Street, l'isola pedonale nel cuore della Gerusalemme ebraica. La sua è un'opinione largamente diffusa in un Paese segnato da una serie interminabili di attacchi kamikaze e di stragi di civili inermi. «Sarà



Palestinesi e cristiani in preghiera nella fiaccolata serale organizzata a Gerusalemme, a destra soldati palestinesi a Jenin



hanno detto

• **Javier Solana.** Per l'Alto rappresentante della politica estera Ue «il miglior tributo alla memoria del presidente Arafat sarà intensificare i nostri sforzi per arrivare alla pace e uno stato della Palestina, come previsto dalla road map». Bill Clinton. «La storia dirà che il momento migliore di Yasser Arafat fu il 13 settembre del 1993 quando lui e il premier israeliano

Yitzhak Rabin si strinsero la mano alla Casa Bianca».

• **Jimmy Carter.** «Era il padre del moderno movimento nazionalista palestinese. La mia speranza è che la dirigenza palestinese emergente possa beneficiare dell'esperienza di Arafat».

• **Nelson Mandela.** «È stato uno dei

più grandi combattenti per la libertà di questa generazione. Con grande tristezza constato che il sogno del popolo palestinese non è stato realizzato».

• **Hu Jintao.** Per il presidente cinese Arafat «ha dedicato la sua vita alla giusta impresa di combattere per ristabilire i diritti legali ed etnici dei palestinesi».

• **Junichiro Koizumi.** Per il premier giapponese Arafat «ha posto le fondamenta per la creazione di uno stato palestinese».

• **Lula Da Silva.** Il presidente brasiliano ha auspicato che i nuovi dirigenti palestinesi «sappiano mantenere vivi gli ideali» di Arafat.

Sharon perde il grande nemico e chiede la svolta

farci sfuggire l'opportunità». Il dopo-Arafat irrompe anche nei palazzi della politica. «I cambiamenti recenti possono determinare una svolta storica in Medio Oriente», afferma Ariel Sharon ai termini dell'incontro con il vice premier italiano Gianfranco Fini. «Israele - aggiunge il primo ministro - è impegnato ad ottenere la pace e spera in un accordo con i palestinesi». Ma ciò sarà possibile, avverte Sharon, a condizione che «la nuova leadership palestinese faccia progressi e si impegni per il dialogo». «La soluzione - conclude il premier israeliano - dipende dallo stop al terrorismo e da atti concreti contro di esso. Io spero che possano fare questo». Di un'epoca che si chiude e di un nuovo capitolo che si apre parla Shimon Peres. Il leader laburista ha parole di

stima e di «massimo rispetto» per Abu Mazen e Abu Ala. «Sono due persone intelligenti - afferma - di grande esperienza, hanno collaborato a lungo con Arafat, sono molto interessati alla pace e pronti a fare concessioni». Questo non vuol dire - avverte l'ex premier che condivise con Arafat e Rabin il premio Nobel per la pace - «che sarà facile o che faranno tutto quello che Israele chiede: ci sarà una dura trattativa, perché anche loro sono in una situazione difficile. Devono affermare la loro autorità, imporla ai gruppi terroristici, conquistare la fiducia del mondo e portare la speranza al loro popolo». Tutto questo, rileva Peres, «non è un'impresa facile, ma è un cambiamento». Un cambiamento con cui Israele è chiamato da subito a fare i conti.

lazione di Gaza e della Cisgiordania. A capo dell'Olp, la massima istanza politica dei movimenti palestinesi dell'interno e della diaspora, è stato nominato l'ex-premier riformatore Mahmud Abbas (Abu Mazen), 71 anni, che di fatto diviene il «numero uno» provvisorio della successione. Il presidente del Consiglio legislativo palestinese (Clp, il Parlamento dei Territori) Rawhi Fattuh, 55 anni, come previsto dalla legge fondamentale, subentra invece a Arafat quale presidente provvisorio dell'Autorità palestinese, ma senza i poteri di controllo sui servizi di sicurezza che il rais teneva saldamente nelle sue mani. Il premier Ahmed Qre'i (Abu Ala), 67 anni, è stato confermato alla guida del governo, e avrà poteri esecutivi. Il capo del governo -

DALL'INVIATO

RAMALLAH Il dopo-Arafat è iniziato. Tra speranze e timori. Tra il rischio del caos e il tentativo di avviare un serio processo di democratizzazione. Il dopo-Arafat prende forma a Ramallah nel corso di frenetiche riunioni che hanno scandito i giorni forse più drammatici nella storia dei palestinesi. La parola d'ordine che, almeno in apparenza, sembra mettere tutti d'accordo, da Hamas ai riformatori di Al-Fatah, è priorità assoluta all'unione nazionale. A dover gestire la transizione fino alle elezioni che in teoria dovrebbero svolgersi entro 60 giorni, è un triumvirato. Omogeneo politicamente ma senza grande seguito tra la popo-

lazione di Hamas e della Jihad islamica, resta la figura più rappresentativa, nel gradimento popolare, nel dopo-Arafat: Marwan Barghuti, 44 anni, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania e capo della milizia Tanzim. Dal 15 aprile 2002 Barghuti è rinchiuso in un carcere israeliano dove sconta l'ergastolo. A lui fanno riferimento alcuni dei giovani «colonnelli» di Fatah, come i parlamentari Kaddura Fares e Hani el Hassan. «In ogni scenario da noi ipotizzato in questi giorni - ha affermato Fares in una recente intervista a l'Unità - Marwan è sempre una costante». Una «costante» che avrà voce in capitolo, e una voce possente, nel determinare i nuovi assetti di potere palestinesi nel dopo-Arafat.

u.d.g.

l'intervista Saeb Erekat

«È stato uno statista, a lui dobbiamo la pace di Oslo»

Il dirigente palestinese: Arafat è stato un simbolo, chi prenderà il suo posto dovrà seguire la strada che ha tracciato

DALL'INVIATO

RAMALLAH È stato tra i dirigenti palestinesi più vicini al rais. E ora è chiamato ad assolvere a un ruolo di primo piano nella gestione di una delle fasi più difficili, incerte, drammatiche nella storia del popolo palestinese: il dopo-Arafat. Il volto di Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziali dell'Anp, mostra tutti i segni della stanchezza e della commozone. «Il vuoto lasciato dal presidente è incalcolabile - dice. Arafat ha ridato al popolo palestinese, a ogni singolo palestinese, l'orgoglio della propria identità, un forte senso di appartenenza nazionale. Ma non è stato solo un simbolo - aggiunge subito Erekat -. È stato anche un leader politico, uno statista, colui che ha aperto la strada, anche scontando l'ostracismo di parte del mondo ara-

bo, al processo di pace con Israele. Su questa strada Abu Ammar (il nome di battaglia di Arafat, ndr) si è incontrato con Yitzhak Rabin (gli accordi di Oslo)».

I palestinesi piangono la scomparsa del presidente Arafat.
«È una perdita terribile, davvero terribile. Yasser Arafat non ha solo incarnato la causa palestinese ma ne

«La sua morte è irreparabile, ma noi palestinesi non siamo condannati al caos preserveremo la nostra autonomia»

ha anche scandito l'evoluzione politica, imprimendo quelle svolte che senza il suo carisma, la sua determinazione, non sarebbero state possibili. Non è stato solo un simbolo, è stato anche uno statista. Un grande statista».

Ora si apre una difficile fase di transizione. C'è chi sostiene che Arafat ha lasciato volutamente il vuoto attorno a sé.

«È un'accusa infondata, ingiusta. Non siamo un popolo allo sbando. Abbiamo le nostre istituzioni rappresentative, un governo, organizzazioni politiche che esprimono i propri dirigenti. La perdita del presidente Arafat è irreparabile ma ciò non significa che i palestinesi sono condannati al caos. Qualcuno in Israele lo spera, ma deluderemo queste fosche aspettative. I palestinesi sapranno preservare la propria autonomia politica; quell'autonomia che il

presidente Arafat ha difeso in tutta la sua vita di leader».

Secondo la legge fondamentale palestinese, entro 60 giorni dalla morte del presidente dovrebbero essere indette elezioni per designare il suo successore.

«Rispetteremo questo impegno. La morte di Arafat impone una accelerazione del processo di riforme e una diversa articolazione dei poteri. Le elezioni, non solo quelle presidenziali ma anche quelle legislative e amministrative, rappresentano uno snodo cruciale per lo sviluppo del processo di riforme».

Ciò significa superare quella gestione accentrica del potere che ha caratterizzato l'era-Arafat?

«Questa necessità era già emersa con il presidente ancora in vita, ed ora è di vitale importanza venire in-

contro alle aspettative della popolazione palestinese, in particolare per ciò che concerne la lotta alla corruzione».

Hamas chiede un governo di unione nazionale.

«Evitare il caos è un interesse di tutti i movimenti palestinesi. Ma governare insieme significa condividere una strategia di azione, sul piano interno e nel negoziato di pace, e su questo le distanze con Hamas sono profonde».

Il governo israeliano si dice disposto a riaprire un percorso negoziale con la nuova dirigenza palestinese.

«Israele ha cercato in ogni modo, anche con la forza, di delegittimare e distruggere l'Autorità palestinese. Il simbolo di questa logica militarista è il confino forzato a cui è stato sottoposto il presidente Arafat. Israele deve rispettare la nostra auto-

nomia e accettare di negoziare con i dirigenti indicati dal popolo e dalle istituzioni palestinesi. Noi siamo pronti, e spero che in questo drammatico frangente la Comunità internazionale, in particolare i soggetti che hanno definito la Road Map (Usa, Onu, Ue, Russia, ndr) agiscano con decisione per riaprire un percorso negoziale che porti ad una pa-

«Siamo pronti a riaprire negoziati di pace con Israele ma chi ha definito la Road map ora deve aiutarci»

ce giusta, tra pari».

Il premier israeliano Ariel Sharon si augura che tra i palestinesi emerga una leadership moderata.

«Sharon ha dipinto Arafat come un pericoloso estremista, il fomentatore di ogni violenza, dimenticando ciò che la storia non potrà cancellare: il ruolo decisivo che il presidente Arafat ha avuto nel riconoscimento da parte dell'Olp del diritto all'esistenza dello Stato d'Israele e nel far propria la soluzione dei due Stati. Arafat si è battuto per una pace fondata sulle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite, e per la fondazione di uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme Est come capitale. Uno Stato a fianco di Israele. Chiunque prenderà il suo posto sarà chiamato a proseguire su questa strada. La strada tracciata da Yasser Arafat».

u.d.g.

Segue dalla prima

Rigido in quella sua divisina militare, in quella sua faccia incorniciata dall'eterna keffiyah, una severa maschera dagli occhi acutissimi, il labbro grosso, sporgente. Una rigida maschera, la sua, un *prosopon* da teatro greco, quando diceva degli israeliani, parlava di Ariel Sharon, il suo pervicace nemico, il duellante ossessivo, rigida maschera che quindi si scomponeva, esprimendo ira, dolore, quando diceva degli ospedali distrutti di Beirut, diceva dell'atroce massacro di Sabra e Chatila.

«Da un muro all'altro di una via, curvi o inarcati, i piedi contro un muro e la testa appoggiata all'altro, i cadaveri neri e gonfi, che dovevo scavalcare, erano tutti di palestinesi o libanesi» aveva scritto Jean Genet.

Era il novembre del 1982 quando incontrai, insieme ad altri giornalisti e scrittori, il presidente dell'Olp, Yasser Arafat, in Tunisia, nel rifugio di Amman-Lif, dopo la sua recente fuga dal Libano. Ci aveva ricevuto nel suo ufficio di quell'albergo Salwa che era anche caserma e fortino, a una ventina di chilometri da Tunisi (nell'ottobre del 1985, quel quartier generale dell'Olp verrà bombardato dall'aviazione israeliana, vi saranno 70 morti). L'ufficio di Arafat era arredato con foto della Mecca, della cupola d'oro della moschea Alaqsa di Gerusalemme, di soldati, del generale Abu Walid, ucciso nella valle della Bekaa. Sotto la foto, versetti del Corano che dicono: «Non crediate che i caduti in campo di battaglia siano morti comuni, essi sono dei martiri». Martiri, martiri... Così, questa parola carica di piena dedizione, estremo impegno, fine premiale, salvifico, fa trapassare l'uomo, il combattente, dalla contingenza alla metafisica, dalla ragione alla fede, alla possessione religiosa, al cieco sacrificio di sé per sacrificare altri, i nemici. E per questo che ragazze e ragazzi palestinesi, soprattutto dopo la seconda intifada, si fanno «martiri», disperati e invasati s'imbottiscono di tritolo e si uccidono uccidendo civili innocenti per le strade e i mercati delle città di Israele; è per questo, per possessione religiosa, che soldati israeliani con

Ad accoglierli nell'ufficio a Beirut foto della Mecca e della cupola d'oro della moschea di Gerusalemme

”

dalla prima

Il lungo addio

I funerali si terranno al Cairo, in Egitto, dove era nato, e non in terra palestinese, dove potevano essere una miccia. Dove potrà essere onorato dai leader di tutto il mondo arabo, compresi quelli che ancora ufficialmente non riconoscono nemmeno l'esistenza di Israele. Arafat avrebbe voluto essere sepolto a Gerusalemme, o Al Quds, come la chiamava lui col nome arabo. I bulldozer ieri avevano già cominciato invece a spianare il sito dove sarà sepolto a Ramallah, la sua «capitale provvisoria» in questi anni, nella Muqata, la vecchia fortezza che i britannici usavano come loro quartier generale della Palestina ereditata dai turchi. In un sarcofago di pietra, in modo che un giorno possa eventualmente essere trasferito, come lo desiderava, nel cuore di quella che non aveva mai rinunciato a considerare la capitale definitiva dello Stato palestinese, il Santuario della spianata delle moschee, che però, allo stesso tempo, è anche la Collina del Tempio, il luogo più sacro agli ebrei. «Gerusalemme è la città dove vengono sepolti i re d'Israele, non i terroristi arabi», era stato il modo in cui

LA SCOMPARSA del presidente palestinese

Nel 1982 il leader dell'Olp ci descriveva gli orrori di Beirut dove nuove armi uccidevano senza uno spasmo: «Una madre che allattava morì come una statua di cera»

Vent'anni dopo la visita a Ramallah per consegnargli un appello alla pace Ricordava: «Da bimbo abitavo vicino al Muro del Pianto e giocavo con gli ebrei»

Tunisi e Muqata I due Arafat che ho conosciuto

accanimento sparano su inermi palestinesi, spesso su donne e bambini, in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. E per questo, credo, per possessione religiosa, per fanatismo e disperazione che gli antichi ebrei della fortezza di Masada, assediati dalle legioni di Vespasiano, uccisero mogli e figli e si suicidarono per non cadere in mano ai romani, come ci racconta Flavio Giuseppe ne La guerra giudaica. «Muoianno le nostri mogli senza conoscere il disonore e i nostri figli senza provare la schiavitù» dice Eleazar, il capo degli assediati. Ma, al di là di quel focolaio di orrore e di dolore che, e non da ora, il territorio israelo-palestinese, quella terra santa divenuta infernale, in questo nostro presente, dappertutto, in Oriente e in Occidente, la Ragione dorme dentro oscure caverne, mentre insorgono fanatismi che fomentano odi etnici, conflitti religiosi, giustificano guerra, genocidi,

legittimano poteri. Ma torno al grande trapassato, alla figura storica che ha dominato la scena politica da almeno quarant'anni, a Yasser Arafat.

Ho incontrato ancora, il presidente dell'Autorità della Palestina, nel marzo del 2002, insieme ad alcuni membri del Parlamento Internazionale degli Scrittori, a Ramallah, nella sua residenza-prigione della Muqata, dov'era rinchiuso, sotto assedio dall'ottobre 2001, e dov'è rimasto fino a ieri. Eravamo accompagnati dalla portavoce dell'Autorità palestinese a Parigi Laila Shahid. Nell'ufficio di Arafat, ancora una grande foto della moschea Alaqsa. Entrando, riconosce, nel nostro gruppo, i Nobel Wole Soyinka e José Saramago. È, naturalmente, un Arafat diverso da quello che avevo incontrato vent'anni prima a Tunisi, invecchiato, sì, ma soprattutto provato dall'assedio,



Dicembre 2003, circondato nel suo quartier generale di Ramallah

Il presidente Usa: è un momento importante per le aspirazioni di indipendenza dei palestinesi. Il premier inglese a Washington. Si parlerà anche di Iraq

Bush e Blair, il dopo Yasser irrompe nel summit

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush saluta la morte di Arafat come un passo avanti nel processo di pace tra israeliani e palestinesi. «Credo che adesso si apra una nuova opportunità», aveva dichiarato il presidente americano poche ore prima che il leader palestinese fosse dichiarato morto dai sanitari dell'ospedale parigino in cui era ricoverato. Subito dopo l'annuncio ha insistito nel concetto: «Questo è un momento importante per le aspirazioni di pace e d'indipendenza dei palestinesi». Parole da cui non trapela certo la pietà per i morti che ci s'aspetterebbe da un uomo che si vanta di parlare ogni giorno con dio. Anche l'analisi degli scenari che si aprono per il dopo Arafat lascia dubbiosi gli esperti di politica internazionale e di Medio Oriente. Anche quelli della Casa Bianca.

«Quello che succederà dipende essenzialmente a chi sarà il successore di Arafat -ha spiegato all'agenzia Reuters un funzionario governativo sotto anonimato- Se l'obiettivo degli Stati Uniti

è davvero quello di creare uno Stato palestinese, quello di cui hanno bisogno è un interlocutore palestinese affidabile». La questione è che chiunque verrà eletto nei prossimi mesi difficilmente avrà il carisma e l'autorità di Arafat agli occhi dei palestinesi. Nella prospettiva di una riapertura dei colloqui di pace con gli israeliani, non c'è dubbio che Arafat avrebbe avuto migliori possibilità di far accettare gli inevitabili compromessi alla sua gente.

Nella tarda mattinata di ieri, quando la salma di Arafat era già in volo verso il Cairo, dove si svolgeranno funerali solenni, un comunicato scritto dalla Casa Bianca cerca di ripristinare almeno la decenza del protocollo diplomatico: «Il presidente esprime le proprie condoglianze al popolo palestinese. Auspica che il futuro sia foriero di pace e di soddisfazioni per le giuste aspirazioni a uno Stato indipendente». Bush dal primo giorno della sua amministrazione s'è sempre rifiutato di incontrare Arafat, bollandolo come un interlocutore corrotto e inaffidabile, indulgente se non complice nei confronti del terrorismo.

La questione Medio orientale, insieme alla

guerra in Iraq, è in cima all'agenda dei colloqui tra Bush e il primo ministro britannico Tony Blair, giunto ieri sera alla Casa Bianca, primo leader straniero ad omaggiare il presidente americano dopo la rielezione. Un viaggio duramente contestato in patria, specialmente dal Labour Party, allarmato dall'eccesso di servilismo con cui Blair gestisce i rapporti tra Londra e Washington e dalla permanenza di 7.500 soldati impantanati nel conflitto iracheno. Blair s'è difeso spiegando che tanto la Gran Bretagna quanto il mondo intero hanno bisogno degli Stati Uniti per raggiungere i propri obiettivi. Ammesso e non concesso che l'interlocutore americano sia disposto a condividere le aspirazioni dei suoi fedeli alleati.

«La cosa più importante da fare adesso è rilanciare il processo di pace. E nell'interesse dei palestinesi che vogliono lasciarsi alle spalle un'esistenza miserabile, è nell'interesse degli israeliani che patiscono gli attacchi dei terroristi», aveva anticipato Blair prima di lasciare Londra. Blair ha inoltre sottolineato che la fine delle ostilità tra israeliani e palestinesi rappresenta uno dei passaggi più importanti nella lotta al terrorismo. Opi-

nione che Bush ha sempre dimostrato di non condividere. Dopo la cena privata di ieri sera, i colloqui ufficiali tra Bush e Blair hanno avuto inizio stamane. Scambi di formalità e di punti di vista, attestazioni reciproche di amicizia e di stima, non tutto quello che gli osservatori s'attendono. Non certo una svolta nella politica americana in Medio Oriente grazie ai suggerimenti suggerimenti di Blair.

Ieri il dipartimento di Stato Usa ha diffuso una raccomandazione alla cautela per tutti i cittadini americani che risiedono o si trovano in visita in un Paese arabo, paventando possibili atti di violenza in seguito alla morte di Arafat. A rendere omaggio alla salma del leader palestinese, il governo americano era rappresentato a Parigi da segretario di Stato Colin Powell, e dal sottosegretario alla Difesa Paul Wolfowitz, considerato dai soliti ben informati tra i suoi possibili successori. Ai funerali che si svolgeranno al Cairo, l'amministrazione ha invece deciso di inviare un rappresentante di basso rango ma che ha mantenuto costanti rapporti con i palestinesi, il sottosegretario di Stato William Burns.

dagli assalti a quella sua prigione, da parte degli israeliani, finanche con bulldozer e caterpillar.

L'americano Russel Banks gli dice del nostro Appello per la pace in Palestina diffuso pochi giorni prima del nostro viaggio, gli chiede quale messaggio vuole affidarci. E Arafat, la voce stanca, il grosso labbro tremolante, risponde: «Fra qualche giorno è la Pasqua giudaica, la ricorrenza della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù in Egitto. Sono loro adesso che devono tendere la mano agli schiavi di oggi, a noi palestinesi. Dite agli ebrei americani che domandiamo agli americani la liberazione dei territori occupati e il riconoscimento dello Stato palestinese. Quando ero bambino», aggiunge, «abitavo a Gerusalemme, vicino al Muro del pianto. Per tutta la mia infanzia ho giocato con bambini ebrei. Qui, nel mio ufficio, vicino al mio tavolo da lavoro, tengo la menorah, e si alza Arafat, va a prendere il piccolo candelabro a sette braccia e ce lo mostra.

C'è sempre in quest'uomo, nei gesti e nelle parole, come a Tunisi allora nella precisa enumerazione dei vari tipi di bombe usate dagli israeliani a Beirut, c'è, in questo memorare la sua infanzia a Gerusalemme, l'intenzione di dire, di ribadire che egli e i suoi palestinesi sono vittime, vittime della potenza e dello strapotere di Sharon e degli israeliani, vittime degli americani, dello strapotere di Bush. Ma noi sappiamo che loro, palestinesi e israeliani, sono stati soprattutto vittime di noi europei, di quel terribile sonno della Ragione che aveva colpito l'Europa dei fascismi e dei nazismi, vittime, i due martoriati popoli, delle nostre colpe.

Ci sarà pace infine in quella nobile e prodigiosa terra nel dopo Arafat? Lo speriamo. Ma intanto, prima che il grande palestinese sia morto, l'altro duellante, Sharon, mette le mani avanti e dice che mai Arafat sarà sepolto nel luogo sacro dei palestinesi, presso la dorata moschea di Alaqsa. Ed è questa, da parte di Sharon, un'ennesima violenza, un ostacolo alla pace. E, come sempre, in tali situazioni, ci soccorrono le parole dei greci, di Sofocle, in questo caso, della sua Antigone. «Né Giustizia, che siede laggiù tra gli dei sotterranei, ha stabilito queste leggi per gli uomini. Non credete che i tuoi divieti fossero tanto forti da permettere a un mortale di sovvertire le leggi non scritte, inalterabili, fisse degli dei: quelle che non da oggi, non da ieri vivono, ma eterne: quelle che nessuno sa quando comparvero».

Vincenzo Consolo

Ora ci chiediamo: nel dopo-Arafat ci sarà infine pace in quella nobile e prodigiosa terra?

”

YASSER ARAFAT LA PACE DEI CORAGGIOSI

Due popoli due stati: il sogno di una libertà condivisa per affermare il diritto alla terra e alla libertà oltre la logica di guerra e del nemico

L'Arci a fianco del popolo palestinese per la liberazione dal muro e dall'occupazione per il rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale condizioni per un nuovo e vero processo di pace

È ANCORA TIME FOR PEACE

arci

www.arci.it

po delle infrastrutture in Cisgiordania, promessagli per iscritto da Arafat. Altri insinuano che il conflitto sia sulle finanze palestinesi, che Arafat aveva sempre gestito esclusivamente di persona (i conti pare fossero in biglietti che si teneva in tasca). Si tratterebbe di un «tesoro» di 1 miliardo di dollari, sulla cui domiciliazione persino il consigliere finanziario ufficiale di Arafat, Mohammed Rashid lamenterebbe di non saper quasi nulla. Il defunto leader, che conduceva una vita ascetica, non li ha certo spesi per sé, ma non aveva mai rinunciato al controllo assoluto, e a discrezione totale, dei fondi.

Altra faccia di una concezione dello Stato che si identifica totalmente col leader-simbolo. Nel secolo scorso aveva avuto molti e illustri precedenti. Con esiti imprevedibili. I funerali di Lenin avevano dato a Stalin l'occasione per iniziare ad affermare il suo potere assoluto. Quella di Stalin, avvolta ancora da molti misteri, aveva portato alla transizione prima ad una «trojka», poi a Krusciov. A Pechino avevano discusso per giorni sul che fare della salma di Mao (che voleva essere cremato), prima di farne sparire nel corso di una notte la vedova Jiang Qing e la sua «banda dei quattro». I misteri medico-funerali della Muqata in qualche modo riecheggiano quelli del Cremlino e di Zhongnanhai. Con la differenza che quelli uno Stato, oltre che un popolo, ce l'avevano, Arafat no.

Siegmund Ginzberg

Luana Benini

LA SCOMPARSA del presidente palestinese

Una pessima figura dell'esecutivo che per tutta la giornata di ieri ha preso le distanze dal leader dell'Olp scomparso
Fini: un sottosegretario basta

Il presidente di An ministro degli Esteri promesso non poteva andare
Frattini non voleva andare, o è stato fermato
In serata si compone una delegazione congrua

ROMA Per tutto il giorno il governo ha tenuto il punto. Chi va ai funerali di Arafat? Il sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica. E che importa se al Cairo saranno presenti capi di stato, ministri degli Esteri, personalità della politica, della cultura e della pace di tutto il mondo. «Ci sono paesi che saranno presenti con il primo ministro, altri con il rappresentante della politica estera, il governo italiano - fa sapere un alido Gianfranco Fini da Tel Aviv - ritiene che il sottosegretario agli Esteri sia la persona idonea a rappresentare il governo ai funerali di Arafat».

Solo a sera, l'annuncio che la delegazione è stata rimpinguata con il Presidente del Senato Marcello Pera e con il ministro dell'Agricoltura Gianni Alemanno. Una decisione tirata a forza, con il cavatappi. Sembra soprattutto per una forte pressione da parte del Quirinale. Fatta arrivare fin sopra il tavolo del Consiglio dei ministri. Ma qualcosa hanno smosso anche le tante polemiche che hanno segnato la giornata. E non solo da parte dell'opposizione. Se è vero che persino la Lega aveva protestato. «Con tutto il rispetto per la persona, Mantica non ci pare esauritivo - aveva detto il capogruppo leghista alla Camera, Guido Rossi -. Serve un esponente che rappresenti tutti. E noi ci sentiremo più rappresentati da un ministro. Non ci appare un ostacolo insormontabile visto che di titolari della Farnesina ne abbiamo quasi due». Frattini e Fini, cioè, entrambi sull'uscio della Farnesina, in uscita e in entrata. Ecco allora il rimedio dell'ultima ora. Dopo la tirata di orecchie di Ciampi e l'autocandidatura di Alemanno.

Ma questo non basta a placare le polemiche sull'atteggiamento che il governo ha tenuto complessivamente in questa circostanza. A partire proprio dalle dichiarazioni dello stesso Fini. E da quelle del presidente del Senato Marcello Pera. Che fanno da pendant con l'incidente sgradevole occorso alla Camera per la commemorazione del leader palestinese.

Per Fini ora si può aprire una fase nuova «Arafat ha avuto un comportamento ambiguo con il terrorismo»

Il personaggio



Dalla Navicella. Alfredo Luigi Mantica, senatore di An, nato a Rimini il 17 luglio 1943. Coniugato, due figli. Risiede a Milano. Laureato in economia e commercio. Libero professionista. Esperto di informatica, di pianificazione e strategie aziendali e di problemi ecologici connessi con il trattamento dei rifiuti.

Sottosegretario agli Esteri, fino alle 19 di ieri sera era l'unico certo a rappresentare il governo italiano e lo Stato in via ufficiale ai funerali di Arafat.



Un cittadino romano firma il registro nella sede della rappresentanza palestinese nella capitale

La Camera lo commemora: è quasi rissa

Giovanardi (Udc) legge il giornale, Lo Presti (An) dice: è un terrorista. Le opposizioni reagiscono, poi An si scusa

ROMA Montecitorio ore 10 del mattino. In un'aula semideserta il presidente di turno Publio Fiori annuncia la morte di Yasser Arafat e legge un messaggio che il presidente della Camera Casini ha inviato al presidente del Consiglio legislativo palestinese. Un messaggio di cordoglio per la scomparsa «del presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, per tanti anni simbolo dell'identità del vostro popolo». Casini ricorda anche «le tante occasioni di visita del presidente Arafat nel nostro paese e in particolare alla Camera dei deputati». Formula l'auspicio che possa essere impressa «nuova forza al processo di pace» e auspica «un futuro di coesistenza pacifica» dei due Stati, israeliano e palestinese.

Mentre Fiori legge, molti dei deputati presenti si alzano in piedi in segno di rispetto. Il ministro Giovanardi, seduto nei banchi del governo, continua a leggere tranquillamente il giornale. Non si trattiene Francesco Giordano, Prc: «Forse il governo si sarebbe anche potuto alzare in piedi. E veramente miserevole!». Giovanardi alza appena gli occhi: «Non è una commemorazione!» (più tardi in Transatlantico dirà di non essersi «neppure accorto

che Fiori stava leggendo il messaggio di Casini»). Giordano controbatte: «È una questione di stile». A questo punto dai banchi di An si leva un grido: «È morto un terrorista. Non si commemorano i terroristi!». E Antonino Lo Presti, avvocato palermitano cinquantenne, faccia rotonda e mole robusta che da qualche minuto rumoreggia dal suo scranno. Dall'opposizione lo rimbeccano «Sei un cretino». Con un blitz Lo Presti indossa gli stivali delle sette leghe, corre al centro dell'emiciclo, salta sul banco degli stenografi poi su quello del comitato dei nove e gridando si lancia verso i banchi dell'opposizione puntando soprattutto in direzione di Giordano. Il verde Paolo Cento accorre subito a fare scudo del suo corpo. Se Giordano è piccolino, Cento è molto più sostanzioso in altezza e larghezza. Ma i commessi si sono già lanciati e fortunatamente riescono ad afferrare Lo Presti in volo col rischio di farlo atterrare rovinosamente sul banco degli stenografi. Con grave pericolo per gli stessi. Mentre il boato è assordante e si odono grida del tipo «vieni qui se hai il coraggio». È il caos.

Si sfiora la rissa ma i commessi evitano il

contatto fisico e riescono a tenere fermo Lo Presti.

Fiori sospende ovviamente la seduta. E tutto si smorza fra i passi felpati del Transatlantico. Ma restano gli strascichi polemici. I verde Marco Boato commenta: «Lo Presti è del partito del futuro ministro degli Esteri, se permettete le sue parole sono gravissime». E il segretario di presidenza diessino Piero Ruzante va giù duro: «Gli insulti del deputato di An Lo Presti al presidente dell'Autorità palestinese e premio Nobel per la pace Yasser Arafat, nel momento in cui la Camera era chiamata ad esprimere il cordoglio per la sua morte, segnano una brutta pagina della vita parlamentare». L'aggettivo è uno solo «inqualificabile». E vale anche «per la reazione di Lo Presti alle inevitabili critiche dell'opposizione». Ma c'è anche un altro sassolino che Ruzante si vuole levare: quel ricordo di Arafat nell'aula semivuota «e con i membri del governo seduti senza rendere omaggio a un capo di Stato».

Qualcosa però accade nelle retrovie di Montecitorio. Fiori non l'ha presa bene. Prende da parte il capogruppo aennino Anedda, e gli fa capire che Lo Presti non solo ha manca-

to di rispetto nei confronti di un morto e in questo caso anche della figura di Arafat, ma anche nei confronti della presidenza della Camera.

Così, alla ripresa dei lavori, Anedda si è presentato con il capo cospiratore di cenere, scusandosi «per i toni» ma anche per contenuti «offensivi». «Noi abbiamo avuto una diversità di vedute politiche dal presidente Arafat ma siamo altresì convinti che egli abbia contribuito a un processo di pace che purtroppo non è stato raggiunto». An dunque «si scusa per l'accaduto e si associa alle parole del Presidente della Camera e del Presidente della Repubblica». Fiori può sottolineare il «ritorno alla correttezza parlamentare». L'opposizione si accontenta delle scuse.

Ma resta l'amarrezza, fa notare Ruzante, di un episodio che va ad aggiungersi ai tanti segnali di disattenzione, sciattezza, o di aperta ostilità che in queste ore sono saliti dal profondo in molti settori della Cdl. Dalle parole di Fini, alla rappresentanza ai funerali, che denotano se non altro «il ruolo di retroguardia» che il governo si appresta a giocare sul piano della politica mediorientale. **lu.b.**

nese. Altra cosa la posizione del ministro Alemanno che si è premurato di diffondere il suo pensiero tramite nota scritta. Un pensiero che è quello della destra sociale di An e che stride con quello di Fini a testimonianza che dentro An restano solchi profondi. Se Alemanno, infatti, riconosce ad Arafat il merito di «aver posto un freno ai fondamentalismi»

e di aver «perseguito la strada del dialogo e della pace con giustizia», il tono e le affermazioni di Fini da Tel Aviv pendono sul versante della sicurezza per Israele. E lo sbilanciamento è evidente. Come fa notare il capogruppo dello Sdi Ugo Intini, «Fini sembra voler far dimenticare il suo passato e legittimarsi assumendo una posizione squilibrata, dimostrandosi cioè più filoisraeliano degli israeliani». Non solo. Fini si lancia a dire che con la scomparsa di Arafat, che ha avuto «un comportamento ambiguo nei confronti del terrorismo», «si apre una fase storicamente importante». Che, insomma, «l'uscita di scena di Arafat» finisce per essere un gran giorno per la pace. E l'analogia con le dichiarazioni di Marcello Pera è sorprendente. Anche il presidente del Senato, infatti, ha parlato «di occasione storica ed irripetibile per il Medio Oriente per vedere finalmente la fine di un annoso e cruento conflitto». Una grande occasione questa morte? Massimo D'Alema glissa su Fini «ministro degli Esteri per un breve periodo», e rimbecca Pera: «A mio giudizio la svolta era possibile anche prima. Ora bisogna che ci si impegni tutti, la svolta è una ripresa della road map, non può essere una decisione unilaterale di Israele».

E non a caso le affermazioni di Fini e compagnia fanno arrabbiare Bobo Craxi che coglie questo filone emergente nel centrodestra e se ne dissocia: «Non c'è nulla di più sgradevole, nella giornata di oggi, sentir parlare di occasioni storiche in merito alla pace fra israeliani e palestinesi. Sottintendere che il problema della questione mediorientale si sarebbe chiamato Arafat, non solo è una sciocchezza ma una caduta di stile che autorevoli esponenti della maggioranza avrebbero il dovere di evitare».

Nell'opposizione per tutto il giorno è stato un battage sulla rappresentanza al ribasso decisa in prima battuta da parte del governo. Da Di Pietro, a Rizzo, Pdc, a Folena, correntone ds, a Nicotro, Prc, a Bonelli dei verdi. Il leit-motiv, come sottolinea la responsabile Esteri di Ds, Marina Sereni, è «la disattenzione non solo nei confronti dei palestinesi ma di tutta la vicenda mediorientale». Perché «i funerali di Arafat sono anche una occasione politica importante per ribadire l'impegno a lavorare per una pace giusta».

Come dice Intini «la mancanza di sensibilità del governo italiano può tradursi in un errore politico, danneggiare i nostri rapporti con il mondo arabo e segnare in modo quasi simbolico il capovolgimento della politica seguita con continuità dai governi democristiani e socialisti prima e dell'Ulivo poi».

Pera la pensa come Fini. D'Alema rimbecca: a mio giudizio la svolta era possibile anche prima

SUONARE il mensile dei musicisti

IN REGALO i colori delle stagioni di Sandro Cerino

n. 100 Da 10 anni in ottima compagnia

Suonare news n. 100!
Il mensile dei musicisti è in edicola

direttore Filippo Michelangeli

130 pagine a colori
in regalo il cd "I colori delle stagioni"
(versione per Big Band jazz delle Quattro Stagioni di Vivaldi elaborata da Sandro Cerino)

giornale + cd a soli 5,00 euro
Informazioni, tel. 02-70632252, www.suonare.it

Gabriel Bertinotto

IRAQ la guerra infinita

Il generale Richard Myers capo delle forze armate statunitensi parla di offensiva «molto riuscita»
Fra le fila americane 18 morti, 69 feriti



A Mosul i ribelli assaltano 7 commissariati e rubano le armi agli agenti in fuga
Scontri presso Baiji dove si trova la più grande raffineria del paese

Nel giorno in cui il numero delle vittime ufficialmente ammesse dagli americani a Falluja arriva ad oltre 600 «ribelli» e 18 soldati Usa, da Al Qaeda giungono nuove inquietanti minacce agli Stati Uniti. Se il contenuto del proclama diffuso via Internet è veritiero, l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden disporrebbe ora anche di armi atomiche. «Informiamo la nazione islamica che la produzione e l'arricchimento di uranio per la fabbricazione di bombe nucleari non sono più appannaggio solo dei crociati tiranni del mondo -afferma un comunicato diffuso da un nuovo sito di integralisti islamici chiamato Forum jihadista della Fossa dei leoni-. I nostri tentativi di creare piccoli ordigni di grande potenza distruttiva sono riusciti». Il documento porta la data di tre giorni fa, ed è rivolto in particolare al popolo americano. «Sapete -si legge ancora nel testo- che risponderemo con un'impresa dolorosa al rifiuto che avete opposto al consiglio dello sceicco Osama Bin Laden, che nel suo ultimo discorso vi chiese di non rieleggere lo sciocco Bush».

È stato il Pentagono a stimare in circa 600 le vittime sinora provocate dall'operazione Phantom Fury. Il capo di stato maggiore delle forze armate Usa, generale Richard Myers, ha parlato più genericamente di centinaia fra morti, feriti e prigionieri, in un'offensiva che ha avuto secondo lui, «molto, molto successo». Il 70% dell'abitato è ora in mano Usa, a giudizio di Myers, che non ha nemmeno preso in considerazione l'ipotesi che fra le vittime a Falluja, possano esserci dei civili. Il comando Usa a Baghdad ha poi ammesso 18 morti fra le fila americane e 69 feriti.

La resistenza all'avanzata statunitense è persa ieri affievolirsi, anche perché, a quanto sembra, una parte dei rivoltosi avrebbero abbandonato la città per rilocarsi in altre aree del paese. Dopo essersi accaniti per i primi tre giorni sui quartieri settentrionali di Falluja, ieri le truppe americane, appoggiate dai soldati del governo provvisorio iracheno, hanno cominciato a muoversi



Un miliziano con un lanciaraazi in una strada di Falluja

Gli Usa: a Falluja uccisi 600 guerriglieri

Un'autobomba esplode a Baghdad: 17 morti. In rete l'incubo Al Qaeda: «Abbiamo la bomba atomica»

in Parlamento

Stato d'emergenza in Iraq Martino minimizza

ROMA Assolutamente insoddisfante. Così i deputati della Gad (Grande alleanza democratica) Ruzzante, Molinari, Dejana, Pinotti, Pisa, Angioni, giudicano la risposta fornita ieri in commissione difesa dal sottosegretario Berselli all'interrogazione rivolta alcuni giorni fa al ministro Antonio Martino circa le conseguenze della proclamazione della legge marziale in Iraq. Secondo il governo italiano le norme attivate dall'esecutivo provvisorio di Baghdad riguarderebbero unicamente «la zona di Ramadi e il corridoio di Falluja». Esse inoltre, aggiunge il ministro, «non interessano l'area di responsabilità del contingente italiano», la cui azione «non subisce modificazioni, né quanto ad attività né quanto a regole d'ingaggio». Per i deputati della Gad la risposta «contrasta con tutte le informazioni e le dichiarazioni fino ad oggi rese pubbliche dagli organi di stampa nazionali e internazionali». Si tratta inoltre «di una risposta burocratica che non coglie la gravità dei fatti, che testimoniano invece di una situazione notevolmente e drammaticamente mutata e inconciliabile con la contingenza preelettorale, che richiederebbe ben altre condizioni di libertà di movimento e di espressione». «Si continua a non volere prendere atto che il quadro della situazione irachena è del tutto incompatibile con il profilo di una missione che si è voluta definire umanitaria», concludono i deputati.

contro la zona sud della città. In uno scantinato gli americani hanno trovato tre iracheni con mani e piedi legati, abbandonati dai loro carcerieri, che rischiavano la morte per fame e per sete.

Si spara e si muore in tutto l'Iraq centro-settentrionale. A Ramadi, altra roccaforte della guerriglia, i funerali di un uomo rimasto ucciso a Falluja sono degenerati in scontri fra ribelli e poliziotti: 3 morti, diciassette feriti. Nella capitale Baghdad un'autobomba è esplosa all'incrocio fra via Sadoon e piazza Nassar, provocando la morte di 17 persone e il ferimento di venti. L'attentato era rivolto probabilmente contro alcuni fuoristrada,

del tipo usato spesso dagli addetti alla sicurezza delle imprese straniere, che erano appena transitati. Se quello era il bersaglio, è stato mancato, e come accade spesso, ne hanno fatto le spese molti civili che passavano di lì per caso.

Impressionanti anche le notizie che arrivano da tre città del petrolio, a nord di Baghdad: Mosul, Kirkuk e Baiji. A Mosul i ribelli hanno assaltato sette commissariati, costringendo gli agenti ad abbandonare i locali, prima di impossessarsi di armi e munizioni. Alcuni edifici sono stati poi dati alle fiamme. A Kirkuk quattordici persone sono rimaste ferite dallo scoppio di un'autobomba al passaggio dell'auto del governatore. Quest'ultimo è rimasto illeso. I feriti sono quattro guardie del corpo e dieci passanti. A Baiji ci sono stati scontri fra gruppi di insorti e forze di sicurezza. La località è importante perché ospita la più grossa raffineria d'Iraq. Non è chiaro quali fossero le intenzioni dei guerriglieri, ma si trattava di un'azione diversa dagli atti di sabotaggio, molto frequenti, condotti da piccoli gruppi.

Parole dure contro l'attacco a Falluja ha pronunciato ieri Mohammed Alla, presidente di un locale Centro studi per i diritti e la democrazia, che ieri era a Roma per un convegno organizzato da «Un ponte per» e altre organizzazioni non governative italiane. «Non appartengo alla resistenza armata -ha spiegato Alla- ma conosco la mia gente e so che vuole difendere la propria dignità e reagisce alla violenza e alla stupidità degli americani».

l'intervista Stefano Silvestri

«Piantare la bandiera non vuol dire controllare la città»

L'esperto di studi strategici: un'illusione pensare che l'offensiva militare aiuti lo svolgimento delle elezioni

ROMA Gli americani possono anche piantare la bandiera nel centro di Falluja. Ma il vero problema arriverà dopo. Saranno capaci assieme ad Allawi di gestire la ricostruzione politica oltre che materiale di quella e altre città in cui infuria la rivolta? Questa è solo una delle incognite, che, secondo l'esperto di studi strategici Stefano Silvestri, gravano sul futuro dell'avventura Usa in Iraq.

Dottor Silvestri, con lo stato di emergenza e l'attacco a Falluja è in piena attuazione la strategia annunciata oltre un mese fa dal Pentagono, volta alla riconquista delle città ribelli. La giudica una scelta saggia, militarmente e politicamente?

«Una cosa è certa. Siamo ad una svolta. Quanto a considerarla efficace, ci andrei cauto. Quel che si può dire è che era in qualche modo un passo obbligato, nel senso che di fronte ad attacchi ripetuti e consistenti di gruppi terroristi e forze della guerriglia, non poteva che arrivare una reazione forte. Quanto alla ipotesi che un'offensiva militare di così grande portata serva a pacificare il paese e portarlo alle elezioni in gennaio, temo che sia un'illusione. Ci vorrà molto più tempo».

Assalti massicci di questo tipo, contro intere città, sono già falliti. A Falluja in aprile, a Najaf in agosto. Non c'è un elemento di disperazione da parte degli Stati Uniti nel riproporre, su scala ancora più vasta, lo stesso tipo di strategia? Quasi che la logica in cui si muovono sia: o la va o la spacca?

«Non lo so. Questo tipo di avanzate mi ricordano certe operazioni intraprese nella guerra in Vietnam. Ma al di là di quest'aspetto, direi che il problema sta piuttosto nel modo in cui sarà gestita la vittoria militare. Perché

La difficoltà per gli americani e Allawi sarà gestire la ricostruzione una volta preso il bastione sunnita

con la superiorità dei propri armamenti e le forze dispiegate sul campo, gli americani possono anche conquistare Falluja. Ma poi a chi ne affideranno il controllo? La scorsa primavera si rivolsero a ex-ufficiali di Saddam e a leader tribali della zona, con il risultato di ritrovarsi la città più ostile e impenetrabile di prima. Hanno pensato stavolta ad una soluzione meno fragile? Non ne sono affatto sicuro».

Un'azione militare diretta contro un centro abitato inevitabilmente provoca vittime fra i civili. Questo accrescerà ulteriormente il fossato che separa gli Usa da gran parte della popolazione, soprattutto nelle aree sunnite?

«Certamente farà salire il livello di sfiducia popolare nelle forze della coalizione. Ancora più negativo sarà l'altro effetto collaterale, e cioè la tendenza ad identificare il governo provvisorio e la classe dirigente post-Saddam con le forze straniere. Per Allawi e i suoi questo aspetto rischia di essere un handicap pesantissimo».

Lei accennava poco fa al Vietnam. Più volte si è detto che gli Usa rischiano di ritrovarne uno in Iraq. È d'accordo?

«La situazione è diversa. Coloro che combattono in Iraq non hanno alle loro spalle né Hanoi né Pechino. Non c'è la jungla. E non ci sono nemmeno i vietcong. Perché gli ex-baathisti che dirigono almeno parte delle milizie anti-americane non sono popolari, nonostante abbiano imposto in alcune zone un appoggio coatto. Pur evitando di cadere nel parallelo con il Vietnam, sottolineerei comunque un grosso difetto che mina alla base l'intero sforzo americano in Iraq. Con l'elaborazione di una Costituzione provvisoria è stato fatto un buon lavoro, ma è mancata completamente una iniziativa politica elaborata, la costruzione di alleanze, lo sforzo di creare fiducia nel paese intorno al nuovo governo».

L'atteggiamento tenuto verso Moadta Sadr e Pala radicale degli sciiti è uno di questi errori politici?

«Evidentemente. Potevano risolvere il problema subito. Non l'hanno fatto, hanno lasciato che il fenomeno crescesse, hanno creato un mostro, e alla fine non sono stati capaci di domarlo. Tanto che per risolvere la crisi di Najaf, nell'agosto scorso, sia gli ame-

ricani che Allawi hanno dovuto tirarsi da parte e lasciar fare all'ayatollah Sistani. Tra l'altro il governo ad interim oggi sa benissimo che, nel momento stesso in cui proclama lo scioglimento delle milizie, ha bisogno di alcune di queste per restare al potere. Molte scelte sembrano incoerenti. C'è molta ambiguità».

Il rappresentante Ue per la politica estera Javier Solana si è lamentato che Allawi nella recente visita a Bruxelles abbia presentato un quadro eccessivamente roseo dello stato della sicurezza in Iraq. E ha definito assai improbabile lo svolgimento delle elezioni in gennaio. Lei come la pensa?

«Le condizioni della sicurezza sono drammatiche. Non dico che gli Usa siano sul punto di essere cacciati o l'esecutivo provvisorio in procinto di cadere. Ma c'è una situazione difficilissima. Mi dica lei come si può fra una campagna elettorale in un contesto simile. E come si può dare il via ad un'effettiva opera di ricostruzione».

La versione ufficiale è che si assalta Falluja per liberarla dai terroristi. Ma se il nemico sono i terroristi, cioè gente che si nutre di clandestinità e di strutture operative limitate a pochi membri, scatenare l'attacco ad un intero centro abitato non è la più lampante smentita delle giustificazioni di facciata?

«Il terrorismo è solo uno dei problemi. Ci sono anche dei terroristi a Falluja, ma non solo loro. Quello che si è verificato in quella e altre città è un'autentica perdita di controllo del territorio, a vantaggio di vari soggetti che si sono alleati tra loro per una serie di ragioni, che a volte hanno fondamenti anche di natura tribale».

L'alto numero di vittime civili colpirà ancora di più la fiducia popolare negli occupanti



Mozione congressuale n. 3 Salvi - Mele

IL COMPAGNO MASSIMO D'ALEMA PARTECIPERÀ
AI FUNERALI DI YASSER ARAFAT.
PER QUESTO MOTIVO, L'INIZIATIVA ALLA QUALE
AVREBBE DOVUTO PARTECIPARE,
INSIEME A CESARE SALVI E ALFIERO GRANDI,
FISSATA PER VENERDÌ 12 NOVEMBRE
ALLE ORE 20.30 A BOLOGNA,
È RINVIATA AL 19 NOVEMBRE.

Marcella Ciarnelli

IL PREMIER nell'angolo

Si continua a lamentare con tutti perché non gli hanno fatto fare quel che aveva promesso. Ma ancora ieri l'emendamento che doveva arrivare in 48ore, non c'era

Davanti alla Guardia di Finanza si lascia andare «Pagare più di un terzo di quanto si guadagna è una sopraffazione, Bisogna ingegnarsi per trovare sistemi elusivi...»

La sua riforma delle tasse: evadere

Berlusconi giustifica chi lo fa se paga oltre il 30%. Stoppato ancora in Consiglio dei ministri

ROMA Non ha scelto la platea più adeguata il premier per incitare all'evasione fiscale. Lo ha fatto ieri mattina davanti al comando generale della Guardia di Finanza quando, in un passaggio del suo discorso, ha giustificato quanti, potendo, non pagano le tasse. Una sorta di esproprio proletario di governo sintetizzato in questo modo: «Lo stato deve chiedere ai propri cittadini non più di un terzo di quanto guadagnano altrimenti si tratta di una sopraffazione» contro cui bisogna ingegnarsi «per trovare sistemi elusivi o addirittura evasivi che senti in sintonia con il tuo intimo sentimento di moralità, che non ti fanno sentire colpevole».

Non è la prima volta che il premier giustifica gli evasori fiscali. Ripete la performance davanti ad esperti della materia che per la prima volta ricevono in casa loro un presidente del Consiglio che non rinuncia alla battuta per esorcizzare un evento più volte accaduto: «Il sottoscritto non potrebbe dire altrettanto su una visita della Guardia di finanza a casa sua». Ma la questione tasse ora è diventata di stringente attualità dato che la soglia massima di aggravio fiscale indicata come quella oltre cui uno stato non può andare con «una richiesta giusta in cambio dei servizi che vengono resi» va a collimare perfettamente con quella che lui vorrebbe fosse l'aliquota massima della sua contrastata riforma. Quel 33 per cento che si allontana sempre più. Quell'intervento epocale che è stato ridotto a «timido tentativo» perché «la concretezza delle cifre non ci consentono di andare ad una riduzione maggiore».

L'occasione è di quelle succose per ripercorrere la strada in salita che si trova a percorrere nel tentativo di portare a casa una riforma spendibile in campagna elettorale. Quel tanto che basta a non sentirsi dire che lui non ha mantenuto le sue promesse e, quindi, può anche tornarsene a casa come da più parti ieri gli è già stato detto attraverso i giornali ma che per



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Sfoghi via Internet

Anche la base abbandona il premier «Ci state prendendo per i fondelli»

Non c'è peggior sensazione di quella di sentirsi solo in mezzo agli altri. Altri di cui, per colmo dei colmi, faresti volentieri a meno. Ogni volta che si guarda attorno, alle spalle, affianco e vede le facce dei suoi cosiddetti alleati intenti a curare i loro interessi e ormai specialisti nel fargli rinviare la festa il presidente del Consiglio non può fare a meno di fare questa riflessione. Tutta colpa di quel 51 per cento che gli italiani non hanno consegnato tutto a lui. Costringendolo a dividere fasti (sempre meno) e difficoltà (sempre di più) con gente con la quale, se non fosse per la voglia di record che lo sta consumando, il divorzio sarebbe già stato sottoscritto.

È consapevole Silvio Berlusconi che alla fine a pagare sarà lui. Sarà costretto a pagare lacrime e sangue per non aver mantenuto le promesse che, d'altra parte, lui ha fatto di tutto perché venissero collegate alla sua persona. Da quella firma in tv sotto il contratto con gli italiani vergata nell'ospitale salotto del notaio mediatico Bruno Vespa, ad andare avanti. Ed è per questo che da qualche giorno è di pessimo umore. Anzi arrabbiato nero. Con quelli che lo hanno frenato nel compimento del massimo dei suoi impegni: la riduzione delle tasse. E che ancora, nonostante lui abbia accettato un compromesso al ribasso, continuano a creargli problemi. Tant'è che ieri sera, allo scadere delle faticose qua-

rantotto ore fissate nel corso del vertice dei lunghi coltelli di martedì notte, in Consiglio dei ministri non s'è fatto un bel niente. Tutto rinviato ad oggi o non si sa a quando perché, nonostante gli annunci in pompa magna del premier medesimo, un accordo non c'è ancora. Siniscalco, che pure alle 13 di ieri si vantava di avere le carte in regola, si è trovato a fare la figura di un ragazzino che alla fine delle vacanze di Natale non ha ancora fatto i compiti. E la cosa gli è piaciuta assai poco. In realtà il ministro i conti li aveva fatti. Ma non andavano d'accordo con i desideri del premier che fino all'ultimo ci proverà a modellare la riforma fiscale sugli interessi di chi gli sta più a cuore. E con quelli degli altri colleghi, Alemanno in testa, che invece di accontentare il capo insiste, il Giuda, nel voler tirare l'acqua al mulino della sua parte politica.

La figuraccia del consiglio dei ministri finito in modo inglorioso contribuisce a togliere un altro po' di smalto al già opaco premier che invano in queste ore ha cercato di vendere la sua personale sconfitta sulla

riforma fiscale formato Arcore come un successo. Berlusconi, facendo di necessità virtù (che significa ancora una volta aver seguito le indicazioni del sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta) ha cercato di cambiare le carte in tavola. Se il re si è trovato senza abiti cosa c'è di meglio che farlo dire al re medesimo che lui è nudo? Un artificio che ha, però trovato riscontro nella realtà. La base "azzurra" non ha apprezzato che la promessa del taglio delle tasse non sia stata mantenuta. È stato preso d'assalto il sito del partito. E gronda «delusione» anche per questa nuova figura di premier «tenuto in ostaggio dagli alleati» che mai avranno il loro voto che, però, non andrà più neanche a Forza Italia. Insomma «ci state prendendo per i fondelli. Abbiamo digerito tutto ma questo è troppo. Sul contratto con noi c'era scritto chiaro: Irpef al 23 per cento. La voglia!». Così «sta svanendo il sogno di cambiare l'Italia» ammonisce un anonimo. È l'incubo che incombe su Berlusconi.

m.ci.

Stavolta perde la faccia anche Siniscalco

Annuncia in tv l'emendamento sulle tasse. Ma non c'è. L'articolo 1 della Finanziaria non si potrà rimodificare

Bianca Di Giovanni

ROMA Stavolta a perdere la faccia è stato Domenico Siniscalco. Dopo aver annunciato alle telecamere pubbliche (Tg2) all'ora di pranzo che avrebbe presentato l'emendamento sulle tasse al consiglio dei ministri fissato in serata, all'ora di cena Gianni Alemanno ha dichiarato che il tema non è stato affrontato. «Non si è parlato di finanziaria», ha dichiarato il titolare dell'Agricoltura. Tutto rinviato alla prossima settimana. Siniscalco non sarebbe andato oltre un'illustrazione generica, senza presentare i dettagli. Anche per il decreto sulla correzione dei conti di quest'anno si dovranno aspettare altri 7 giorni, insieme allo slittamento del condono edilizio all'anno prossimo. Insomma, un

nuovo rinvio dopo che l'altro ieri lo stesso premier aveva annunciato una soluzione-lampo entro le 48 ore sul «pacchetto» fiscale. Fonti vicine al Tesoro assicurano che l'impegno di Siniscalco in tv era proprio quello di una presentazione generica (eppure a Montecitorio per tutto il giorno i deputati del centro-destra hanno atteso la «bozza»), e che oggi Via Venti Settembre invierà le carte relative alla manovra fiscale ai leader dei partiti presenti al vertice di martedì scorso, affinché possano esaminare le misure. Oggi si capirà se si tratta di fumo o se c'è un po' di «arrostato».

I tempi lunghi indicano una sola verità: la strada è strettissima. Si cercano risorse in più ma se ne ritrovano sempre meno. Senza contare il fatto che la Finanziaria si sta trasformando in una giungla fitta di trappole per il governo.

Pare che sarà difficile «neutralizzare» in Senato l'emendamento Bocca, perché significherebbe presentare un emendamento che peggiora i saldi, cosa vietata dalla normativa di bilancio. Dunque, le risorse della tabella B resterebbero fuori portata. Inoltre sarebbe in arrivo un emendamento del governo e del relatore che cancellerebbe l'automatismo sull'aggiornamento degli studi di settore, depotenziando così una voce da cui il tesoro conta di reperire 3,5 miliardi.

In queste condizioni la manovra fiscale (riveduta e corretta ma pur sempre costosa) si trasforma in un percorso accidentato, in cui ogni mossa colpisce la carne viva del bilancio. Sul tavolo dell'esecutivo ci sono circa 4 miliardi (al massimo di 5) da reperire per gli sgravi Irpef e le detrazioni per la famiglia (circa 3,7

miliardi) e le risorse per i contratti pubblici, mentre altri 4 miliardi servono subito per chiudere il buco di bilancio del 2004 provocato in parte dallo slittamento all'anno prossimo delle rate del condono (maggio e settembre 2005) del condono (circa 2 miliardi), in parte dal fatto che la manovra di luglio dovrà essere completata con interventi per 2 miliardi. Se per la manovra-ter di fine anno si può pensare a misure amministrative che non toccano direttamente le tasche dei cittadini (anticipi dalle banche), per quella fiscale le scelte si fanno dolorose e politicamente ad alto rischio. Le carte in tavola cambiano se si prefigura il blocco del turn-over nella pubblica amministrazione, o se si pensa a finanziare gli sconti «tagliando» gli incentivi alle imprese. Ogni partito ha una «bandierina» da piazzare anche sulle co-

perture, oltre che sulle detrazioni. Se si eliminano gli incentivi alle imprese per finanziare l'Irap, sarà il sud a pagare di più, mentre ad «incassare» i maggiori vantaggi sarebbe il nord. Tra le ipotesi di copertura sarebbe spuntato nelle ultime ore proprio il condono edilizio rinviato al 2005, anche se è irregolare coprire con una tantum uno sgravio fiscale. Si penserebbe poi ad un aumento delle sigarette e una nuova stretta sui ministri. Il Mezzogiorno resta il nodo centrale anche per la modulazione dello sgravio. Le indiscrezioni indicano un'aliquota più bassa per l'Irap o per l'Ires (la nuova Irpeg) pagata al Sud; ma tra le indicazioni sulle quali si starebbe lavorando - secondo fonti della maggioranza - vi sarebbe anche quella di concentrare gli sgravi sulle imprese sotto i 50mila euro di fatturato (l'80% delle quali è al

Sud). Alle famiglie andranno 750 milioni sotto forma di maggiori detrazioni delle imposte sui nuclei familiari, ed altri 250 come aumento degli assegni familiari. Dei 2,7 miliardi destinati all'Irap, 2,1 dovrebbero andare a coprire la franchigia sul costo del lavoro; 300 milioni sarebbero destinati alla ricerca e altri 300 alla «no tax area» ovvero la franchigia per le imprese più piccole che passerebbe da 7.500 a 10.000 euro.

Intanto la Camera ha approvato gli articoli della Finanziaria che bloccano le assunzioni nella scuola (a proposito di innovazione e competitività, sic), e una norma che aumenta del 10% le multe per chi fuma nell'area per non fumatori. Il relatore sta preparando una proposta che punta a eliminare lo scontro nei negozi con oltre 150 metri quadrati di superficie.

È il processo in cui il premier è accusato di falso in bilancio. Il pm ha chiesto il pronunciamento della Corte europea sulla legge che lo depenalizza

All Iberian, sentenza rinviata al 14 marzo

MILANO All Iberian, il processo infinito, bloccato e ripartito da zero per ben quattro volte, avrebbe dovuto arrivare a sentenza proprio ieri, ma la conclusione è rinviata al 14 marzo. Si tratta del procedimento in cui sono imputati per falso in bilancio Silvio Berlusconi e gli ex manager Fininvest, Giancarlo Foscale, Ubaldo Livolsi e Alfredo Zuccotti. Se i giudici si fossero ritirati in camera di consiglio, con ogni probabilità avrebbero dovuto concludere con un proscioglimento perché, dopo l'approvazione della legge che depenalizza il falso in bilancio il reato non esiste più. Ma il pm Francesco Greco ha chiesto un rinvio della sentenza in attesa della decisione della Corte Europea che deve esprimersi sulla legge italiana, che come ha rilevato il pm è in contrasto con la normativa europea. Così, a un passo dalla fine, la suspense continua.

Riassunto delle puntate precedenti. Da All Iberian, società off-shore della Fininvest, secondo l'accusa, erano usciti 22 miliardi destinati al Psi di Bettino Craxi. Il processo inizia nel novembre del 1996, con la duplice accusa di falso in bilancio e finanziamento illecito ai partiti. Tra gli imputati c'è anche Craxi. Nel giugno del 1998 si sdoppia per un clamoroso errore della procura: i legali della Fininvest contestano di non aver mai ricevuto comunicazione del procedimento in corso e di non essersi potuti costituire parte civile. I lavori proseguono per il finanziamento illecito e arrivano a una condanna cancellata in appello per prescrizione. Ripartono invece da zero per il falso in bilancio. All Iberian 2 riparte nell'ottobre del 1998, ma chiude i battenti per la seconda volta perché le difese contestano l'indeterminatezza del decreto che

dispone il giudizio. Valutazione accolta, tutto da rifare. Dopo altre attese inizia All Iberian 3 davanti al presidente Gabriella Manfrin, che già si era occupata del caso e per legge non può più esprimersi sulla stessa vicenda. Altro stop e per la quarta volta si riparte da zero, ma nel frattempo passa la legge sul falso in bilancio e in teoria il reato dovrebbe essere cancellato. Ma il 12 febbraio del 2003 i giudici accolgono la richiesta del pm Francesco Greco che sostiene che la legge italiana è in contrasto con la normativa europea. La palla passa alla Corte Costituzionale che boccia il ricorso, ma è anche all'attenzione della Corte Europea e prima che cali definitivamente il sipario, Greco ha chiesto e ottenuto di attendere la decisione dei giudici del Lussemburgo. La prossima puntata a marzo.



Il processo

Sme, oggi la requisitoria

MILANO È prevista per questa mattina a Milano, la requisitoria della pm Ilda Boccassini al processo Sme. Si tratta del procedimento in cui il solo imputato Silvio Berlusconi è accusato di corruzione giudiziaria. La sua posizione era stata congelata dopo l'approvazione del Lodo Schifani, che gli aveva concesso un'impunità, cancellata dalla corte Costituzionale. Già condannati i coimputati Cesare Previti, Renato Squillante e Attilio Pacifico.

Segue dalla prima

«Questo è l'ultimo servizio che mi è dato commentare come direttore del Tg5», dice Mentana sforzandosi di sembrare sereno, dopo il servizio di Tony Capuozzo con le immagini inedite di Nassirya. Un diritto dell'azienda, è ovvio, «come è ovvio il mio dispiacere». Con la voce che si inceppa lievemente ricorda come quel telegiornale «l'abbiamo fondato in pochi tredici anni fa». Calca il tono spiegando come l'ha portato avanti, nell'equilibrio di un rapporto autonomo, nei limiti, con il padrone di Fininvest e poi Mediaset.

Berlusconi. Silvio. Un rapporto fondato sul «patto non scritto»: «Stare al servizio del pubblico e non al servizio di questo o quel politico» (quello, soprattutto, ndr.) «o al servizio di questo o quell'imprenditore» (idem, ndr.). Annuncia lui stesso alla fine chi lo sostituirà, «il nuovo direttore sarà Carlo Rossella» direttore di Panorama. Ma già avverte, «vigilerò»: «Lui e l'azienda sanno bene quali sono le caratteristiche del Tg5». Vigilerà per il rispetto di quegli «ingredienti», tanto più in «un panorama informativo non sempre articolato», sferra un altro colpo al padrone che l'ha «cacciato». «Mi duole», dice quasi trattenendo la lacrima, e si congeda con uno «spero che il Tg5 continui ad essere una felice eccezione». Si concede il familiare «ciao» con la mano. Era lì dal 13 gennaio 1992, quando con 7 milioni di spettatori sbaragliò il Tg1. La «regola» dev'essere il Tg4 di Emilio Fede, che non rinuncia alla solita punzecchiata: «Separazione consensuale, ma se n'è andato a testa alta. In Mediaset ha dato tanto ma ha anche ricevuto tanto. Fui io a portarlo al Tg1 quand'era un ragazzino...».

«Chicco» Mentana lancia un j'accuse plateale, da Masaniello mediatico che conosce la forza dell'arma, puntando sull'emozione in diretta. Nella redazione lo hanno saputo alle sette, venti minuti prima di andare in onda lo ha detto nella sala trucco. Tutti rimasti di stucco, nonostante da anni girasse la

ricchezza di voci sulle sue dimissioni, la sua defenestrazione, le sue trattative. «Sto bene dove sono, poi se l'azienda deciderà di mandarmi via ne prenderò

atto», ripeteva come un disco fino a pochi giorni fa. Però non sbatte la porta di Mediaset, farà il direttore editoriale, «ho chiesto di restare per ora in

quest'azienda per essere utile». Se la cacciata è stata eclatante, l'uscita di casa potrebbe avvenire in modo «soft». Deve trattare la cospicua liquidazione:

Preoccupazione della redazione che ha saputo la notizia venti minuti prima della messa in onda del Tg delle 20
Preoccupazione anche in parte del mondo politico

Berlusconi caccia Mentana

L'annuncio in diretta al Tg5: «Stasera termina il mio lavoro. Non abbiamo mai servito un politico»



Enrico Mentana ieri sul Tg5. In basso da sinistra: Pietro Calabrese e Carlo Rossella

Il valzer dei direttori, qualcuno resta senza poltrona

Il problema Panorama: «perplessità» su Calabrese. E Tronchetti Provera si oppone a De Bortoli al Sole 24 Ore

Roberto Rossi

MILANO Cacciato dal Tg5. Messo alla porta dal consiglio di amministrazione di Mediaset appena una settimana fa dopo tredici anni di lavoro. Sarà anche per questo che ieri sera Enrico Mentana aveva le lacrime agli occhi quando ha annunciato il suo siluramento in televisione. Immaginiamo il suo dolore e la sua frustrazione per una scelta tanto dura. Immaginiamo, però, anche la gioia di qualcun altro. Perché è fuori dubbio che l'uscita di Mentana apre un giro di poltrone talmente vasto da perderci la testa.

Ad essere sinceri già con il defenestramento di Ferruccio De Bortoli dalla direzione del Corriere della Sera, dopo pressioni dell'attuale governo sulla maggioranza del patto di sindacato di Rcs MediaGroup, si pensava che qualcosa si potesse muovere. Invece nulla. Nulla fino a ieri sera con l'annuncio in diretta alle 20,30.

Andiamo con ordine. Mentana è stato mandato a casa, anche se assumerà il ruolo puramente simbolico della direzione editoriale del gruppo.

Al suo posto Carlo Rossella, ex comunista (per sua ammissione abbandonò il partito quando i carri armati sovietici entrarono a Varsavia), ex direttore della Stampa e di Stampa Sera (chiusa definitivamente), del Tg1, ora alla guida del settimanale Panorama di proprietà di Mondadori, l'unico ad aver rimesso i capelli, in una celebre copertina, a Berlusconi.



Il posto di Rossella dovrebbe essere preso da Pietro Calabrese, palermitano, ex direttore del Messaggero e attuale direttore della Gazzetta dello Sport. Alla "rosa" Calabrese non è stato mai amato. Gli è stato sempre rimproverata la poca conoscenza dello sport in generale. Ma il nome di Calabrese non sarebbe apprezzato molto neanche a Segrate. Ci sono

più venduto in Italia ed è stato scartato Guido Gentili, attuale direttore del Sole 24 Ore. Se Calabrese va a Segrate, per la Gazzetta dello Sport sarebbe pronto Antonio Di Rosa che da poco ha lasciato la direzione del Secolo XIX quotidiano di Genova dove è approdato Lanfranco Vaccari già direttore di City.



Ma il giro delle poltrone delle grandi testate giornalistiche non finisce qui. Perché c'è un'altra grossa partita che resta ancora sospesa. Quella legata al Sole 24 Ore. Guido Gentili, dopo aver fatto del quotidiano un foglio pro D'Amato, è dato in partenza. Fino a qualche giorno fa sembrava che Ferruccio De Bortoli fosse l'unico vero candidato. Ma Marco Tronchetti Provera, numero della Telecom, si è opposto. Il motivo? Vecchia ruggine dovuta a un articolo di

Alessandro Penati sul Corriere poco lusinghiero nei confronti di Pirelli. Il giorno dopo De Bortoli e Penati vennero convocati in via Negri accolti da Tronchetti con uno stuolo di avvocati.

Tronchetti Provera preferirebbe Antonio Calabrese, a lungo suo intervistatore, attuale direttore dell'agenzia Apcom di proprietà proprio del gruppo Telecom Italia Media.

Clima pesante in viale Mazzini. La "Ducia" a Dodicesimo round critica Storace e Fini e viene bloccata la messa in onda. Ai ferri corti Cattaneo e Sacca

Furore Rai: censura la Mussolini e vuole accorciare il Tg3

ROMA Berlusconi sta preparando la campagna elettorale mediatica, questo è ormai evidente, tanto più se riesce a togliere la par condicio. Ma nella destra è guerra aperta anche alla Rai. Ieri è stata censurata la trasmissione «XII round» perché Alessandra Mussolini ha fatto due battute contro Gianfranco Fini e Francesco Storace. Tanto che l'ex deputata di An, ora europarlamentare, è andata sotto ai cancelli di Viale Mazzini con un «burqa» tricolore sulla testa, protestando contro «lo strapotere della Rai e l'inaudita censura». Ecco le frasi incriminate: «Dopo la morte di Arafat non si può avere un ministro degli Esteri sbilanciato verso Israele» (lo aveva già detto in un'intervista a l'Unità). La seconda è su Storace: «Non l'ho neppure nominato, ho detto che non si possono spendere tutti quei soldi per degli orridi manifesti. Si dia il latte in polvere alla gente, piuttosto». Zot, è scattata la censura.

Rai: sospesa per «rispettare la legge sulla par condicio e gli indirizzi della commissione di Vigilanza in materia di pluralismo», il tutto sulla base di «un parere della Direzione affari legali» della Rai, diretto da Rubens Esposito. «Sì, l'Ufficio Censura», commenta la Mussolini. L'argomento della par condicio è pretestuoso, non essendo in campagna elettorale, e i politici ci sono sempre stati sul micidiale (per loro) ring di «XII round», condotto anche da giornalisti di centrodestra. Persino quando vicedirettore di RaiDue era Antonio Socci il programma non è stato mai censurato. Le interviste separate di Alessandra Mussolini e dell'attrice Flavia Vento erano state approvate dai dirigenti e dal vicedirettore di RaiDue con delega all'informazione, Masotti. Ma si è ripetuto quello che avevano già denunciato gli autori del programma: c'è stata una visione preventiva non della puntata finita e montata, ma del «girato» che Masotti, ma anche il Dg Cattaneo, fanno capire di aver fatto vedere all'ufficio legale Rai

che l'ha poi definito «intrasmittibile». Un'interferenza fino alla censura, infatti gli autori chiedono «un gran Giuri» di esperti a cui sottoporre, il «girato». Chi nel «XII round» ha il ruolo di «giudice», Roberto Poletti di Tv7 Gold è estereffatto e offre il suo video per mandare in onda la puntata. Che, per altro, «massacrava» la Mussolini anche sul fascismo: «mi hanno trattato male, ma non per questo andava censurata». Il centrosinistra protesta, e lei si era già rivolta al presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, lamentando di essere oscurata dalla Rai: «Mi ha detto che non sa se potrà intervenire, spero non faccia il Pontio Pilato». In Vigilanza, come chiesto dall'opposizione, andrà Bruno Sicillo, direttore di RadioRai sfiduciato dall'assemblea dei giornalisti della radio. Sicillo respinge le critiche e viene difeso dai deputati di An. Il Cdr della radio ha avuto la solidarietà dei Cdr dei Tg.

C'è una forte preoccupazione anche nella redazione del Tg3, perché l'azienda ha chiesto al direttore, Antonio Di Bella, di togliere cinque minuti all'edizione delle 14,20 per concedere uno spazio alle Regioni in nome del contratto di servizio. Rubrica che dovrebbe andare a regime nel novembre 2005, ma potrebbe essere sperimentata prima). La redazione, però, teme un ridimensionamento del Tg, infatti il Cdr ha indetto un'assemblea per lunedì alle 15. Ma il clima a Viale Mazzini è incandescente e ieri c'è stato un duro scontro fra il direttore generale, Flavio Cattaneo, e l'ex Dg e ora direttore della Fiction Agostino Sacca. L'azienda smentisce, anche Sacca ma molti dirigenti hanno assistito alla scena: nella sala degli Arazzi Cattaneo ha cercato (invano) di placare i malumori degli «aziendalisti» sui tagli per l'ingresso in Borsa che nessuno vuole. Sacca attacca un lungo intervento in difesa del ruolo del servizio pubblico, della cultura eccetera. «È un intervento o un comizio?», lo interrompe brusco Cattaneo, che poi lo accusa: «Tanti spot nella Rai io li ho trovati...».

venerdì scorso mi hanno convocato...», racconta di nuovo fra l'emozione e l'imbarazzo. Insomma, «mi hanno cacciato». I giornalisti sono allarmati dall'arrivo di Rossella, un uomo così fidato per Berlusconi. «Nulla sarà più come prima», commenta Lamberto Sposini, condirettore. Il comitato di redazione ha subito convocato un'assemblea per oggi: la preoccupazione è che

la «rimozione» del direttore mette a rischio l'indipendenza del nostro telegiornale». A Carlo Rossella l'assemblea chiederà «di essere liberi». È preoccupato anche il centrosinistra, il leader ds Fassino solidarizza con Mentana: «perché si estromette così un professionista?».

Per il prodiano Parisi è «la prova che la libertà è incompatibile con Berlusconi». La prova del nove è l'euforia della Lega: «Aria nuova al Tg5». Molti attestati di stima dai colleghi di Mediaset e Rai. Costanzo si dichiara «mentaliano e profondamente dispiaciuto» ma «non facciamo facciamo diotrologie», aggiunge quasi riconoscendolo.

Non è mai stato facile il rapporto di Chicco Mentana con i suoi giornalisti, per il carattere facilmente irritabile, ma tutti gli riconoscono la «bravura» nell'aver portato il Tg5 ad essere il secondo Tg del paese, a volte anche il primo. E non è stato facile il rapporto con il «committente», quel Silvio Berlusconi che finalmente è riuscito a sbarazzarsi di lui. Da un anno si sapeva che Berlusconi stava facendo un pressing per mettere Rossella al posto suo. Il premier-padrone sta facendo tabula rasa in tutte e sei le reti che ha e controlla, prima delle elezioni. Di questo ieri sera ne erano consapevoli tutti, nella redazione si sentiva dire «dobbiamo restare uniti». Spesso aveva scritto lettere di dimissioni, il Chicco pur d'oro di Mediaset. Tra il '95 e il '96, per esempio, quando Galliani amministratore delegato premeva perché fosse più allineato al capo. Mentana, però, ex ragazzo socialista che sa mantenere i rapporti, e che si è fatto le ossa televisive in Rai, ha puntato tutto sul quel margine di libertà che poteva mantenere grazie alla fedeltà degli ascoltatori. E su alcune persone chiave come Gianni Letta, che praticamente lo ha assunto, o Fedele Confalonieri che lo ha sempre difeso quando Berlusconi (il padre mandando avanti il figlio) lo voleva cacciare. Questa volta non ha ci ha potuto nulla neppure lo Spirito Santo...

Natalia Lombardo

Dal Mezzogiorno
una scossa per la crescita,
la competitività
e l'equità dell'Italia

Reggio Calabria, 13 Novembre 2004
ore 10.00/13.00

Consiglio Regionale della Calabria
Via Cardinale Portanova

Intervento di saluto di
Nicola Adamo

Ne discutono:

Pasquale Pistorio
Vice Presidente Nazionale
Confindustria

Relazione introduttiva

Roberto Barbieri
Della Segreteria Nazionale Ds
Responsabile del Mezzogiorno

Renato Soru
Presidente Regione Sardegna

Savino Pezzotta
Segretario Generale della CISL

Coordina il dibattito

Marco Panara
Responsabile dell'inserto
"Affari e Finanza"
de "La Repubblica"

Antonio Bassolino
Presidente Regione Campania

Enrico Salza
Presidente San Paolo IMI

Conclusioni di
Piero Fassino
Segretario Nazionale DS



Ninni Andriolo

ROMA Il Sessantotto raccontato a chi nel '68 non era nemmeno nato. Il Sessantotto ricordato da chi 36 anni fa era un po' più adulto dei ragazzi che affollano l'Aula magna del liceo Mamiani. «L'anno che ha avuto il privilegio di diventare un sostantivo, come il 1848, il 1789 e il 1989», rivissuto dal primo presidente del Consiglio figlio della tradizione comunista. Dall'ex studente della Normale che abbracciò la «doppia militanza», «un piede dentro il movimento e l'altro nel Pci». Da Massimo D'Alema che di notte partecipava all'assalto della Bussola di Viareggio - «fini con i carabinieri che ci spararono addosso. Soriano Ceccanti aveva 17 anni e rimase paralizzato, adesso è diventato un campione olimpionico con la sedia a rotelle» - , mentre di giorno faceva i conti con un partito che considerava quel movimento «piccolo borghese». Il Sessantotto raccontato dal «presidente» - così lo presentano il preside Guarino e la professoressa Carlomagno - ai compagni di scuola di quegli studenti del Mamiani che organizzarono 36 anni fa «la prima storica occupazione di un liceo italiano». I «miti» di allora spiegati a chi ha sostituito l'eskimo e i capelli lunghi dei padri con i segni meno ideologici del tempo che vive. Quali kefia, qualche orecchino, scarpe da tennis, pantaloni a vita bassa, giacche a vento e maglioni. Un abbigliamento studiato e composto, con poca indulgenza per l'eccentrico, in questo liceo del quartiere Prati, santuario storico della sinistra romana. Il Sessantotto ricordato - davanti ai figli Giulia e Francesco, che siedono nell'Aula magna tra i compagni dell'ultimo anno del classico e del primo scientifico sperimentale - da un D'Alema che vuole evitare «reducismi nostalgici» e passa in rassegna le luci e le ombre di quella fase. E lo fa mescolando i ricordi personali: «ognuno ha il suo '68», «ero a Praga quando entrarono i carrarmati, convinsi un vecchio compagno a unirsi ai manifestanti suonando il clacson della sua macchina, lui singhiozzava perché doveva protestare contro l'Armata Rossa». E il vissuto e, insieme, le valutazioni politiche su «ciò che appartiene ad un'altra era nella quale c'era ancora l'Urss e partiti come la Dc e il Pci». Chi visse in prima persona il movimento di allora lo ripensa in modi radicalmente opposti: come «una mitica giovinezza di speranze e di emozioni», o come «l'origine di tutti gli errori e, soprattutto, della tragedia del terrorismo che sconvolse il nostro Paese». E il Sessantotto «è ancora al centro di un dibattito appassionato», anche perché «i protagonisti» di allora fanno parte «della generazione al potere, nella politica, nel giornalismo, nel mondo della cultura». Ma, al di là delle opposte opinioni, D'Alema non conosce «nessuno che si sia pentito di aver vissuto il Sessantotto, anche tra coloro che riconoscono di aver fatto, allora, scelte sbagliate». Il presidente dei Ds è convinto che quella sia stata «una rivoluzione fallita», perché prevalse alla fine la visione radicale del «tutto e subito, della contestazione globale, del rifiuto di qualunque compromesso ragionevole e di qualunque politica riformistica». Poi «con le elezioni del '72 scoprimmo trascolati che l'Italia non era come la immaginavamo noi e che non si governa con il consenso di una assemblea ma degli elettori». E D'Alema cita Norberto Bobbio: «i riformatori in Italia hanno condotto una vita stentata - legge - con il risultato che invece di riforme abbiamo sempre trovato sulla nostra strada rivoluzioni brevi e controrivoluzioni lunghe». Quella «rivoluzione» non ha raggiunto i suoi obiettivi, quindi. Per responsabilità del movimento, ma «anche di una politica che non seppe incontrare quella domanda di cambiamento». Di un potere, cioè, che reagì in modo pesante, «dal punto di vista politico e per così dire militare». Basti pensare agli apparati devianti dello Stato e alla «strage di piazza Fontana pensata per addossare la responsabilità sulla sinistra, sul movimento giovanile, sugli anarchici». Ricordare tutto questo non è un alibi «per giustificare la violenza terrorista» degli anni successivi. La «folia della lotta armata» frutto «della visione ideologica della rivoluzione fallita» che doveva trovare capri espiatori e individuare «simboli» da eliminare. Ci furono le degenerazioni terroristiche, ma anche i morti per le strade tra le forze dell'ordine e tra chi protestava. Sarebbe sbagliato, però, «che il Sessantotto fu un movimento violento, come sarebbe sbagliato attribuire la violenza solo alla reazione dello Stato». La violenza ci fu da una parte e dall'altra e diede, negli anni successivi, «frutti avvelenati». E D'Alema ricorda i tempi in cui «i calci dei moschetti erano sgradevoli». Ma anche «colui che è in galera ingiustamente» (Adriano Sofri, ndr) e Renato Curcio sul quale scrisse un appunto dopo un'assemblea all'Università di Pisa: «Que-

D'Alema agli studenti: «Il '68? Per l'Italia fu una scossa salutare»



Tg1

Sulla morte di Arafat i due servizi più lunghi erano, nell'ordine, la visita di Fini in Israele e le reazioni del mondo politico italiano. Solo al Tg1 accadono queste cose. E solo nel Tg1 continua la serrata difesa d'ufficio di Berlusconi e le sue tasse. Comincia Dino Soragonà, che segue il «premier» durante la visita alla Guardia di Finanza. Berlusconi dice sempre le stesse cose (io volevo tagliare, ma i vecchi governi mi hanno rovinato), ma Soragonà astutamente cancella l'unica scenetta raggelante: quella in cui Berlusconi, rivolgendosi ai finanzieri, dice: «Meglio essere a casa vostra, che voi a casa mia». Risate pazzesche. Torna Pionati e, naturalmente, non solo il governo ha rispettato il contratto con gli italiani, non solo ha scelto di aiutare le imprese e le famiglie bisognose, ma è la prima volta che le tasse calano. Mah, saranno calate quelle di Pionati, unico italiano beneficiario a nostra insaputa. Beato lui.

Tg2

Concepito così com'è, la prima parte del Tg2 passa a razzo su Arafat e sulle bugie di Berlusconi. Ma va bene così: arrivare terzi con servizi fotocopia è demenziale. Ma, proprio perché arriva ultimo, il Tg2 riesce a dare una notizia che era nell'aria: Mentana ha rotto con Mediaset e lascia la direzione del Tg5 a Carlo Rossella (che, a sua volta, lascia Panorama). Si vede che Berlusconi ha in mente qualcosa o sente odore di guerra e, come accadeva nel film Il Padrino, quando si va «ai materassi» ci vuole gente che obbedisce senza fare troppe domande.

Tg3

Dalla lunga agonia su Arafat emerge il servizio di Giovanna Botteri da Parigi. Ne esce una Francia senza complessi, bipartisan (gli ebrei francesi sono una comunità vastissima) e generosa nell'accompagnare la salma di Arafat verso l'ultimo viaggio. Ai funerali del Cairo i paesi europei saranno presenti ai massimi livelli: noi mandiamo Pera. Ma il Tg3 ha parlato anche di politica, raccontando l'elogio di Berlusconi per l'evasione fiscale (davanti ai vertici della Guardia di Finanza), le sue patetiche scuse (colpa dei vecchi governi, colpa dell'Europa, colpa dei miei alleati) per non poter tagliare le tasse. In diretta, Giuseppina Paterniti ci ha allietato: il governo annaspa e cerca soldi, dovrà fare un'altra manovra correttiva (allungando i tempi di scadenza del condono edilizio, per esempio), ma non sa da quale parte cominciare. Tutto rinviato, tutto paralizzato.

Il movimento studentesco raccontato dall'ex premier agli studenti del liceo romano Mamiani: fu la rivolta di una generazione che seppe imporre la rottura con il passato

Alla fine prevalse la visione del tutto e subito per questo è stata una rivoluzione fallita Poi nel '72 scoprimmo che non si governa con le assemblee ma con il consenso degli elettori



D'Alema durante la sua lezione sul movimento politico del '68 tenuta ieri al Mamiani di Roma

sto è un po' matto». La violenza, in ogni caso, non fu il tratto fondamentale del Sessantotto che ebbe al centro la ricerca di una maggiore giustizia, il femminismo, la rivalutazione della «politica». «Quell'insieme di movimenti - aggiunge D'Alema - ha lasciato un segno profondo» nella storia del nostro e di altri Paesi». «Rappresentò la rivolta di una nuova generazione che divenne protagonista nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche, nella famiglia, nella politica, perfino nella Chiesa».

Da questo punto di vista, quindi, «costitui l'epicentro di un terremoto». Una «scossa» che venne prodotta dagli studenti e da una nuova generazione di operai. Si realizzò, in sostanza, un'unità generazionale che riguardò l'Italia, ma più in generale l'Europa - all'Est ma all'Ovest - e gli Stati Uniti. «Un mondo sviluppato e ricco, che tuttavia subì il fascino dei mondi emergenti». Qualche esempio? «Il mito di Che Guevara, simbolo della coerenza tra quello che si dice e quello che si fa», o

quello del Vietnam, o «della rivoluzione culturale cinese». Nell'Italia di allora, però, quelle spinte di libertà e antiautoritarie si scontravano con un Paese fortemente conservatore. E D'Alema ricorda «il mandato di comparizione» che gli spedì il procuratore della Repubblica a Firenze. Lo stesso che aveva inquisito gli studenti per l'occupazione dell'Università di Pisa. D'Alema scruta i figli da lontano. «Ho visto che uno sbadigliava - scherza - adesso a casa mi toccano le ramanzine...».

che quella magistratura li era rispettosa verso i ricchi e severa verso i poveracci». Anche il regolamento del Mamiani che D'Alema si è procurato «negli archivi» e che imponeva alle studentesse di entrare a scuola prima dei «maschi», e da un altro ingresso, faceva parte di un modo di pensare bigotto e autoritario. La «lezione» di D'Alema finisce qui, adesso tocca agli studenti del Mamiani. Leone, 18 anni, attacca duro: «come può parlare di coerenza, dopo la vicenda Ocalan e dopo che non avete fatto una legge sul conflitto d'interessi?». D'Alema risponde un po' piccato: «uno dei lasciti più negativi dell'estremismo è la deformazione della realtà. Noi abbiamo agito rispettando le leggi e la persona di Ocalan». Poi l'ex presidente del Consiglio rivendica il merito di un'operazione che consentì al leader curdo «di andare via in assoluta sicurezza». Fu lui, racconta, «a non voler andare dove volevo concordato». Poi fu sequestrato dai servizi segreti israeliani, «il ho letto su un giornale

Il sindaco di Roma: prepariamoci, la crisi della destra può precipitare. Berlinguer: con Fassino pseudogiovani in carriera Veltroni: «Al fianco di Prodi con il programma»

ROMA «Dobbiamo partire subito, ora, perché può capitare di tutto. La crisi della destra può precipitare, ad esempio dopo le prossime regionali, e noi dobbiamo essere pronti». All'unica iniziativa riguardante il congresso dei Ds a cui abbia partecipato, Walter Veltroni ha lanciato un appello affinché venga messa mano al più presto al programma della Grande alleanza democratica. «C'è un grande lavoro programmatico da fare. Attorno a Prodi, che è la persona giusta per il centrosinistra, per credibilità ed esperienza, vanno fissate cinque-sei idee forza, non di più perché non serve sventagliarne tante, e poi partire».

Il sindaco di Roma aveva annunciato a fine ottobre che non intendeva firmare nessuna delle quattro mozioni presentate per l'appuntamento di febbraio. Non a caso, l'iniziativa a cui è intervenuto ieri è stata promossa dal

cosiddetto «gruppo dei 22», che da settimane sta presentando in giro per l'Italia un documento che chiede un congresso «aperto», non strutturato su «mozioni contrapposte» e che metta al centro la discussione della proposta programmatica. Veltroni non si è mostrato però del tutto equidistante tra le diverse mozioni. Ha infatti ribadito di essere «assolutamente favorevole» al progetto della Federazione dell'Ulivo e ha detto di augurarsi «lo sviluppo delle liste unitarie», riferendosi probabilmente anche alle prossime elezioni regionali. Due punti su cui sono contrarie sia la mozione Mussi-Berlinguer che quella Salvi. Il sindaco di Roma ha anche definito «importante» il momento del voto sulle mozioni, ma poi ha ribadito la necessità di chiudere questa fase e di aprirne una di elaborazione programmatica. All'iniziativa, oltre a Giovanna Melandri, Pasquali-

na Napoletano e altri esponenti del «gruppo dei 22», ha partecipato anche Marigia Maulucci, della segreteria Cgil, che ha criticato sia la «necessità di contarsi» dei Ds sia le «prove muscolari di numeri» interne al sindacato di Corso d'Italia, e Giovanni Berlinguer, che ha denunciato la mancanza, in questo congresso, di un appello ai giovani. E l'incontro di Piero Fassino con i trentenni che si è svolto lunedì a Firenze? «Sembrava un'assemblea di pseudogiovani in carriera, preoccupati di questioni marginali come la riforma degli albi professionali. Non è questa la strada», ha detto l'europarlamentare aggiungendo che «ci sono milioni di giovani che si sono avvicinati ai movimenti, che hanno dimostrato più volte la volontà di collaborare. Ancora le porte del partito non sono sufficientemente aperte».

s.c.

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri - **Direttore responsabile:** Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi - **Coordinatore:** Enzo Roggi

LA FEDERAZIONE C'È. QUALI LE SCELTE?

In questo numero

interventi di:
Riccardo Terzi
Michele Magno
Cesare Pinelli
Giorgio Macciotta
Mauro Agostini
Andrea Margheri
Andrea Cerroni
Napoleone Colajanni
Francesco Panetti
Luigi Agostini
Michele Mezza
Carlo Pinzani
Silvano Andriani
Bruno Trentin

Per acquistare gli argomenti umani:

● **Dal 3 Novembre nelle edicole di:** Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

● **In abbonamento:** Italia € 55,00 - Sostenitore € 260,00 Da versare sul c.c. postale n. 42658203 intestato a: Editoriale Il Ponte Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano

● **Informazioni:** Editoriale Il Ponte Srl Via Manara, 5 - 20122 Milano Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61 e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Editoriale Il Ponte

Raccomandiamo ai nostri lettori di non effettuare bonifici bancari in quanto le banche non ci segnalano l'indirizzo di chi ha effettuato il pagamento: Chiunque si fosse abbonato a mezzo bonifico bancario è pregato di comunicare immediatamente l'indirizzo alla casa editrice.

10
2004

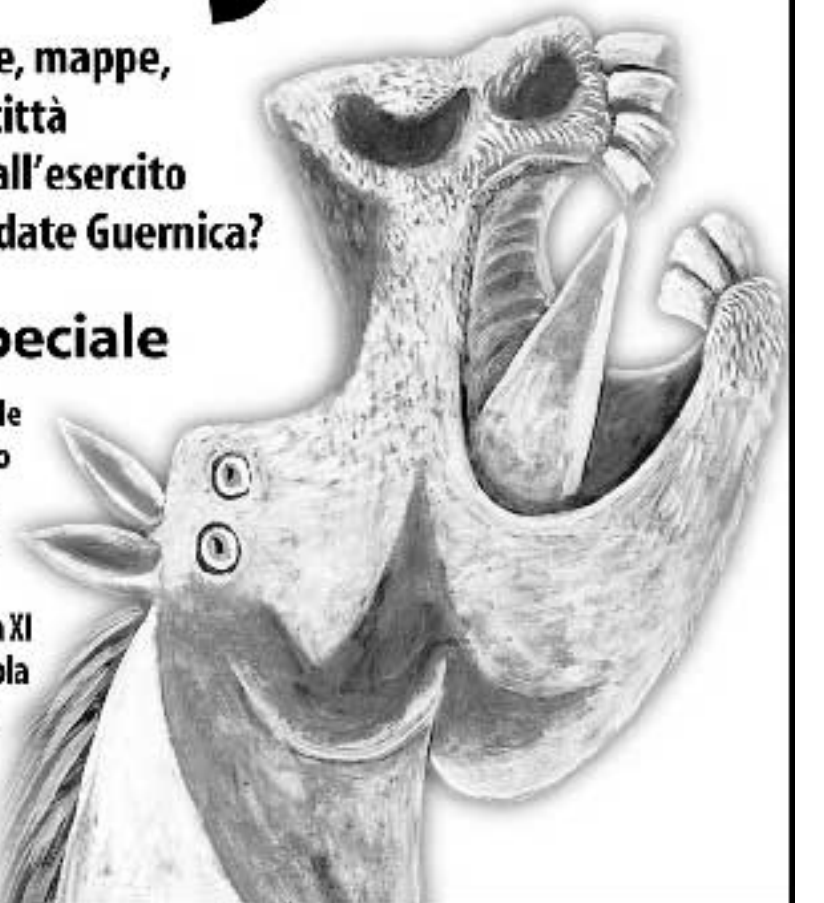
www.carta.org

Falluja

Testimonianze, mappe, notizie dalla città massacrata dall'esercito di Bush. Ricordate Guernica?

Inserito speciale

Assemblea nazionale del Nuovo Municipio
Ritratto della Rete che vuole cambiare la democrazia
Reportage da Roma XI che boicotta Coca Cola
Il Forum mondiale dopo il voto comunale a Porto Alegre



CARTA Il settimanale è in edicola

Roberto Monteforte

I CATTOLICI e la politica

«La commissione Ue? Lì un commissario benemerito e gradito come Monti è stato sostituito con uno imposto da un governo non in sintonia con l'Europa»

«Troppo spesso si prendono frammenti della fede religiosa per coprire posizioni determinate da interessi terreni... e questo avveniva già ai tempi di Gesù»

Monsignor Bettazzi: «Attenti agli integralisti...»

Chiesa e politica, il vescovo emerito di Ivrea sul caso Buttiglione: «Si smetta di strumentalizzare la religione»

ROMA Il mondo cattolico non pare accorrere al richiamo di Rocco Buttiglione e Giuliano Ferrara in soccorso della «strega» bruciata sul rogo dell'intolleranza anticattolica. Chissà che fortune avrà il movimento «per la libertà della persona» cui vorrebbero dar vita. Nella Chiesa non pare suscitati particolari entusiasmi. C'è chi pensa che Buttiglione abbia personalizzato il caso, che la sua bocciatura come commissario europeo non abbia nulla a che fare con l'identità della Chiesa in Italia. Quello che autorevoli osservatori hanno sottolineato è che, e non da oggi, anche nel mondo laico vi è chi vuole issare il vessillo della cristianità e richiamare le radici cristiane dell'Europa per opporre una «identità occidentale» al «pericolo islamico». Sono gli stessi ambienti che guardano con soddisfazione alla vittoria negli Usa di George Bush e plaudono alla sua guerra preventiva. E invece vi è una Chiesa che offre testimonianza viva del messaggio evangelico, che parla ai poveri, ai diritti degli immigrati, che educa al valore della pace e della convivenza. Che sa parlare ed essere vicina alle tante famiglie di lavoratori e pensionati, travolte dalla crisi economica, che vivono precarietà e disoccupazione. «È quella ricerca per la libertà di tutti che esige il Vangelo», ci ricorda monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, e questo - sottolinea - vuol dire «condivisione con il più debole e il più povero. Senza questo non si è realmente cristiani».

Monsignore, c'è chi parla di ostracismi e discriminazioni che i cattolici e la Chiesa subirebbero nel nostro paese e in Europa. È una tesi condivisibile?

«Non credo. È scontato... da Gesù che vi siano diffidenze e ostracismi, fa parte della natura della Chiesa, ma credo non vadano provocati: sarebbe anche questa una forma di violenza. In realtà cattolici dichiarati - come Prodi e Monti, per restare tra gli italiani - hanno potuto esercitare il loro compito senza discriminazioni, così come il Papa - di cui pure non si condividono alcuni insegnamenti morali - gode di una stima diffusa. Credo che vi potranno essere resistenze circa il modo con cui si ostentano le proprie convinzioni a cominciare da quelle religiose (comprese ad esempio, quelle islamiche)».

«Prodi e Monti, cattolici dichiarati, hanno potuto esercitare i loro compiti senza essere discriminati da nessuno»



Monsignor Luigi Bettazzi

Quella della discriminazione è una tesi avanzata da cattolici come Rocco Buttiglione e da «laici», i cosiddetti «atei devoti», alla ricerca di riferimenti culturali che offrano identità all'Occidente. Sono i fautori interessati delle radici cristiane d'Europa da usare contro il pericolo islamico. Non è un uso ideologico e strumentale del Cristianesimo?

«A parte i casi specifici - come la sostituzione di un Commissario benemerito e gradito come Monti con uno imposto da un Governo notoria-



Una pubblicità pubblicata sul numero in edicola di «Famiglia cristiana»

Il vescovo di Aversa:

«I gay sono deviati, malati e peccatori...»

CASERTA «Gli omosessuali, con i loro comportamenti, deviano l'ordine naturale delle cose cadendo nel peccato». E ancora: «Da parte della Chiesa esiste il massimo della comprensione nei confronti dei fratelli e delle sorelle affette da questo tipo di patologie. La cultura del perdono è propria del Cristianesimo e nessuno pensa di perseguire gli omosessuali, ma il peccato è peccato e non può essere alimentato». Lo ha detto il vescovo di Aversa Mario Milano in un'intervista su un quotidiano difendendo Rocco Buttiglione, sconfessato dall'Europarlamento per le sue posizioni sui gay. L'Arcigay: «Continua la caccia alle streghe, senza che nessuna voce del cattolicesimo si levi in difesa dei gay», è il commento di Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arcigay.

mente non in sintonia con l'Europa proprio nelle materie in questione - non nego vi possa essere dovunque (a cominciare dall'America) una strumentalizzazione della fede religiosa, di cui si prendono frammenti per coprire posizioni determinate da interessi terreni. Questo avviene per tutte le religioni, avveniva già ai tempi di Gesù, che è sempre stato in dialogo stimolante con i «lontani» (da Zaccheo all'adultera, allo stesso Pilato), ma ha sempre fortemente contestato le strumentalizzazioni di tanti scribi e farisei, cioè degli «integralisti» del suo tempo. Furono proprio questi a programmare la morte, contro le resistenze e le esitazioni dei «lontani».

La Chiesa non è solo dogma. È portatrice anche di valori positivi, di un messaggio di amore e di pace, di accoglienza verso l'altro, di attenzione ai poveri e agli emarginati, alla dignità della persona. Insisto, possono la Chiesa e il cattolicesimo italiano accettare questa utilizzazione «contro» della dottrina Cristiana?

«Credo che tipica della testimonianza e del messaggio cristiano - e anche questo è dogma! - sia la solidarietà. La libertà in fondo è già ricercata e proposta da chi si trova in posizio-

ne dominante e la vuol difendere: il Vangelo esige la libertà per tutti, e quindi la condivisione con il più debole e il più povero. Senza questo non si è realmente cristiani!».

Il terreno di confronto è quello della secolarizzazione, della mancanza di valori di riferimento forti per la società. Pare essere il problema dei problemi per la Chiesa cattolica. Sulla famiglia come sulla procreazione o sulla eutanasia si preoccupa che non si riduca tutto alla convenienza, all'esigenze

del singolo e al mercato. È un terreno di ricerca che impegna anche la cultura «laica». Come arrivare, allora, a definire un sentire comune? Come individuare un sistema di valori condivisi tra credenti e laici, così come si è realizzato sul tema della pace?

«Credo che il punto di riferimento comune sia la persona umana: alla sua dignità e ai suoi diritti - ma anche alle sue aperture sociali, fino appunto alla pace - è giunta la cultura occidentale (certo ispirata anche dal Vangelo), la quale se ne fa portatrice nel mondo. Credo che puntando su di essa, in atteggiamento di promozione e di confronto, si possa camminare insieme. In fondo, se penso al tema stesso della pace e della nonviolenza, il mondo cattolico - sollecitato anche dalla cultura «laica» - ha riscoperto principi evangelici che nel corso della storia aveva dimenticato o accantonato!».

Se la chiave è quella del confronto approfondito e del dialogo tra credenti delle diverse religioni e mondo laico allora come sciogliere quel nodo che pare bloccare il confronto: da una parte la tendenza ad imporre agli altri una verità ritenuta superiore, dall'altra la difesa del relativismo etico presentato come un valore fondante di ogni confronto rispettoso dell'altro?

«Forse il riferimento alla realtà della persona ed il perseguimento del bene comune possono in qualche modo scavalcare il relativismo etico, così come il modo di approfondire e di presentare la verità, colta nella Rivelazione, può renderla più accessibile e accettata. Anche la Chiesa ha fatto passi significativi, dalle Crociate, dall'Inquisizione, da Galileo fino al Concilio o... alla Pontificia Accademia delle Scienze!».

«Il Vangelo è ricerca di libertà: il che vuol dire condivisione con il più debole ed il più povero...»

«Entreremo negli ospedali e nei centri anziani, dimostreremo che quella di Sirchia è solo propaganda». Le tappe in Calabria, Campania, Basilicata, Puglia, Abruzzo

Livia Turco e Rosy Bindi, viaggio per guardare in faccia l'Italia che soffre

Mimmo Torrisci

ROMA L'Ulivo riparte dalle «cose che contano». Livia Turco e Rosy Bindi stanno per iniziare un lungo viaggio per «guardare in faccia l'Italia che nel giro di pochi anni si è scoperta più povera». L'Italia che deve fare i conti con i continui tagli di risorse che significano ospedali meno efficienti, minori servizi per gli anziani, fine degli incentivi al lavoro per i disabili e cronica carenza di posti negli asili nido. L'Italia fotografata dall'Istat come un paese in cerca di sicurezza sociale, un Paese nel quale i giovani non si fanno una famiglia «perché crescere un figlio è un'impresa se non hai un lavoro ed una casa».

Non si tratterà di un tour elettorale, anzi le due dirigenti dell'Ulivo, che si sono ironicamente autodefinte, «coppia di fatto ma regolare», sottolineano che il viaggio finirà ben prima della

campagna elettorale per le regionali della prossima primavera: «Non andremo a fare convegni, entreremo negli ospedali ad ascoltare i malati - spiega Livia Turco - andremo a parlare con gli ospiti dei centri anziani, per dimostrare che la qualità della politica non sta solo nelle leggi, ma anche nel dare fiducia e nella fatica dell'ascolto». Una fatica che dovrebbe però trasformarsi in proposte concrete che, come ha spiegato Rosy Bindi, entreranno a far parte del programma «con il quale Romano Prodi tornerà a Palazzo Chigi. Torneremo a vincere se sapremo trasformare l'attesa di diritti, di una rete di sicurezza e di libertà in un programma politico».

Il viaggio nell'Italia che cerca la sicurezza di un nuovo welfare efficiente, partirà dalle regioni del Sud, con prima tappa a Reggio Calabria e Lamezia Terme, lunedì prossimo, quindi Campania (20 novembre), Basilicata (2 dicembre), Puglia (3 dicembre) e Abruzzo (13 dicembre).

In uno degli incontri, probabilmente a Napoli, ci sarà anche Prodi. Da gennaio il viaggio proseguirà nel centro e Nord Italia, per poi concludersi nelle regioni dove non si vota (Sicilia, Friuli, Sardegna). E come tutti i viaggiatori che si rispettano, Bindi e Turco terranno un «diario di viaggio» per non dimenticare e cercare di accendere i riflettori su una «Italia normale che si vede poco nei tiggì e nei reality show. Il sud e le politiche sociali - hanno detto Bindi e Turco - non sono temi di serie B, sono le cose che contano anche per rilanciare l'economia di questo Paese». Sud e politiche sociali, quindi, ma senza gettare la croce contro chi nei servizi sociali del sud lavora: «Per costruire un welfare di qualità bisogna puntare anche sulla dignità dei professionisti».

Non smentendo la loro fama battagliera, le due ex ministre dell'Ulivo hanno avuto anche accenti polemici bipartisan: «Mentre gli uomini

parlano di Gad e Fed - ha detto Livia Turco - noi dimostriamo che la Federazione dell'Ulivo, più larga, si costruisce partendo dalle cose concrete, dalle persone». Rosy Bindi, invece, si è scagliata contro il ministro della Sanità: «Sirchia ha un buon addetto stampa, dimostreremo come i suoi annunci sono solo propaganda. In Italia il latte in polvere costa ancora il doppio che in Francia e in compenso si è abbandonata la campagna sull'allattamento al seno che oltre ad essere importante in sé comporta una diversa organizzazione del lavoro che rispetti i tempi della maternità. Si riducono i prezzi dei farmaci contro il dolore, ma non si fa niente per la terapia del dolore e per evitare che continuino i viaggi della speranza per mancanza di strutture, ad esempio, per la chemioterapia. La storia dei vaccini, poi, è uno scandalo: sono stati fatti con due mesi di ritardo e costano ancora il doppio che in altri paesi».

Da Pesaro a Roma: PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE

APPUNTAMENTI CON PIERO FASSINO

VENERDÌ 12 NOVEMBRE

Roma
ore 18.00
sede ANMGI
Piazza Adriana 3

DOMENICA 14 NOVEMBRE

Ravenna
ore 9.00
Teatro Comunale
Conselice
vicolo S. Nicandro 4

SABATO 13 NOVEMBRE

Reggio Calabria
ore 10.30
Sala Consiglio Regionale
via Cardinale Portanova

Bergamo

ore 17.00
Federazione DS
via S. Lazzaro 41

MARTEDÌ 16 NOVEMBRE

Brescia
ore 20.30
President Hotel
via Roncadelle 48
Castel Mella



ENEL ATTENDE UTILI IN AUMENTO NEL 2004

Il consiglio di amministrazione di Enel ha approvato ieri i conti del terzo trimestre che si sono chiusi con un utile netto di 493 milioni di euro, in calo del 32,7% rispetto ai 732 milioni dello stesso periodo del 2003. L'Ebitda si è attestato a 2,149 miliardi, in diminuzione del 25,4% rispetto allo stesso periodo del 2003.

I dati sono contenuti in un comunicato della società in cui si legge che i primi nove mesi si sono chiusi con un utile di 2,540 miliardi in aumento del 31,5% rispetto al 2003 e di un utile prima delle componenti straordinarie in crescita del 20,9% a 1,620 miliardi.

Commentando i risultati l'amministratore delegato di Enel, Paolo Scaroni, ha detto che «il

buon andamento dei primi nove mesi conferma la previsione di un utile netto consolidato del 2004 in crescita rispetto all'anno scorso».

L'utile dei primi 9 mesi, depurato dalle componenti straordinarie e non ripetibili, si attesta a 1,620 miliardi di euro in crescita del 20,9% rispetto allo stesso periodo del 2003. In termini assoluti la variazione è stata di 280 milioni.

I ricavi del terzo trimestre sono stati pari 9,036 miliardi con un aumento del 14,8% da 7,872 miliardi del terzo trimestre dello scorso anno. I primi nove mesi si sono conclusi con ricavi per 25,984 miliardi in crescita (11,6%) rispetto ai 23,293 miliardi dei primi tre trimestri del 2003.

A MILANO L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI Fiom

Rinnovo del secondo biennio del contratto di lavoro della categoria in scadenza a fine anno. Ma anche politica economica (in vista dello sciopero generale unitario, proclamato da Cgil, Cisl e Uil per il 30 novembre) e crisi industriali, che interessano - Fiat in testa - in modo particolare il settore.

Saranno questi i temi al centro dell'Assemblea nazionale delle delegate, dei delegati e dei quadri della Fiom-Cgil che si svolgerà oggi al Palalido di Milano - l'appuntamento è per le ore 9,30 - alla quale prenderanno parte 5mila delegati.

I lavori saranno aperti da una relazione del segretario generale dell'organizzazione, Gianni

Rinaldini. Nel corso della mattinata è previsto anche l'intervento del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani.

L'appuntamento di oggi - fissato in un primo momento per dare un giudizio sulle conclusioni raggiunte sulla piattaforma rivendicativa tra le tre organizzazioni - sarà l'occasione per ascoltare le opinioni dei delegati sull'andamento del confronto in atto. Fiom, Fim e Uilm, dopo l'incontro di mercoledì, si sono date infatti appuntamento per la prossima settimana per definire le rivendicazioni da presentare a Federmeccanica. L'obiettivo, dopo due accordi separati consecutivi, è di procedere unitariamente.

contratto

energia



UNIPOL ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

Troppi debiti, Pirelli vende i cavi

Per pagare Telecom, Tronchetti Provera rinuncia a un pezzo d'industria

Roberto Rossi

MILANO Un'altra fetta di industria italiana che parte, sacrificata sull'altare dei debiti di Telecom. Pirelli ha deciso di cedere il controllo del settore cavi e sistemi per energia e per telecomunicazioni.

Quasi il 50% dell'industria della Bicocca (2,187 miliardi nei primi nove mesi) finirà quindi sul mercato nel giro, come riferito dal presidente Marco Tronchetti Provera in una conferenza call sui conti trimestrali, «di qualche mese» (la chiusura a «febbraio - marzo 2005»). Un affare che sarà affidato alla consulenza delle banche Jp Morgan, Lazard, Mediobanca e Lehman Brothers che avranno il compito di cercare un acquirente.

Il gruppo, si legge nella nota diffusa, «ha dato avvio a un progetto di valorizzazione per lo sviluppo del settore con l'intervento di investitori istituzionali, iniziando una procedura che ci permetterà di valutare in concreto le diverse opzioni a disposizione e le diverse manifestazioni di interesse». «La cessione dei settori cavi - spiega Pirelli - consentirà al gruppo di acquisire risorse fresche da destinare allo sviluppo delle aree strategiche, fermo restando che è nostra intenzione mantenere una quota di minoranza nell'attività cavi».

Tra i potenziali acquirenti nei giorni scorsi si era mormorato l'interessamento di Giuseppe Morchio, ma la sua prima offerta sarebbe stata ritenuta inadeguata. L'ex amministratore delegato di Fiat avrebbe anche proposto a Marco Tronchetti Provera di entrare nella società con una partecipazione di minoranza, un'operazione che permetterebbe a Pirelli di reperire liquidità.

Soldi che saranno utilizzati per Olimpia la società che possiede il 17% di Telecom Italia e partecipata da Pirelli con il 50,4%, da Edizione Holding della famiglia Benetton con il 16,8%, con il 16% da Hopa del finanziere bresciano Emilio Gnutti, con l'8,4% ciascuno Banca



Il presidente di Telecom Italia Marco Tronchetti Provera

occupazione

Spiraglio per Postalmarket Incontro al ministero

MILANO Uno spiraglio per i lavoratori della Postalmarket, azienda agonizzante ormai da tempo. Ieri è finalmente arrivata ai sindacati, che l'hanno richiesta più volte, la convocazione da parte del ministero del Lavoro per l'incontro di verifica dell'accordo del luglio 2003 e per discutere anche sulla procedura di mobilità. L'incontro è fissato presso lo stesso ministero del Lavoro, il 24 novembre. «Questa convocazione - si legge in una nota sindacale - arriva dopo tre giornate di lotta, e dopo che, in un serrato confronto con la direzione aziendale, è apparsa la sola strada percorribile da noi indicata come pregiudiziale

alla sospensione dell'occupazione».

Lunedì scorso, infatti, è arrivato l'annuncio della procedura di mobilità per i 370 lavoratori Postalmarket per i quali il 24 gennaio scadrà la cassa integrazione. Altri 150 lavorano nella vecchia Postalmarket di Peschiera Borromeo, fuori Milano, l'unico stabilimento ancora in funzione.

Un annuncio che sconfessa l'intesa già raggiunta, mesi addietro, al ministero del Welfare con la società friulana Bernardi che, rilevando la Postalmarket, si era impegnata ad assumere tutti i 550 dipendenti (da allora alcuni hanno trovato un'altra occupazione). Insomma, 370 lavoratori sono stati messi alla porta prima ancora di venire assunti dalla nuova società. Da qui, le giornate di sciopero a Peschiera e le iniziative di lotta di questi giorni. Che un primo risultato l'hanno prodotto: i sindacati tornano al ministero, chiederanno conto dell'accordo che la Bernardi vuole disattendere, e cercheranno di arrivare ad una soluzione.

Intesa e Unicredito. «Non prevediamo - ha detto Tronchetti - nessuna acquisizione in aree fuori dall'attuale perimetro. Siamo pronti a investire nelle aree dove già siamo e Olimpia è una di queste». «Siamo anche in Mediobanca - ha spiegato rispondendo a una domanda di un analista di Piazzetta Cuccia - ma lì non cresciamo». Tronchetti però ha spiegato che non c'è al momento nessuno dei soci disposto a vendere parte della propria quota.

Il solco è tracciato. «È un vizio non nuovo dei nostri imprenditori - ha spiegato Giorgio Roilo della Cgil di Milano -. Il rischio non è il loro forte. Si tratta di un'idea non nuova che nasce dalla volontà del gruppo di concentrare le proprie attività in Telecom e in Pirelli Real Estate». Cioè nella telefonia e nell'immobiliare, due settori protetti. Tronchetti Provera è uno che ama giocare coperto. Era da tempo che se ne parlava perché, osserva ancora Roilo, «il business del settore cavi andava bene finché è stato collegato alle commesse statali». Il regresso industriale dell'Italia si capisce anche da queste cose. «Pirelli - ha detto ancora Roilo era una delle poche aziende di dimensioni veramente internazionali. In questo modo, oltre a mettere a rischio migliaia di posti di lavoro, riduce sempre più la sua dimensione industriale. È vero che rimangono i pneumatici, ma anche in quel campo Pirelli ha una posizione di nicchia legata alla fabbricazione di gomme di alta qualità».

In effetti Pirelli - che ha chiuso i primi nove mesi del 2004 con un utile netto di 229 milioni di euro in crescita di 33 milioni rispetto a quello del 2003, mentre i ricavi si attestano a 5.305 milioni, + 7,7% - investirà nei pneumatici circa 400 milioni di euro in tre anni buttando un occhio ai mercati dell'estremo oriente, Cina in testa. Ma il mercato delle gomme è quasi statico e controllato da giganti come Michelin, Goodyear, Bridgestone e Continental, non sarà facile conquistare posizioni. Un po' come quello delle telecomunicazioni in Italia.

Il sindacato orientato ad andare avanti
Per il Garante lo sciopero
del 30 novembre
non può essere «generale»

ROMA Lo sciopero non può essere generale. Lo ha deciso la commissione di garanzia guidata da Antonio Martone che ieri ha deliberato l'esclusione degli statali, degli autoferrotranvieri e del trasporto aereo dalla protesta contro la Finanziaria indetta da Cgil, Cisl e Uil per il 30 novembre. Il motivo starebbe nell'affollamento di scioperi tra la fine di questo mese e l'inizio del prossimo, quindi l'«invito» a «rarefare», arrivato alle confederazioni ma anche ai sindacati di base, alla Cub che uno sciopero generale lo ha proclamato per il 3 dicembre e per il primo ha fissato lo stop di bus e metropolitana. «Una decisione sofferta ma presa in coscienza perché gli interessi in gioco sono rilevanti sia per le organizzazioni sindacali sia per i cittadini», ha spiegato Martone. Ma i sindacati sono d'altro parere.

Premesso che non ci sono problemi a far confluire in quello del 30 gli scioperi del pubblico impiego del 24, 25 e 26 novembre (era già nell'aria), resta il problema dei mezzi pubblici. Cgil, Cisl e Uil decideranno oggi insieme alle categorie che cosa fare, e lo faranno

**La Commissione:
vanno esclusi
statali,
autoferrotranvieri
e trasporto aereo**

anche guardando alla difficilissima vertenza contrattuale che gli autoferrotranvieri hanno in piedi e per la quale mercoledì avevano deciso una nuova mobilitazione. Già ieri sera, a caldo, l'orientamento non era tuttavia quello di ottemperare. «In caso di sciopero generale - spiega Nicoletta Rocchi, segretaria confederale Cgil - non siamo tenuti a rispettare la "rarefazione oggettiva" (l'intervallo di tempo tra scioperi proclamati da organizzazioni diverse, ndr). Abbiamo fondate ragioni per sostenerlo, comprese alcune importanti sentenze della Corte Costituzionale». Questa è la posizione che una settimana fa i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno unitariamente illustrato ai membri della commissione di garanzia sugli scioperi. Dunque dalla riunione che oggi si terrà sul trasporto pubblico locale potrebbe arrivare la decisione di disubbidire e di sfidare la commissione che, è opinione diffusa tra i sindacati, in più di un'occasione avrebbe travalicato il proprio ruolo e i compiti di organo di garanzia per diventare un authority sul diritto di sciopero.

Per motivazioni diverse l'invito del Garante viene respinto anche dalla Cub. «È una decisione incomprensibile alla luce delle posizioni da sempre espresse dalla commissione - ha detto uno dei coordinatori, Pierpaolo Leonardi - hanno voluto coprire Cgil, Cisl e Uil che hanno proclamato uno sciopero fuori dalle regole visto che il nostro del 3 dicembre è stato indetto prima. Da oggi ci riteniamo liberi di proclamare gli scioperi senza tener conto delle indicazioni della commissione. E, a questo punto, ci devono restituire i soldi delle multe comminate agli autoferrotranvieri». Oltre ai settori del pubblico impiego e del trasporto pubblico locale, la commissione ha invitato Cgil, Cisl e Uil ad escludere dallo sciopero del 30 novembre anche il trasporto aereo, mentre la Cub e l'Usi Ait saranno invitate ad escludere dallo sciopero generale del 3 dicembre il trasporto pubblico locale, «in considerazione dello sciopero del primo dicembre in precedenza comunicato all'osservatorio del ministero dei Trasporti, nonché il pubblico impiego per lo sciopero del 10 dicembre già proclamato da Cgil, Cisl e Uil».

fe.m.

In un articolo pubblicato oggi dal settimanale Economy si attribuisce all'amministratore Marchionne l'intenzione di esercitare subito l'opzione put. L'azione guadagna il 3,17%

«Fiat Auto agli americani». Il Lingotto smentisce, il titolo vola

Marco Tedeschi

MILANO Se si deve giudicare dai comportamenti in Piazza Affari, allora non c'è proprio da essere ottimisti sul futuro di Fiat Auto. Infatti, i titoli del Lingotto hanno avuto ieri un brusco scossone, nel tardo pomeriggio, quando hanno cominciato a circolare con insistenza indiscrezioni di stampa di un possibile esercizio da parte dei vertici Fiat dell'ormai famosa opzione put che consentirebbe la vendita a Gm del comparto Auto. In poco meno di mezz'ora il titolo ha "strappato" verso l'alto spingendosi fino a un rialzo del 5,8%, toccando la faticosa soglia dei 6 euro per azione, per poi sgonfiarsi chiudendo comunque su ot-

timi livelli e fra scambi rilevanti.

L'azienda, dal canto suo, ha prontamente smentito le indiscrezioni stampa, definendole «notizie prive di fondamento», sul possibile esercizio dell'opzione put per l'auto entro la fine dell'anno. «Nessuna decisione - è scritto in una nota emessa dal Lingotto - è stata presa in merito all'esercizio della put che, come noto, è possibile nel periodo compreso tra il 24 gennaio 2005 e il 24 luglio 2010». Un portavoce del gruppo torinese ha poi sottolineato come «i rapporti tra Fiat e Gm proseguano regolarmente: il 14 dicembre prossimo si terrà l'ultima riunione annuale dello Steering Committee per il consueto esame dell'andamento delle joint ventures».

Reazioni anche dall'altra sponda del-



L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne

l'Atlantico. «La nostra posizione non è cambiata - ha commentato la portavoce di General Motors, Toni Simonetti, da Detroit -. Sembra esserci abbondanza di voci e illazioni su queste cose. Ma le trattiamo per cosa sono, speculazioni. Certo, le due società si parleranno ma non è scritto che debba succedere qualcosa ad ogni costo: vedremo».

Per la precisione, il settimanale Economy, in edicola oggi, scrive che l'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, avrebbe intenzione di esercitare il put, il diritto di vendere l'auto, nei confronti della General Motors. «La partita dovrebbe chiudersi entro la fine dell'anno, quando scadranno i dodici mesi di armistizio concordati a suo tempo con Gm dall'ex

amministratore delegato Giuseppe Morchio», si legge in un'anticipazione dell'articolo. C'è da dire che la smentita da parte di Fiat è servita a calmierare soltanto in parte un mercato che ha iniziato immediatamente a scommettere sulla vendita e, al termine dell'asta di chiusura, le azioni del Lingotto hanno registrato un progresso del 3,17% a 5,851 euro.

Molto intensi, come detto gli scambi sul titolo, visto che sono passati mano oltre 36,8 milioni di pezzi, pari al 4,59% del capitale ordinario di Fiat. Ed a ruota sono rimaste coinvolte nel convulso vortice di acquisti anche le Ifil e le Ifi, che hanno archiviato la seduta in Piazza Affari rispettivamente con un rialzo dell'1,52% e dell'1,42%.

Rinaldo Gianola

Per un lungo periodo, tra gli anni Ottanta e Novanta, la giornata nelle redazioni dei giornali iniziava con una domanda: «Cos'ha combinato oggi l'Ingegnere?». Carlo De Benedetti, di solito, aveva comprato un'azienda, tentato di scalare qualche perla della finanza, polemizzato con un paio di ministri, litigato con Cesare Romiti per una piccola compagnia di assicurazione, telefonato a Enrico Cuccia, pranzato con un sindacalista, teorizzato le nuove frontiere del capitalismo italiano e ovviamente mondiale, preso un aereo per New York per un vertice alla Lehman Brothers senza però dimenticare di dettare le istruzioni strategiche per l'ultima «boita», fabbrichetta piemontese, a cui si era affezionato.

De Benedetti compie settant'anni, è in splendida forma, festeggia domani sera in Engadina. Ma, diciamo la verità, siamo un po' delusi: la sua figura è troppo defilata rispetto allo straordinario protagonismo di un tempo. A chi lo ha seguito per molti anni sui marciapiedi della finanza e dell'industria, dove ne ha combinate di tutti i colori, oggi De Benedetti appare una figura lontana dal palcoscenico degli affari. Potrebbe fare molto, molto di più. Sì è vero, è il proprietario di un potente gruppo editoriale, controlla *Repubblica* e quindi partecipa al circo del potere. Gli piace ritagliarsi il ruolo di *king maker* della politica: studiare, scegliere e lanciare sulle colonne dei suoi giornali i leader del centro sinistra (la prossima volta speriamo che vada meglio: il Rutelli del 2001 non è stato un Varenne...). La sua vocazione di industriale, che ha sempre rivendicato e difeso anche quando era accusato dai suoi nemici di essere un finanziere senza scrupoli, viene esercitata oggi, oltre che sull'*Espresso*, in un paio di belle aziende: Sogefi (componentistica) ed Energia che cerca spazio nel mercato dell'elettricità. E poi basta. Stop.

Non è rimasto altro all'Ingegnere. Una volta aveva un impero e non è uno scherzo. Se mettiamo in fila le imprese in cui De Benedetti è stato azionista di maggioranza o di riferimento (quest'ultima una sua invenzione da usare nel dibattito mediatico contro i vecchi parrucconi del capitalismo) c'è da mettersi le mani nei capelli. Se avesse ancora il controllo di queste imprese, o anche solo di una parte di esse, De Benedetti sarebbe il più grande imprenditore italiano, ben più potente della Fiat e anche del cavalier Berlusconi, e tra i maggiori in Europa. Ecco un breve elenco, incompleto, delle imprese possedute o partecipate dall'Ingegnere: Olivetti, Mondadori, Rejna, Sme, Buitoni-Perugina, Société Generale de Belgique, Valeo, Banco Ambrosiano, Omnitel, Infostarda, Credito Romagnolo, Finanza & Futuro....Avrebbe potuto anche scalare la Montedison, come gli aveva proposto Cuccia, ma venne bloccato a letto da una labirintite e

Il suo modello? «Io Carlo De Benedetti dico che mi piace fare il capitalista e sono fiero di esserlo»



toccò a Raul Gardini dare l'assalto al cielo tempestoso di Foro Buonaparte. Craxi invece gli impedì di comprare il *Corriere della Sera*. È evidente che dopo aver governato tutto questo ben di Dio, uno come l'Ingegnere rischia di annoiarsi perché la Cofide-Cir è guidata dal figlio Rodolfo e una volta fatta una telefonata al giorno ai direttori dei suoi giornali per interpretare le ultime parole di Follini, poi non resta molto da fare. Il *low profile* di De Benedetti contrasta con il suo iperattivo protagonismo dagli anni Settanta in poi. La sua attuale prudenza è innaturale rispetto alla bulimia degli affari che sembrava averlo attanagliato per vent'anni di fila. Dov'è finito il De Benedetti che voleva realizzare nell'arco di una generazione quello che altri avevano costruito in tre generazioni? Certo ci sono stati guai, errori, vicende giudiziarie, la guerra con Berlusconi sulla Sme e la Mondadori, col lungo corollario in Tribunale. De Benedetti si è quasi ritirato come se avesse pensato: «Basta ragazzi, mi avete stufato. Questo Paese non mi merita». Chi è De Benedetti? Un industriale geniale, un finanziere speculatore, un imprenditore democratico, un comunista, un progressista, un furbacchione, come è stato detto e scritto? Per Bettino Craxi, suo grande nemico, era «il capo della Nuova Destra» o del «partito trasversale». Per Eugenio Scalfari, amico di lunga data, è «un industriale che sarebbe piaciuto a Ernesto Rossi». Il leggendario Fortebraccio lo descriveva così sull'*Unità* ai tempi dell'Olivetti: «Quando uno ha sopra di sé solo Visentini, può dire di avere ottenuto già tutto dalla vita, a meno che non lo eleggano papa». De Benedetti è un capitalista «altro», il suo modello non è né quello renano né quello anglosassone. Né, tantomeno, quello tricolore dei salotti buoni o delle confraternite segrete. Lui ha davanti a sé solo il modello De Benedetti. Così l'Inge-

Ecco alcuni giudizi significativi e contrastanti su Carlo De Benedetti espressi nel corso degli anni da uomini politici, imprenditori e giornalisti.

Umberto Agnelli «Quando se ne andò dalla Fiat lasciò il progetto di un ristorante per i manager all'ultimo piano della nostra sede, lo abbiamo chiamato "il resto del Carlino". L'Ingegnere è davvero un leader».

Eugenio Scalfari. «De Benedetti è innamorato della politica come attività dello spirito, anche se qualche volta tende a trasportarvi i moduli dell'impresa. È un imprenditore che sarebbe piaciuto a Ernesto Rossi».

gnere descriveva la sua vocazione nel 1984, in un bel libro di Alberto Statera: «Io, Carlo De Benedetti, cittadino italiano, di professione im-

prenditore, dico che mi piace fare il capitalista e che sono fiero di esserlo. Non so quanti abbiano sufficientemente orgoglio per pensarla così e per dirlo pubblicamente. So che c'è tanta gente in giro che si spaccia per capitalista perché è riuscita a farsi dare montagne di soldi dallo Stato a

«Un capitalista», orgoglioso di esserlo, con un suo personale modello di capitalismo. Un uomo di impresa e di potere capace di farsi tanti amici e moltissimi nemici

Dopo le scalate, le guerre finanziarie, le battaglie con Craxi e Berlusconi, si dedica al suo potente quotidiano e cerca faticosamente nuovi campioni della politica

L'Ingegnere della «Repubblica»

I settant'anni di Carlo De Benedetti: da industriale a king maker della politica



testimoni del tempo

Tutti ne parlano, bene e male

Ciriaco De Mita, già segretario della Dc. «Tra i miei sostenitori è uno dei più agitati. Resto convinto che la Dc può essere, al tempo stesso il partito di Padre Pio e di De Benedetti».



Bettino Craxi 1. «In Italia c'è un partito trasversale di cui De Benedetti è il leader».

Bettino Craxi 2. «De Benedetti è il capo di una lobby finanziaria ed editoriale, è la nuova destra».

La Repubblica (1981), quando Carlo De Benedetti entra nel capitale e diventa vice presidente del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. «L'uomo del miracolo Oli-

vetti, l'alfiere della nuova imprenditoria».

Antonio Bisaglia, già ministro delle Partecipazioni Statali e senatore Dc. «È il più grande commerciante ebreo d'Italia».

Remo Gaspari, ex ministro Dc della Funzione Pubblica. «Eh, cosa volete? Io ce l'ho detto all'Ingegnere come bisogna fare le macchinette, ma lui non ce le fa».

Indro Montanelli. «È un carattere difficile, come del resto sono difficili tutti gli uomini di carattere».

Valentino Parlato (Il Manifesto), genna-

io 1982). «Il matrimonio Calvi-De Benedetti non ha superato nemmeno il magico periodo della luna di miele. Pare che da quest'avventura Carlo De Benedetti sia uscito con il portafoglio più gonfio. Forse è così, ma nel complesso ha pagato un alto prezzo di immagine e ha lavorato per il Re di Prussia».



Giorgio Bocca. «Carlo De Benedetti procede per input e output, per no comment e digitalizzare, nel linguaggio un po' automatizzato caro ai manager moderni (...) il piemontese De Benedetti con una durezza voluta che gli consente di dire cose pesantissime sui più potenti uomini politici».

chi mesi dopo deve lasciare Ivrea nelle mani di un suo bravo manager, Roberto Colaninno che poi si emanciperà - eccome - dall'ombra del famoso industriale. Addio copertine di *Time*, addio Adriano Olivetti.

Forse la finzione letteraria può aiutare, in qualche occasione, a capire le ragioni profonde dei fatti della nostra storia. Paolo Volponi, in «Le mosche del capitale», affida al duro manager Sommersi Cocchi il ruolo di De Benedetti, che nel romanzo non guarda in faccia nessuno per realizzare il suo obiettivo (impresa, prodotto, profitto) mentre il dirigente Saracchini coltiva l'illusione di eliminare «l'alienazione del lavoro in fabbrica».

De Benedetti, è vero, è un imprenditore «diverso» se consideriamo il capitalismo tricolore nel suo complesso, ma è un capitalista, come si definisce lui, non un rivoluzionario. L'Ingegnere ci sorprende quando ammise al dottor Di Pietro di aver versato tra il 1988 e il 1992 dieci miliardi come «contributo» ai partiti di governo. L'editore de *l'Espresso*, uno degli uomini di comunicazione più brillanti del Paese, famoso in tutto il mondo, «costretto» dai partiti a pagare è una forzatura, anche se così facevano tutti in quell'epoca. La verità, forse, è che De Benedetti ha combattuto le sue battaglie di potere, con i suoi alleati e i suoi giornali. Qualcuna l'ha vinta, altre le ha perse. Qualche volta ha perso perché l'arbitro era corrotto. Ma questo non è un fenomeno estraneo al capitalismo.

Molti osservatori hanno scritto e raccontato in passato che una parte dei guai dell'Ingegnere nascevano dai suoi comportamenti politici e dalle scelte dei suoi giornali, dalla sua vocazione un po' isolazionista nei confronti dell'establishment imprenditoriale. Non c'è dubbio che la sua capacità di cantare fuori dal coro, la vicinanza prima e la proprietà poi di un gruppo come *l'Espresso-Repubblica*, gli abbiano procurato simpatie, a volte eccessive, anche a sinistra e nel sindacato. Le incomprensioni di De Benedetti col sistema politico sono in realtà conflitti con Craxi e Berlusconi. L'Ingegnere, dieci anni fa, spiegava così a *The Independent* la natura di questi contrasti: «Craxi un giorno mi disse: "voglio sapere se lei è con me o contro di me". Gli risposi che non ero con lui né contro di lui. Così iniziò un rapporto un po' difficile. (...) Nel mio Paese mi considerano un comunista perché una volta dissi che una democrazia non è una democrazia fino a quando non c'erano possibilità di cambiamento. Siccome nel mio paese i comunisti sono un terzo dei voti, la gente pensa che io volevo i comunisti al governo. Inoltre essendo il maggior azionista di *Repubblica*, che in Italia è considerato di sinistra, io sono stato considerato uno che era contro il regime». Si noti l'ultima parola: regime.

Arrivato a settant'anni, l'Ingegnere è pronto a schierarsi? Auguri, Ingegnere.

Industriale, finanziere, editore, ha guidato Fiat e Olivetti. Voleva il *Corriere* e la Mondadori, possiede *l'Espresso*



Se durante una cena con gli amici ti sei distratto un attimo e ti è scappato che è tutto un magna magna, dovresti proprio abbonarti a **Diario**.

Lo diciamo anche per te.

Abbonati a **Diario**, la rivista che fa le inchieste come si facevano una volta. Risparmi il 35%, ti arriva a casa ogni sabato mattina, ti fanno un regalo e ti fai un'opinione. Tua. Collegati a www.diario.it, clicca su Abbonamenti, compila il modulo e aspetta sabato mattina.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

Le Barena colpiscono ancora

Secondo l'Autorità i consumatori pagano per la rete obsoleta e per una normativa che ostacola la concorrenza

Benzina, in Italia i prezzi più alti

La denuncia dell'Antitrust: esiste una specie di "cartello" tra le compagnie

Laura Matteucci

MILANO Caro-benzina, l'Antitrust punta il dito contro la rete di distribuzione e la mancanza di concorrenza, i fattori che più penalizzano i consumatori italiani contribuendo a far lievitare il prezzo del carburante.

Il prezzo industriale di un litro di benzina risulta infatti «tra i più alti d'Europa, superiore di 4-5 centesimi alla media Ue». Tra i più alti d'Europa, quindi, anche il prezzo al consumo. È quanto segnala l'Antitrust a governo, Camere ed alla Conferenza Stato-Regioni.

Il sistema distributivo italiano «registra ancora un insoddisfacente grado di ammodernamento della rete e un insufficiente livello di sviluppo concorrenziale, che penalizza i consumatori», si legge nella segnalazione. La rete è infatti tuttora caratterizzata da un numero elevato di punti vendita, un erogato medio per impianto notevolmente inferiore alla media europea e un'esigua percentuale di self-service.

Qualche dato: in Italia ci sono almeno 10mila impianti in più dei principali Paesi Ue, ma con solo 18 self-service ogni 100 distributori, contro il 95% della Germania, l'85% della Francia e il 96% del Regno Unito. Sul territorio nazionale, secondo l'Unione petrolifera, a fine 2003 si contavano 22.800 impianti di distribuzione, contro i 15.620 tedeschi, i 14.950 francesi, gli 11.435 inglesi.

È non è solo una questione di rete. Altra responsabile a pari grado, la normativa vigente. Le leggi attuali, infatti, hanno ostacolato l'ingresso nel mercato di nuovi operatori, ancora caratterizzato da una forte struttura oligopolistica tra le società petrolifere, e anche questo fattore incide significativamente sui prezzi.

Tra i principali ostacoli normativi, l'Autorità segnala i vincoli all'incremento dell'orario massimo di servizio e le prescrizioni che definiscono bacini di utenza, distanze mini-

me obbligatorie tra impianti e superfici minime di riferimento per le attività commerciali. Tutti vincoli che, di fatto, si traducono nella predeterminazione di un numero massimo di operatori, ostacolando di fatto l'apertura di nuovi punti vendita caratterizzati da strutture moderne e automatizzate.

Insomma, come peraltro sostengono da tempo associazioni di consumatori e sindacati, in Italia esiste una sorta di cartello tra compagnie petrolifere in grado quindi di gestire anche la partita prezzi.

Ci sono solo tre Paesi, nella vecchia Ue a 15, in cui il prezzo industriale della benzina è superiore a quello italiano, dove alla metà di ottobre si attestava a 0,418 euro (come emerge dal monitoraggio del ministero delle Attività produttive). Sopra si trovano solo Olanda, Grecia e Lussemburgo. La palma del migliore va alla Francia. Analogo discorso per il prezzo al consumo: quello medio ai distributori italiani, con 1,171 euro, è il quarto dietro Olanda (1,281), Regno Unito (1,218) e Germania (1,181). Il prezzo più basso si trova invece in Grecia, con 0,858 euro, dove il carico fiscale sulla benzina è quindi il più leggero.

Soddisfatta l'Intesa dei consumatori, che si attende ora dal governo un intervento che apra alla grande distribuzione. Senza troppe illusioni, però, perché «l'esecutivo difende gli interessi delle compagnie petrolifere e non quelli dei cittadini», come scrive l'Intesa in una nota. «Anche perché - ricorda - questo è un esecutivo che si ostina a non varare il provvedimento sulle accise per arginare il prezzo della benzina».

Risponde all'Antitrust anche l'Unione petrolifera, che rigetta l'accusa di gestire un oligopolio. «È dai ritardi del passato - scrive - che deriva l'attuale stato del sistema distributivo. Non certo dal carattere oligopolistico del mercato italiano, tenuto conto che in tutti i Paesi europei il numero degli operatori attivi nella distribuzione è pari o inferiore a quello italiano».



rapporto

Cnel: è finito un ciclo, in Italia l'occupazione non cresce più

MILANO Nel 2003 i posti di lavoro sono aumentati di 225mila unità (più 1%), portando per la prima volta il numero di occupati sopra quota 22 milioni. Il ciclo positivo avviato nel 1997 con il pacchetto Treu e alimentato negli anni successivi dalla domanda di lavoro e dal credito di imposta, però, adesso si è esaurito, come dimostra la battuta d'arresto dell'ultimo trimestre dell'anno e la crescita, ancora meno sostenuta, dell'inizio del 2004. A sostenerlo è il rapporto sul mercato del lavoro 2003 del Cnel, secondo cui le difficoltà dell'occupazione riflettono il rallentamento generale dell'economia italiana.

Il mercato del lavoro, si sottolinea, deve infatti fare i conti con l'aumento delle aziende in crisi, delle ore di cassa integrazione e dei lavoratori nelle liste di mobilità. In questo modo l'Italia resta nelle posizioni di retroguardia della classifica europea per tasso di occupazione (55,6% contro la media del 64,3%).

Continua la protesta contro il piano aziendale. Il 26 coordinamento sindacale per decidere altre iniziative di lotta

Barilla, sciopero a Melfi e a Matera

MILANO Ancora scioperi alla Barilla. Ma dal gruppo per il momento nemmeno una parola. E i sindacati si apprestano a varare un nuovo pacchetto di iniziative di lotta.

Ieri è stata la volta dello stabilimento di Melfi, che ha bloccato la produzione per l'intera giornata come protesta contro il piano industriale proposto dall'azienda, che prevede, tra l'altro, la chiusura degli impianti di Matera entro il 2005, dove lavorano 120 persone. Diverse le iniziative, a partire da un sit-in presso lo stabilimento di San Nicola di Melfi, al blocco di tutte le prestazioni in flessibilità, in straordinario e in scorrimento, incluso il lavoro domenicale. Cgil, Cisl e Uil, le Rsu e i lavoratori, afferma una nota diffusa dai rappresentanti dei lavoratori «condannano la politica fallimentare della Barilla che rischia di destabilizzare l'intero gruppo

in Italia e di portare fuori mercato l'azienda in assenza di una strategia di sviluppo, innovazione e ricerca».

I sindacati chiedono il rispetto degli accordi sottoscritti dall'azienda, e poi disattesi dall'ultimo piano industriale che appunto prevede lo smantellamento di molte attività, e la riapertura di un confronto serio con i vertici aziendali.

«E altre quattro ore di sciopero sono previste per oggi, in aggiunta alle quattro di ieri, sempre indette dai sindacati di Cgil, Cisl e Uil del settore alimentare del materano contro la decisione di cessare l'attività dello stabilimento a partire dal primo gennaio 2006».

Nel complesso, il piano di tagli presentato per ora coinvolge direttamente circa 250 dipendenti tra Matera, Termoli, Foggia e Melfi, ma «stante le dichiarazioni rilasciate dall'azienda

potrebbe prevedere ulteriori interventi sulle strutture produttive, nell'area commerciale, sui servizi e la logistica», dicono i sindacati che definiscono «immorale» la scelta aziendale. Nel complesso, la crisi Barilla investe circa 3.700 lavoratori in tutta Italia, 2.200 impiegati solo nella produzione della pasta.

«Gli scioperi e le assemblee di lavoratori stanno andando bene - dice il segretario della Flai-Cgil di Parma, Antonio Mattioli - Ma dalla Barilla non abbiamo ancora ricevuto alcuna risposta. Se l'azienda cercherà la linea dura, saremo costretti ad intervenire con un ulteriore pacchetto di iniziative di lotta». L'appuntamento è per il 26 novembre, quando è stato convocato a Roma il coordinamento nazionale dei sindacati per verificare la situazione.

la.ma.

CERRUTI

Presidio a difesa del posto di lavoro

Presidio a difesa del posto di lavoro - lunedì a Milano, in piazza San Babila - dei dipendenti della Cerruti. I lavoratori, in particolare, chiedono garanzie sulle prospettive degli stabilimenti di Corsico e di Gaggiano. A oltre 90 giorni dal mancato pagamento del bond, la proprietà Fin.Part non ha finora fornito informazioni sulle valutazioni del sistema bancario in merito al piano di ristrutturazione finanziaria presentato.

MONTEPASCHI

Nel terzo trimestre utili in salita

Cresce l'utile netto del Gruppo Mps che si attesta a 325,1 milioni di euro (più 19,6%). È il principale dato della trimestrale al 30 settembre 2004, approvata ieri dal Cda della Banca Monte dei Paschi di Siena presieduta da Pier Luigi Fabrizio. Per quanto riguarda i volumi operativi, la raccolta diretta ha fatto segnare un più 5,1%; mentre il risparmio gestito è cresciuto del 3,7%.

BASICNET

Per Robe di Kappa vendite in aumento

Aumentano le vendite di BasicNet, società che opera nel settore dell'abbigliamento con i marchi Kappa, Robe di Kappa, Superga e K-Way. I ricavi consolidati hanno raggiunto i 69,7 milioni di euro, con un incremento del 5,26% rispetto al 2003. Intanto continua a crescere il numero dei negozi monomarca BasicNet: sono ormai 20 i punti vendita diretta attivi nel nostro Paese.

HERA

Salgono ricavi e produzione

Utili e produzione in crescita per il gruppo multiutility bolognese Hera. La produzione di gruppo, in particolare, è salita a 1.065,7 milioni di euro (più 15,2%), mentre l'utile ante imposte è aumentato del 10% a 65 milioni. Gli investimenti sono rimasti invece sostanzialmente in linea con quelli del terzo trimestre 2003, ad un valore di 136 milioni di euro.

FLC CGIL CISL SCUOLA UIL SCUOLA

SCIOPERO GENERALE DELLA SCUOLA

Per...

... IL CONTRATTO
... UN PIANO DI INVESTIMENTI
... UNA SCUOLA PUBBLICA DI QUALITÀ

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

ROMA, 15 NOVEMBRE 2004

**ORE 10.00 CORTEO
DA PIAZZA BOCCA DELLA VERITÀ
A PIAZZA NAVONA**

**VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS**



**Presentazione Mozione Fassino
Per vincere.
La sinistra che unisce**

VENERDÌ 12 NOVEMBRE

Fermo ore 18.00

Villa Vitali

Marina Sereni

Taranto ore 17.30

Salone della Provincia, via Anfiteatro

LiviaTurco

SABATO 13 NOVEMBRE

Catania ore 18.00

Hotel Nettuno

Antonio Bassolino

Formia ore 17.00

Comune di Formia, sala Ribaud

Andrea Ranieri

Rivoli ore 17.00

Sala del Consiglio Comunale, via Capra

Luciano Violante

Nuoro ore 16.00

Hotel Paradiso, via Aosta 44

Antonello Cabras

I CAMBI

Table of exchange rates: 1 euro = 1,2890 dollari -0,009; 1 euro = 137,6500 yen +0,210; 1 euro = 0,7002 sterline +0,002; 1 euro = 1,5191 fra. svi. -0,003; 1 euro = 7,4311 cor. danese +0,000; 1 euro = 31,4830 cor. ceca +0,058; 1 euro = 15,6466 cor. estone +0,000; 1 euro = 8,1450 cor. norvegese -0,033; 1 euro = 9,0233 cor. svedese -0,043; 1 euro = 1,6974 dol. australiano -0,003; 1 euro = 1,5405 dol. canadese -0,008; 1 euro = 1,8784 dol. neozelandese -0,007; 1 euro = 244,4600 fior. ungherese -0,240; 1 euro = 0,5775 lira cipriota +0,000; 1 euro = 239,8000 tallero sloveno +0,020; 1 euro = 4,2868 zloty pol. +0,027

BOT

Table of bond yields: Bot a 3 mesi 99,66 1,82; Bot a 12 mesi 97,99 1,96

Borsa

I tecnologici e il prezzo del greggio in calo hanno dato fiato ai mercati. Il Mibtel ha chiuso con un più 0,87%, mentre l'indice S&P a più 1,01%. Era dal maggio 2002 che il Mibtel non vedeva questi livelli. Tra i titoli, riflettori puntati sulle Fiat, dopo indiscrezioni di stampa, smentite da Torino, secondo i vertici del Lingotto sarebbero intenzionati ad esercitare il diritto di put sulla Fiat Auto. Gratificate dai dati le Pirelli, che fanno registrare un più 2,91% e Finmeccanica che, dopo la notizia della cessione di un 10,3% di Stm, guadagnano il 2,36%. Rialzo anche per le Stm. Brillanti Telecom (più 3,27%). Anche le Eni guadagnano un altro 1,68%.

Consentirà di rispettare gli impegni assunti con la Commissione europea. Nel trimestre luglio-settembre persi altri 29 milioni di euro

Alitalia, entro dicembre ricapitalizzazione da 1,2 miliardi

MILANO Un miliardo e duecento milioni di euro da sborsare nel giro di un mese. L'aumento di capitale di Alitalia, previsto nel piano dal piano industriale 2005-2008, avverrà a dicembre. Ieri il consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera italiana ha deliberato di convocare l'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti per il 15 dicembre 2004, in prima convocazione, e per il 21 dicembre 2004, in seconda convocazione, in cui proporre di deliberare, in una o più volte, l'aumento del capitale sociale. La ricapitalizzazione consentirà, come sottolineato dal ministero del Tesoro in una nota inviata all'esecutivo Ue, al governo italiano di «rispettare gli impegni assunti» con la Commissione europea e di «procedere alla privatizzazione» della compagnia di bandiera. Non a caso il Consiglio dei ministri ha approvato lo «schema di decreto per la definizione dei criteri di

privatizzazione e delle modalità di dismissione della partecipazione detenuta dal ministero dell'Economia nel capitale Alitalia».

Ma ieri è stato anche il giorno in cui si sono controllati conti della compagnia. Per Alitalia il trimestre luglio-settembre è stato negativo per 29 milioni di euro, con un miglioramento di 19 milioni di euro rispetto alla perdita di 47 milioni dello stesso trimestre dello scorso anno. Il risultato dei primi nove mesi è stato negativo per 358 milioni, con un miglioramento di 7 milioni rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, mentre l'indebitamento finanziario netto è aumentato dal 30 giugno di 53 milioni attestandosi al 30 settembre a 1.712 milioni di euro. La chiusura di bilancio 2004 vedrà perciò un peggioramento del risultato netto, dovuto ad accantonamenti per 289 milioni nel primo semestre.

Unica nota positiva il dato sul traffico. Alitalia «vola» di più. Da luglio a settembre, è stata immessa sul mercato, complessivamente, capacità aggiuntiva pari ad un incremento del 14,2% nei confronti del corrispondente trimestre dello scorso esercizio.

Su Alitalia, o meglio sull'intesa raggiunta, ieri il giudizio anche di Guglielmo Epifani «Si è espressa la maggioranza dei lavoratori e ha dato un parere positivo, esce quindi confermato il lavoro che abbiamo fatto» ha detto il numero uno della Cgil. «Spetta ora al nostro governo, all'azienda e a Bruxelles - ha proseguito Epifani - dirimere le nubi che si stanno addensando per poter proseguire con il percorso individuato». Alla domanda se sono previsti incontri tra il vertice dell'azienda e i sindacati confederali, Epifani ha risposto: «Se ne occuperanno le categorie, noi comunque vigileremo».

Generali, in nove mesi superato l'utile 2003

MILANO Le Generali stimano, per l'esercizio 2004, «un risultato sensibilmente superiore a quello del 2003». Le previsioni si basano sui risultati finora ottenuti e il proseguimento delle politiche in atto, che - secondo una nota della società - hanno già consentito un «marcato miglioramento della gestione industriale». A fine settembre la compagnia del leone ha segnato un utile netto consolidato di 1.014 milioni (più 37,6% sullo stesso periodo 2003), pari al risultato nell'intero esercizio 2003. In particolare, l'attività ordinaria è balzata del 33,9% a quota 1.713 milioni di euro. Alla performance, spiega il gruppo, ha contribuito, oltre al progresso del risultato nel vita, il significativo miglioramento registrato nei rami danni. Il cda ha intanto approvato la predisposizione di un programma di emissione di bond per 2,5 miliardi, piano che, si legge, «non porterà l'aumento dell'indebitamento del gruppo».

AZIONI

Table of stock prices for companies starting with A-Z, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARGIA, ACQ NICOLAY, ACQ POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEDES, AEM, AEM TO W08, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLENZANA, AMGA, AMPLIUFON, AMQUON, ASTM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO M, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B. ANTONVENETA, B. BILBAO, B. CARGIE, B. CARGIE R, B. DESIO-BR, B. DESIO-BR R, B. FIDELIRAM, B. FINNAT, B. INTERM W04, B. INTERMOBIL, B. INTESA, B. INTESA R, B. LOMBARD W04, B. LOMBARDA, B. PROFLO, B. SANTANDER, B. SARDEGNA R, BANCA IFIS, BANCSINET, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RBTN W, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C. CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CAMPIN, CAMPIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FERANZEO, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, D. DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07

Table of stock prices for companies starting with F-Z, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE Aste, FINMECCANOIP, FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI RW, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFI PRIV, IFIL, IFIL RNC, ILMOB W05, ILMOB W08, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINOTTO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIST, MEDIOLANUM, MELIORBANK, MERLONIANI, MERLONI RNC, M. ACCOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CANO COMMUNICAT, CABO WEB TECH, CDC, CIELI THERAP, CIL, CINTO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENERTECH, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMMATIC, FINMATIC, INFERENTIA F, ITWAY, KATECH, MONDO TV, NLS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAP, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA

Table of stock prices for companies starting with META, NAV MONTANARI, OLCESE, OLIATA, P. PETERLAZZO, P. INTRA, P. FLODI, P. MILANO, P. SPOLETO, P. PUNITE, P. VERNOVI, P. MAGNOSIN, P. PARMALAT, P. PERLER, P. PERMASTELISA, P. PININFARINA, P. PIRELLI, P. PIRELLI REAL, P. RILLI, P. RILLI RNC, P. RILLI RNC R, P. RILLI RNC R2, P. RILLI RNC R3, P. RILLI RNC R4, P. RILLI RNC R5, P. RILLI RNC R6, P. RILLI RNC R7, P. RILLI RNC R8, P. RILLI RNC R9, P. RILLI RNC R10, P. RILLI RNC R11, P. RILLI RNC R12, P. RILLI RNC R13, P. RILLI RNC R14, P. RILLI RNC R15, P. RILLI RNC R16, P. RILLI RNC R17, P. RILLI RNC R18, P. RILLI RNC R19, P. RILLI RNC R20, P. RILLI RNC R21, P. RILLI RNC R22, P. RILLI RNC R23, P. RILLI RNC R24, P. RILLI RNC R25, P. RILLI RNC R26, P. RILLI RNC R27, P. RILLI RNC R28, P. RILLI RNC R29, P. RILLI RNC R30, P. RILLI RNC R31, P. RILLI RNC R32, P. RILLI RNC R33, P. RILLI RNC R34, P. RILLI RNC R35, P. RILLI RNC R36, P. RILLI RNC R37, P. RILLI RNC R38, P. RILLI RNC R39, P. RILLI RNC R40, P. RILLI RNC R41, P. RILLI RNC R42, P. RILLI RNC R43, P. RILLI RNC R44, P. RILLI RNC R45, P. RILLI RNC R46, P. RILLI RNC R47, P. RILLI RNC R48, P. RILLI RNC R49, P. RILLI RNC R50, P. RILLI RNC R51, P. RILLI RNC R52, P. RILLI RNC R53, P. RILLI RNC R54, P. RILLI RNC R55, P. RILLI RNC R56, P. RILLI RNC R57, P. RILLI RNC R58, P. RILLI RNC R59, P. RILLI RNC R60, P. RILLI RNC R61, P. RILLI RNC R62, P. RILLI RNC R63, P. RILLI RNC R64, P. RILLI RNC R65, P. RILLI RNC R66, P. RILLI RNC R67, P. RILLI RNC R68, P. RILLI RNC R69, P. RILLI RNC R70, P. RILLI RNC R71, P. RILLI RNC R72, P. RILLI RNC R73, P. RILLI RNC R74, P. RILLI RNC R75, P. RILLI RNC R76, P. RILLI RNC R77, P. RILLI RNC R78, P. RILLI RNC R79, P. RILLI RNC R80, P. RILLI RNC R81, P. RILLI RNC R82, P. RILLI RNC R83, P. RILLI RNC R84, P. RILLI RNC R85, P. RILLI RNC R86, P. RILLI RNC R87, P. RILLI RNC R88, P. RILLI RNC R89, P. RILLI RNC R90, P. RILLI RNC R91, P. RILLI RNC R92, P. RILLI RNC R93, P. RILLI RNC R94, P. RILLI RNC R95, P. RILLI RNC R96, P. RILLI RNC R97, P. RILLI RNC R98, P. RILLI RNC R99, P. RILLI RNC R100

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP TZ 03/08, BTP TZ 04/08, BTP TZ 05/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESA 04, B INTESA TV IAPC, B INTESA GUR, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes title AZ, ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ, ITALIA, AZ, AREA EURO, AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ, AREA EURO, AZ, EUROPA, AZ, ASIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ, AREA EURO, AZ, EUROPA, AZ, ASIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ, AREA EURO, AZ, EUROPA, AZ, ASIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ, AREA EURO, AZ, EUROPA, AZ, ASIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ, AREA EURO, AZ, EUROPA, AZ, ASIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ, AREA EURO, AZ, EUROPA, AZ, ASIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes title AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AZ, AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AZ, AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AZ, AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AZ, AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AZ, AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AZ, AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AZ, AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes title OB, DOLLARO GOVERNATIVO ML TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles OB, DOLLARO GOVERNATIVO ML TERM, OB, DOLLARO CORPORATE INV. GRADE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles OB, DOLLARO CORPORATE INV. GRADE, OB, INTERNAZ. GOVERNATIVO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles OB, INTERNAZ. GOVERNATIVO, OB, INTERNAZ. HIGH YIELD.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles OB, INTERNAZ. HIGH YIELD, OB, YEN.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles OB, YEN, OB, ALTRE SPECIALIZZAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles OB, ALTRE SPECIALIZZAZIONI, OB, EURO CORPORATE INV. GRADE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles OB, EURO CORPORATE INV. GRADE, OB, DOLLARO GOVERNATIVO BI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes title FLESSIBILI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles FLESSIBILI, FLESSIBILI AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles FLESSIBILI AREA EURO, FLESSIBILI AREA DOLLARO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles FLESSIBILI AREA DOLLARO, FLESSIBILI AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles FLESSIBILI AREA EURO, FLESSIBILI AREA DOLLARO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles FLESSIBILI AREA DOLLARO, FLESSIBILI AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles FLESSIBILI AREA EURO, FLESSIBILI AREA DOLLARO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles FLESSIBILI AREA DOLLARO, FLESSIBILI AREA EURO.

flash dal mondo

TENNIS FEMMINILE, FINALI WTA
Apri bene Serena Williams
Myskina sconfitta in tre set

Nella prima giornata delle finali Wta in corso a Los Angeles la statunitense Serena Williams (nella foto) ha sconfitto la russa Myskina 4-6 6-3 6-4. Nell'altro incontro del "gruppo rosso" match senza storia tra Davenport e Dementieva: 6-0 6-1 in favore della statunitense. Nel "gruppo nero" il derby russo tra Kuznetsova e Zvonareva ha visto prevalere la prima (6-2 6-4). Le prime due di ciascun girone si qualificano alle semifinali in programma sabato.

**TENNIS MASCHILE, FINALI ATP**
Da lunedì 8 «master» a Houston
Federer contro Hewitt e Moya

Nel "gruppo rosso" Roger Federer (Svizzera, testa di serie n.1), Lleyton Hewitt (Australia, 4), Carlos Moya (Spagna, 5), Gaston Gaudio (Argentina, 8), nel "gruppo blu" Andy Roddick (Usa, 2), Marat Safin (Russia, 3), Tim Henman (Gbr, 6), Guillermo Coria (Argentina, 7). È questo l'esito del sorteggio effettuato ieri a New York per la formazione dei due gironi della Masters Cup dell'Atp che si svolgerà a Houston da lunedì prossimo con un montepremi di 4,5 milioni di dollari.

RUGBY, ITALIA-NUOVA ZELANDA
Domani All Blacks al Flaminio
Kirwan: «Vogliamo stupire»

John Kirwan, ct neozelandese dell'Italrugby, ha sciolto le ultime riserve sulla formazione che domani affronterà i mitici All Blacks allo stadio Flaminio di Roma (diretta su La7 alle ore 15): saranno in campo sia Canale che Masi. Kirwan ha dichiarato: «Contro la Nuova Zelanda vogliamo stupire il mondo. E questo non significa vincere, ma fare noi la partita, mettere pressione addosso ai nostri avversari, ed attaccare. Voglio una squadra che dimostri in campo il piacere di giocare a rugby».

BASKET, LA MINACCIA DEGLI AZZURRI
L'opinione di Dino Meneghin
«Possono scioperare nei club»

«Se gli azzurri vogliono scioperare lo facciamo nei rispettivi club». È l'opinione di Dino Meneghin, team director della nazionale, riguardo a un eventuale sciopero degli azzurri al prossimo All Star Game. «La questione di fondo è che i vivai sono stati inseriti in una rivendicazione più ampia che riguarda i premi per l'argento olimpico e il numero di italiani in campo in campionato. Questi problemi vengano discussi in casa propria, la nazionale non va sfruttata come cassa di risonanza».

Il gruppo Della Valle avanza senza un nome

Lega: la cordata che si oppone a Galliani non ha ancora un candidato. «Conta il programma»

Giuseppe Caruso

MILANO Ennesima riunione ieri in Lega calcio del gruppo di società che fanno capo a Diego Della Valle ed ennesima riproposizione della linea fin qua adottata: non c'è un nome, ma Galliani non sarà mai presidente.

Anche se molti iniziano ad avere dei dubbi sul fatto che il gruppo Della Valle non abbia ancora chiaro chi debba essere il proprio candidato. Probabilmente le società che hanno deciso di opporsi in modo netto alla rielezione di Adriano Galliani sanno già perfettamente chi sarà il loro presidente, ma per motivi di strategia preferiscono non parlarne.

I due candidati rimasti in gioco sono Franco Tato, ex presidente Enel, e Carlo Salvatori, presidente di Unicredit. Il primo in vantaggio sul secondo.

Al momento infatti la Lega è spaccata in due e nessuno dei fronti contrapposti ha in mano o può avere, in un immediato futuro, i 28 voti necessari all'elezione del nuovo presidente. Così sul versante di Della Valle preferiscono per il momento bruciare la candidatura di Galliani, che non potrà continuare a proporsi all'infinito, con-



Fede, Berlusconi e Galliani a S.Siro durante Milan-Roma

voando elezioni in cui viene puntualmente bocciato.

Una volta stoppato Galliani, l'opposizione cercherà un accordo con l'ex presidente e le società che lo sostengono su uno dei due no-

mi di cui sopra. A quel punto bisognerà vedere se l'attuale presidente ed i suoi vorranno accettare la sconfitta, oppure continuare in uno scontro che potrebbe, tra le tante ipotesi, anche portare ad un

commissariamento della Lega calcio.

Ieri all'incontro erano presenti, oltre a Della Valle per la Fiorentina, Facchetti (Inter), Spinelli (Livorno), Foti (Reggina), Zamparini

La Figc chiede al Governo l'Europeo 2012

Dalla conferma dell'assemblea elettiva del 20 prossimo dicembre alla candidatura italiana per l'Europeo 2012; dalle novità in materia di terreni sintetici alla tutela dei vivai, passando per l'approvazione del documento con cui la Federazione ha risposto all'indagine conoscitiva sul calcio professionistico condotta dalla Camera la scorsa estate. Sono alcuni dei temi affrontati dal Consiglio federale della Figc di ieri. **Assemblea elettiva:** si terrà il 20 dicembre, ne è stato approvato il regolamento. Allora la Federazione eleggerà il suo presidente, anche nel caso la Lega professionisti non fosse ancora riuscita a votare il suo.

Europeo 2012: entro gennaio 2005 scade il termine per presentare la candidatura. «L'Italia si vuole candidare - ha detto Carraro - Governo e Parlamento ci devono dire se sono interessati». Le infrastrutture ci sono. Il tasto dolente sono gli stadi: «Al momento non abbiamo un solo impianto a 5 stelle, ne servono almeno otto. Stadi-salotto, pensati per ospitare le famiglie ma anche per esigenze delle tv satellitari».

Terreni sintetici: la Uefa li consente. Una commissione Federcalcio deciderà se adeguarsi.

Ammissione al campionato 2005-2006: divieto di accordi di rateizzazione sugli stipendi dovuti ai tesserati; obbligo delle società di provare l'avvenuto pagamento degli stipendi e di tutti i relativi obblighi fiscali e previdenziali alla data del 31 marzo 2005.

Tutela vivai: la Figc è al fianco del Coni - che ha approvato la norma secondo la quale fra due anni il 50% dei giocatori in elenco dovrà provenire dal vivaio nazionale.

do immediato e serio i problemi e che sia in grado di riequilibrare il calcio italiano. Il programma su cui stiamo lavorando sarà convincente e potrà essere approvato da tutte e 42 le società della Lega».

Maurizio Zamparini invece non ha usato giri di parole: «Secondo me il 29 novembre non verrà eletto nessuno. Occorre un presidente super partes, e Galliani di certo non lo è. Non abbiamo ancora un nome per il nuovo presidente? Il nome conta poco o nulla, quello che conta è il rinnovamento della Lega e per questo stiamo elaborando un programma che possa trovare una grande maggioranza. Per fare questo, però, occorrono altri incontri, a partire da quello che ci sarà lunedì in Lega con i rappresentanti della serie B».

Anche il presidente del Cagliari, Massimo Cellino, si è detto convinto che «difficilmente il 29 novembre verrà eletto il presidente. Quella di oggi è stata una riunione costruttiva in cui ognuno di noi ha cercato di lavorare per ottenere un risultato positivo per tutti e non solo per pochi».

Facile quindi che si assista ancora a qualche assemblea di tutte le società di Lega ed a qualche votazione, prima di arrivare ad individuare il nuovo presidente.

GIORNI DI STORIA

Vent'anni dopo

«Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi può essere conosciuto, interpretato, trasformato, e messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità. La lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita»

ENRICO BERLINGUER

Una piccola antologia ragionata degli interventi di Enrico Berlinguer a vent'anni dalla morte per fare emergere, se ce ne fosse ancora bisogno, il rapporto vitale di Berlinguer con le sfide del suo tempo. Sono scritti che aiutano a riscoprire, al di là di ogni ricostruzione «forzata», il profilo intellettuale, morale e politico di un leader molto amato, ma non sempre capito. Un autentico «riformatore», non un semplice «riformista».



In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume
prossima uscita 19 novembre:
SENZA VIOLENZA - I MOVIMENTI PER LA PACE

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Presentazione della 3ª Mozione congressuale

“A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

CAMPOBASSOSABATO
13 NOVEMBRE 2004Ore 17.00
Hotel San Giorgio
Via Insorti d'Ungheriacon
Cesare Salvipartecipano
Donato Pozzuto
Sergio Calce
Lino Di Tommaso**AVELLINO**SABATO
13 NOVEMBRE 2004Ore 14.30
c/o Corriere dell'Irpinia
Via Annarumma, 59 Dcon
Cesare Salvi
Angelo Flammia**COMO**SABATO
13 NOVEMBRE 2004Ore 15.00
Salone Federazione DS
Via T. Ciceri, 12con
Felice Besostri
Marte Ferrari
Pietro Castronovo
Vincenzo Sapere
Corrado Pesca**SELCI SABINO**DOMENICA
14 NOVEMBRE 2004Ore 11.00
c/o Palazzo
della Culturacon
Cesare Salvi

braccioidferro

BIENNALE: ANCORA SCINTILLE TRA MUELLER E CROFF
Clima teso tra il presidente della Biennale di Venezia Davide Croff e il direttore della Mostra del cinema Marco Mueller. Il cda di ieri non ha infatti ancora risolto le divergenze tra i due sulle caratteristiche della squadra che dovrà organizzare la Mostra del 2005. «ma ha confermato al presidente il mandato di individuare la soluzione più idonea» per chiudere il caso. Croff dal canto suo rimprovera a Mueller di non aver inoltrato «alcuna proposta concreta», mentre il direttore della Mostra dice di aver «inviato le sue proposte lo scorso 5 novembre».

eraora

RADIORAI METTE SU CD I SUOI CONCERTI STORICI (MA PERCHÉ NON LI PUBBLICA LEI?)

Federico Fiume

«Ho cominciato a lavorare in Rai facendo un programma intitolato Le canzoni degli anni '40 e quindi frequentavo l'archivio per recuperare i dischi dell'epoca. Venni così a sapere che i dischi "vecchi" venivano regalati agli orfanelli, i quali, non sapendo che farsene di Rabagliati o Natalino Otto, ci giocavano, li rompevano, certo non li ascoltavano». La testimonianza di Renzo Arbore, che più volte si è impegnato per tutelare l'immenso patrimonio di registrazioni Rai rende bene l'idea del conto in cui fu tenuto in passato l'audio-tesoro dell'azienda. Solo da alcuni anni a questa parte si sta sviluppando un serio lavoro di recupero, restauro e ri-catalogazione di quel prezioso materiale. Un vecchio «topo d'archivio» come Dario Salvatori, conduttore della trasmissione Radioscigno che ripropone bra-

ni rari, versioni perdute, curiosità del passato, insieme all'Audioteca Rai e all'etichetta discografica Twilight Music, ha finalmente mosso le acque, creando la collana «Via Asiago, 10» (storico indirizzo delle sale da concerto di Radio Rai). La collana si propone di restituire molte registrazioni del passato, alcune davvero preziose, con una serie di cd. Sui dischetti è riprodotto graficamente il vinile originale con la sua etichetta, ma l'audio che ne esce è stato accuratamente restaurato. Le prime uscite sono un concerto di Frank Sinatra del '53, accompagnato dall'orchestra di Armando Trovajoli e con l'esordiente Domenico Modugno come «special guest», tre concerti di Juliette Greco registrati fra il '52 e il '53 e un live di Louis Armstrong negli studi Rai di Firenze del '52. Ma

l'archivio Rai è un pozzo senza fondo di simili gioielli «Ci sono tutte le sinfonie di Beethoven dirette da Von Karajan - racconta Salvatori - ma abbiamo trovato anche Stravinsky che dirige personalmente una sua sinfonia. E poi le cose non strettamente musicali ma ugualmente straordinarie, come Totò che legge Shakespeare, le barzellette di Bramieri e molto, molto altro». Passare dall'archivio al cd non è cosa sempre facile, spiega il direttore di Radiorai Marcello Del Bosco: «Esistono problemi di diritti legali a volte tanto complessi da risultare inestricabili. Per ogni registrazione fanno fede le leggi dell'epoca e il tipo di contratto che fu stipulato, per cui non tutto ciò che abbiamo è facilmente pubblicabile». Ma perché ci si è ricordati di questo grande patrimonio solo alle soglie del 2005?

«Probabilmente si è ritenuto che il valore commerciale di una simile operazione non giustificasse l'investimento - risponde Del Bosco - ma questo dovrebbe chiederlo ai colleghi che mi hanno preceduto. Noi abbiamo scelto di farla dal punto di vista del servizio pubblico, sapendo che si tratta di un'operazione di nicchia, ma che secondo noi ha un alto valore storico-culturale». E a cosa si deve la scelta di una label esterna alla Rai? Raitrade pubblica dischi, non poteva pubblicare anche questi? «La missione editoriale di Raitrade riguarda lo sfruttamento commerciale dei prodotti Rai, ma la collana "Via Asiago 10" è, come detto, un prodotto di nicchia, sicuramente più interessante per un'etichetta indipendente come la Twilight che per una grossa struttura come Raitrade».

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

domani
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

domani
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

Gabriella Gallozzi

ROMA Il palcoscenico è spoglio. C'è giusto un tavolo da osteria. Poco più in là un attaccapanni con uno scolapasta in «testa» e un ombrello a mo' di spada. E, ancora, tre sedie per tre amici: Gianmaria Testa, cantautore; Erri De Luca, scrittore; Michele Mirabassi, clarinetista. Tutti e tre per una volta insieme a teatro - è già successo un paio di sere con *Attraversamenti* - per «evocare» lo spirito di uno di quei personaggi letterari divenuti universali: Don Chisciotte.

Anzi, *Chisciotte e gli invincibili*, come recita il titolo di questo «recital plurale» che debutterà domani al teatro Toselli di Cuneo, città di adozione di Gianmaria Testa, per poi incamminarsi in una breve tournée (Udine, Pistoia, Lecce) con meta Napoli (dal 25 al 28 novembre), città natale di Erri De Luca. Sua, infatti, è l'idea di partenza dello spettacolo. Suo anche il testo. Sua, soprattutto, la passione per l'eroe di Cervantes: «Lui è l'invincibile - spiega lo scrittore, che lo ama chiamare senza il "don" - perché nonostante venga battuto, sconfitto, rovesciato non smette di riprovare ancora. Nonostante prenda un sacco di botte, insomma, riparte sempre». Sono quelli come Chisciotte, dunque, i veri «invincibili» dell'esistenza, non i «vincenti» di cui oggi è pieno l'immaginario mediatico.

«Questo genere di «vincenti» - prosegue Erri De Luca - alla prima scoppola che ricevono devono andare dallo psichiatra per riprendersi. L'invincibilità è nel campo opposto: tra gli sconfitti che non mollano mai». Come gli emigranti, i migranti o come preferisce dire Erri De Luca i «migratori, proprio come gli «auccelli», sottolinea in napoletano. «Gli uccelli che attraversano il mondo a piedi - prosegue - e non si lasciano fermare da niente, da nessuna espulsione, da nessuna legge fatta per rimandarli in dietro».

Scrittore «apartato» per definizione, uno dei pochi che «si chiama fuori» dalle giostrine mediatiche, Erri De Luca, non ha mai smesso di guardare alla realtà anche attraverso il suo lavoro. Un lavoro al quale è arrivato dopo un percorso molto personale - passato anche attraverso la traduzione dall'ebraico dei testi sacri, ultimo *Mestieri all'aria aperta*, scritto in coppia con Gennaro Matino, sacerdote napoletano - scavato tra rigore e militanza politica che l'hanno portato da dirigente di Lotta Continua a farsi operaio, magazziniere, camionista, in Italia, Francia, Africa. Eppure, nonostante questo percorso umano, politico e artistico, non si sente di far parte di quella schiera di «invincibili». «La mia generazione - racconta - la più incarcerata d'Ita-

Macché «vincenti», a lui interessano gli «invincibili», per questo ha dedicato a quelli che si rialzano sempre, come gli emigranti, questa rilettura teatrale del mito di Don Chisciotte

PALCOScenICO ERRI DE LUCA Io voto Don Chisciotte



Franco Franchi e Ciccio Ingrassia nel film del '68 «Don Chisciotte e Sancio Panza», sotto lo scrittore Erri De Luca



L'ultimo cavaliere secondo Erri De Luca

• Ecco un brano dal testo dello spettacolo «Chisciotte e gli invincibili».

La storia della cavalleria si chiude con Chisciotte, ultimo venuto a tempo scaduto a chiudere l'epopea dei cavalieri erranti. Nessuno l'aveva invitato, si è invitato da sé dopo una scorpiata di letture circa le imprese e le leggende dei famosi eroi. Oggi tutti loro, gli eroi, sono dimenticati. Sopravvive solo il visionario che voleva imitarli. Scompare il ricordo dei nomi dei re, dei potenti, resiste

quello di uno scalcagnato vagabondo. È una delle poche giustizie della storia. Insieme a lui sopravvive il suo cavallo. Rosinante da noi tradotto bene Ronzinante, il suo scudiero Sancho e l'asino sotto di lui. Insieme formano sopra una piccola altura la sagoma scheletrica dell'avventura che ci sta a cuore, quella degli invincibili. E come è possibile? Invincibile Chisciotte, lui che non ne ha mai vinta, né azzeccata una. Proprio così: perché per noi di questa sera, per noi di passaggio, invincibili non è chi sempre vince, ma chi mai si fa sbarra-

gliare dalle sconfitte, chi mai rinuncia a battersi di nuovo. Invincibili per esempio sono i migranti che attraversano il mondo a piedi per raggiungerci e che non si fanno fermare da nessun campo di prigionia, da nessuna espulsione perché chi va a piedi non può essere fermato. Così è Invincibile chi da nessuna disfatta, da nessuna batosta si fa togliere la spinta a battersi di nuovo. Raccontiamo e cantiamo Chisciotte l'Invincibile approfittando dei poeti e dei loro versi ai quali è stata aggiunta musica per andare meglio sotto braccio.

lia, è sconfitta a vita, continua a pagare i conti di 20 anni fa: ha un ergastolo di sconfitte». Eppure di sé dice: «Di botte ne ho prese, ma ne ho anche date. Sento da me lontane le caratteristiche di Chisciotte ed è per questo che cerco di evocarlo». Evocarlo per quella sua qualità di «inguaribile attacca-brighe che non si sente mai spettatore», ma anzi interviene comunque e dovunque veda l'ingiustizia. Qualcosa, prosegue lo scrittore, «che oggi manca un po' a tutti. Mi sembra che ormai siamo solo spettatori». E non per un problema «di indifferenza», ma proprio «per un disturbo che non ci fa distinguere la realtà dalla finzione. Anche i telegiornali ci appaiono come pura rappresentazione. È vero, anche Chisciotte scambiava la realtà con la finzione, però lui agiva. Noi, invece, non saltiamo sul palco per impedire ad Otello di uccidere Desdemona».

È questo, dunque, l'invito di *Chisciotte e gli invincibili*. Un recital tra amici («alla fine lo saremo ancora di più», dice) come una «passeggiata tra amore, guerra e prigionia». Temi che di volta in volta saranno affrontati attraverso musica e canzoni, ma soprattutto attraverso le poesie di due grandi autori contemporanei: il turco Nazim Hikmet, scrittore, poeta, saggista condannato ad una lunga detenzione nelle carceri di Ataturk e Izet Sarajlic testimone della grande tragedia della Bosnia (*Diario di guerra di Sarajevo, Il libro degli addii*) recentemente scomparso. «Abbiamo preso le loro poesie - prosegue Erri De Luca - le abbiamo messe in musica e le cantiamo». Non solo Gianmaria Testa, lo chansonnier capostazione del recente *Altre latitudini*, sarà sul palco a dar voce a Chisciotte, ma anche lo stesso scrittore, ci assicura. «Canto da frequentatore di osterie», racconta. Mentre altri «canti» li ha imparati in montagna, dove «arrampica» da lunghissimo tempo. Tante canzoni e poesie, dunque, per ciascuno dei tre temi affrontati. La guerra, per esempio. «La nostra generazione - aggiunge De Luca - è stata immune dalle guerre e questo ci ha portato ad impicciarci nelle guerre degli altri». Così dal Vietnam a «quella Nato in Jugoslavia», a quelle di ieri evocate attraverso il canto degli alpini: «È il lutto della Julia che va alla guerra, la meglio gioventù che va sotto terra», cui si ispirò Pasolini, ripreso ancor più di recente dal film di Marco Tullio Giordana, ma anche con i versi di Ungaretti, Brecht e ancor più quelli di Izet Sarajlic. L'amore, poi, con la serenata di don Chisciotte a Dulcinea, le poesie d'amore di Hikmet e la prigionia, ancora, «sezione - prosegue lo scrittore - dedicata a tutti i rinchiusi di ieri e di oggi», evocati attraverso *La ballata per una prigioniera* dello stesso De Luca, canzoni di De André, dello stesso Gianmaria Testa. Il tutto concentrato in un'ora e venti di musica, canzoni e poesie tenute insieme «dalle chiacchiere» dei tre protagonisti che «fanno da maionese» allo spettacolo, dedicato a tutti gli «invincibili» del nostro tempo.

contro i tagli indiscriminati

Il centro-sinistra s'arrabbia: giù le mani dal teatro

Rossella Battisti

ROMA L'opposizione ha raccolto l'appello del teatro e della danza contro i bruschi (e, in molti casi, del tutto immotivati) tagli operati dal Governo: sono in quindici i senatori che hanno presentato un'interrogazione parlamentare al ministro per i Beni e le attività culturali Giuliano Urbani contro scelte «che mettono a rischio il lavoro di centinaia di operatori del settore». Stavolta, infatti, non si è trattato di aggiustamenti o correzioni di tiro nel finanziamento, ma di tagli all'apparenza assurdi come quello che ha trancia-

to di netto l'esistenza (nell'elenco dei «sovvenzionati») di Masque teatro, «bocciato» all'improvviso al secondo anno di un progetto triennale approvato e di cui è stato finanziata la prima parte. Né molto meglio risultano essere le sorti di altri gruppi di punta della ricerca, come Motus, Teatrino Clandestino o Libera Mente, tagliati parzialmente ma solo perché dicono voci di corridoio ministeriale -

avevano già ottenuto un anticipo e dunque sarebbe stato difficile ottenere indietro il già dato. In una riunione che i gruppi di ricerca hanno organizzato al teatro romano Furio Camillo sono venuti fuori i tasselli di un mosaico non privo di strategia: tagliare in modo radicale, favorendo più un concetto di impresa che di ricerca. «Siamo parcheggiati in un'aritmica - di-

cono i gruppi, che hanno firmato una lettera aperta - che ha il solo e chiaro scopo di prolungare l'agonia». Tagli fatti senza nessun rispetto delle scadenze imposte: il ministero ha ricevuto i preventivi di tutti gli organismi finanziati entro il 15 settembre 2003 per l'attività del 2004, mentre le decisioni sono state comunicate solo a novembre 2004, cioè a stagione abbondantemente cominciata se non

quasi conclusa, quando le compagnie si trovano indebitate con fornitori e banche, dopo avere - in molti casi - svenduto il loro lavoro per rientrare negli obblighi imposti dal Decreto e arrivare al traguardo dei numeri (minimo delle recite, minimo delle giornate lavorative e quant'altro richiesto). Un modo semplice e netto per tagliare le gambe anche ai gruppi di talento, a quelli che figurano nei cartelloni di

festival e teatri non solo italiani. Tanto varrebbe rinunciare alle sovvenzioni, viene da pensare. Ma per la danza, ad esempio, è una strada impraticabile: «La danza - spiega la coreografa Patrizia Cavola - non viene ospitata nei teatri se non è sovvenzionata. Quindi non ricevere sovvenzioni significa non esistere».

«Per tutti questi motivi - si legge nel testo dell'interrogazione, di cui è primo firmatario il senatore Ds Walter Vitali - chiediamo quali provvedimenti intenda adottare il ministro Urbani per scongiurare un attacco gravissimo al teatro e alla danza italiane». Sottoscrivono parlamentari di area Ds, Margherita e altri ancora.

scegli per voi

LA STORIA SIAMO NOI Raitre 23.45
E' dedicata alla figura del leader dell'Olp appena scomparso ed ai suoi possibili eredi...

SCREENSAVER Raitre 15.15
La trasmissione per ragazzi condotta da Federico Taddia oggi è a Marano, in provincia di Napoli...



SHREK Regia di Andrew Adamson e Victoria Jensen - Usa 2001. 90 minuti. Animazione.

ARMA LETALE 3 Raitre 21.00
Regia di Richard Donner - Con Mel Gibson, Danny Glover, Joe Pesci, Rene Russo. Usa 1992. 118 minuti. Azione.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità

Rai Due
6.25 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.10 CANI, GATTI & ALTRI AMICI.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margherita De Francisco
6.45 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.30 METEO. Previsioni del tempo
6.45 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 DON MATTEO 4. Serie Tv

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv
21.00 CONDOTTORE SIMONA VENTURA.

20.00 BLOB. Attualità
21.00 IL VENERDI' DI "CHE TEMPO CHE FA". Show. Conduce Fabio Fazio

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.15 SOLARIS.DOC. Documentario
20.30 WALKER TEXAS RANGERS: LA LEGGENDA DI COOPER.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 INNOCENZA COLPOSA. Film

sera
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.40 2 CANI STUPEFACENTI. Cartoni
17.00 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni

10.30 BILIARDO. UN INCONTRO. (r.)
12.00 TENNIS. CAMPIONATI SANEX. Los Angeles. Stati Uniti. (replica)

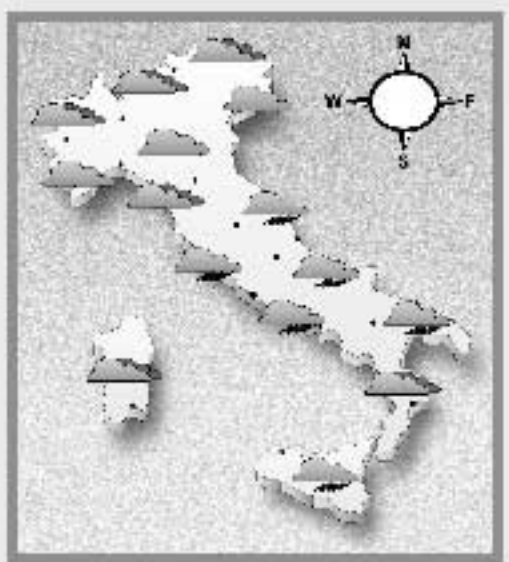
15.00 I DRAGHI DEL TUONO. Doc.
16.00 ANIMALI HIGH TECH. Doc.
16.30 HAYDEN TURNER: SFIDA ALLA NATURA.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA

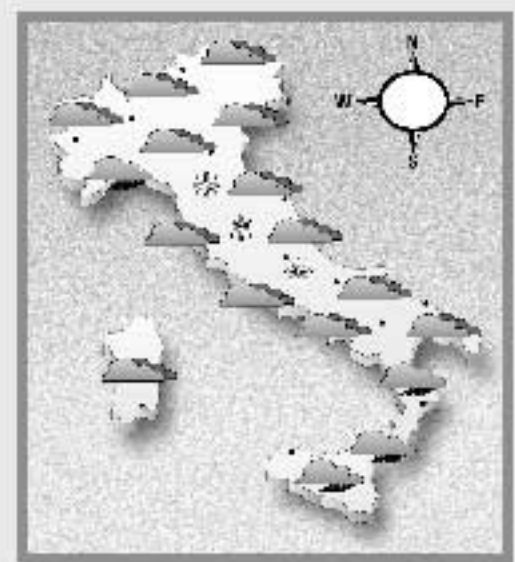
SKY CINEMA 1
15.50 BIG TROUBLE - UNA VALIGIA PIENA DI GUAI. Film commedia (USA, 2001).

SKY CINEMA 3
16.30 DUETS. Rubrica di cinema
17.00 RICICCATO PER UN DISASTRO. Film Tv commedia (USA, 2003).

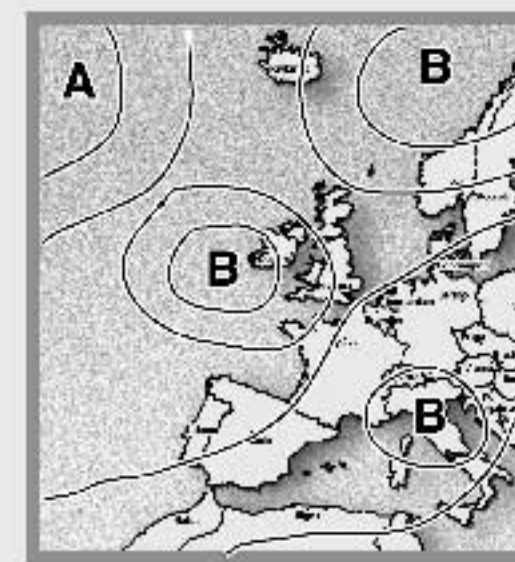
ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "PillOle"
13.55 TG WEB. Telegiornale



OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto al mattino su tutte le regioni. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con piogge sulle regioni adriatiche e sull'Umbria...



DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare sul settore alpino e prealpino centro-orientale e sull'Emilia Romagna. Centro e Sardegna: molto nuvoloso su Lazio, Abruzzo e Marche...



LA SITUAZIONE
Sull'Italia persiste una vasta area di bassa pressione che mantiene diffuse condizioni di instabilità.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

cine
guida

Alberto Crespi

Istanbul: un battello attraversa il Bosforo, a bordo c'è una tranquilla famiglia osservata da un tipo losco. Quando scendono dal battello, il tipo si avvicina al padre di famiglia e, fingendo di urtarlo, gli infila una siringa nella carne. L'uomo muore sul colpo, l'assassino si dilegua. Stacco. Il giorno dopo, l'assassino entra in un ufficio del Mossad, in Israele. Il suo capo legge un giornale che titola «Hamas decapitata dall'uccisione a Istanbul di...». Il morto era un terrorista palestinese. L'omicida è un agente segreto israeliano, uno bravo, uno al massimo livello. Al quale, ora, verrà affidata una nuova missione... I primi 10 minuti di *Camminando sull'acqua* sono in puro stile thriller, e sono girati (non benissimo) nello stile dei «poliziotteschi» italiani degli anni '70. Ma il nuovo lavoro di Eytan Fox, autore due anni fa della love-story gay *Yossi & Jagger*, non è un film d'azione. Semmai, come il precedente, colloca la tematica omosessuale in contesti dove non ci si aspetterebbe di incontrarla: *Yossi & Jagger* vedeva sbocciare l'amore fra due soldati israeliani di stanza sul confine libanese, qui l'universo gay irrompe nel mondo super-macho di Eyal, agente del Mossad abituato alle maniere forti. Il nuovo incarico del nostro uomo è infatti fingersi un autista e pedinare Axel, un giovane tedesco che viene in Israele per visitare la sorella Pia, ospite di un kibbutz. Pia ha sposato un ebreo, ma ciò che lei e Axel ignorano (almeno inizialmente) è che il loro nonno era un criminale nazista. I due ragazzi non lo sanno, ma il Mossad lo sa benissimo, e sospetta che il vecchio (dato per scomparso in Argentina) sia ancora vivo. Eyal, quindi, si appiccica ad Axel: già l'incarico non lo entusiasma (lui vorrebbe ammazzare terroristi palestinesi, non dar la caccia a fantasmi nazisti...), quando poi scopre che Axel è omosessuale subentra in lui il disgusto. Ma pian piano Eyal, Axel e Pia diventano quasi amici. Tutto sommato hanno la stessa età, e condividono un passato dram-

Una scena da
«Camminando
sull'acqua»
di Eytan Fox



Israele, un thriller ti salverà

Esce «Camminando sull'acqua»: avvince per simboli e profezie

matico dal quale vorrebbero tanto liberarsi... Come avete capito, sia pure da questo rapido riassunto, *Camminando sull'acqua* mette sul tappeto almeno 4 o 5 temi centrali della nostra contemporaneità. E potremmo aggiungerne uno ancora più enorme, perché il titolo allude proprio a colui che sull'acqua, stando alle cronache d'epoca, cammina-

va davvero: a un certo punto Axel vuol vedere il Mar Morto, e in un sogno che sconfinava nell'utopia lui ed Eyal passeggiano sulle acque insieme. Il film è l'ambiziosissima metafora di un luogo dove tutto è cominciato (Gerusalemme, città delle tre religioni) e dove tutto dovrebbe concludersi: senza darvi dettagli sul finale, sappiate che Fox ci mostra una ricon-

ciliazione utopica, con una nascita che ambisce ad essere salvifica per tutti (il neonato dell'ultima inquadratura è come un nuovo Gesù, venuto a sanare i peccati del mondo). La scommessa è estrema, bizzarra e a suo modo affascinante: da tempo non si vedeva un film «di genere» che puntasse a temi così alti, se non nella fantascienza filosofica e multi-

miliardaria alla *Matrix*. *Camminando sull'acqua* lavora sulla memoria, sulla dialettica tra vendetta e perdono, sul senso del sacro, sull'utopia di un Israele senza violenza né odio. La carne al fuoco è fin troppa, e qua e là sovraccarica la narrazione, ma nel complesso il film merita un'occhiata, anche se va segnalato che il doppiaggio lo appiattisce e in qualche

occasione lo svuota di senso: è davvero assurdo che tutti i personaggi parlino italiano, quando in originale l'impasto linguistico doveva essere un mix di inglese, tedesco, ebraico e arabo. Gli attori sono poco più che corretti, ma è molto credibile la bella grinta di Lior Ashkenazi (in Israele è una star) nella parte, prima tutta fisica poi tutta interiore, di Eyal.

istruttivo

Giornalismo, una fabbrica di falsi «L'inventore di favole», storia vera

Dario Zonta

Ma come in questo periodo l'etica giornalistica e la responsabilità dell'informazione sono al centro dell'attenzione cronachistica. I casi di smascheramento di truffe giornalistiche, di falsi scoop, di bluff informativi sono sempre più numerosi e vanno ad alimentare il grosso

pentolone delle bugie mediatiche, dai servizi giornalistici che vendono spazi informativi facendo pubblicità, ai reality show truccati, alle ben più gravi false informative dei servizi segreti sulle armi irachene. *L'inventore di favole* dell'esordiente americano Billt Ray, in uscita oggi nelle sale, affronta di petto siffatte truffe.

È la storia vera di uno dei più eclatanti casi di falsificazione giornalistica avvenuti in

America alla fine degli anni Novanta. Stephen Glass è un ambizioso giornalista che a 24 anni arriva a scrivere su *The New Republic*, uno dei più ambiti periodici di commento politico di area liberal. I reportage di Glass fanno scandalo, anticipano i tempi, entrano dentro le pieghe del sistema e lo denunciano. A *The New Republic* ormai ha un ufficio, è amato da tutta la redazione ed è corteggiato dalle altre testate. Un giorno un suo articolo, *Il Paradiso degli Hacker*, finisce nelle mani del giornalista di una rivista on line. Sgridato dal suo direttore per non aver fatto lui lo scoop, inizia a verificare le fonti. E scopre una montagna di falsificazioni. Alla fine si saprà che dei 41 articoli scritti Glass ne ha inventati 27. La storia è vera ed è resa con verismo giornalisti-

co (e discrezione registica) da Billy Ray, che trova nell'attore principale (Christensen) la faccia di un micidiale mitomane. *L'inventore di favole* è lo studio di una psicopatologia, ma dal momento che il disturbo si applica al giornalismo diventa il prisma con cui osservare le beghe della società dell'informazione.

In una scena Glass, parlando a una classe, spiega come sono controllate le fonti in una pubblicazione come *The New Republic*. L'articolo passa, in una girandola incredibile, dall'autore al capo servizio, al capo redattore, al direttore, all'editore, ai consulenti giuridici, ai controllori delle fonti (servizio ad hoc) e poi al controllo incrociato... Il tutto tre volte. Una «follia» resa possibile dai tempi relativamente più distesi di una pubblicazione perio-

dica. Ma ancor più folle è che un giovane complessato sia riuscito a penetrare questo castello di guardiani della verità. Come è successo al *New York Times* con Jason Blair, reo di 37 falsificazioni e d'aver fatto cadere la testa dei suoi direttori, accusati di aver «insabbiato» le sospette malefatte del loro pupillo. Alla domanda, posta dal regista del film durante le sue investigazioni, su come è stato possibile che un mitomane come Glass abbia potuto tenere segreto un tale castello di menzogne qualcuno ha risposto: «Quegli articoli confermavano fatti e idee che le persone di un certo orientamento politico pensavano già di conoscere». Morale: peggio delle notizie false sono quelle volute vere. Che non è la stessa cosa.

gli altri
film

Ci risiamo. Una dozzina abbondante di film in uscita in cerca di pubblico. Eccovene una parte.

— **TREDICI A TAVOLA** Riunione di famiglia nell'Italia del 1964, diretta da Enrico Oldoini che una volta spopolava con *Vacanze di Natale* assortite e *Yuppies* seriati. Con Angela Finocchiaro, Alessandro Benvenuti, Giancarlo Giannini, Paolo Bonacelli e tanti altri.

— **L'ESORCISTA-LA GENESI** Attenzione, non fatevi fregare: è il «prequel» di *L'esorcista*, sottratto dalla produzione a Paul Schrader e completamente rigirato da quel boscaiolo di Renny Harlin. Evitare. Comprarsi, piuttosto, il dvd del capolavoro di Friedkin.

— **UNA TALPA AL BIOPARCO** Giovannotto che sbarca il lunario spalando materiali organici inominabili allo zoo si innamora di una matta in stivali & Cherokee. Commediola ecologica diretta da Fulvio Ottaviano, quello di *Cresceranno i carciofi a Mimongo*.

— **SKY CAPTAIN AND THE WORLD OF TOMORROW** Ovvero, capitano Cielo e il mondo di domani (era così laborioso tradurlo?). Fantascienza rétro con tris di belli nel cast: Gwyneth Paltrow, Jude Law, Angelina Jolie.

SABINA
GUZZANTI

REPERTO
R(A)IOT

le canzoni
dello
spettacolo

dal
16
novembre
a € 6.90

in
edicola
con

l'Unità



www.sabinaguzzanti.it
www.angelicustodi.it
una produzione angelicustodi management © 2004

Abbi pietà di lei,
che viaggia,
in un simile giorno.

Ibn 'Arabi

la fabbrica dei libri

TUTTE DI ROSA CI VOGLIONO VESTIRE

Maria Serena Palieri

Che cosa siamo noi donne per il mercato del libro? Siamo un target. Siamo una sincura, una parola che nei titoli - visto quanto ricorre - evidentemente fa vendere. Siamo l'oggetto di narrazioni che ci esplorano come se fossimo - ancora? - un continente inesplorabile. Questo ci è venuto in mente mettendo da parte, nell'ultimo paio di mesi, tra quelli che ci arrivano, un po' di volumi su/per noi donne. Il target: sono, è lapalissiano, per noi, i titoli che sforna Sperling & Kupfer nella collana Pandora Shocking. Solo un uomo solido come una roccia si farebbe vedere in metropolitana con romanzi intitolati *Biondo n°5* (di Plum Sykes) o *Baci da Malibù* (di Marion Keyes). Ma, in quanto target, Pandora Shocking cosa ritiene giusto per il nostro palato femminile? L'abbiamo già scritto: in *Biondo n°5* griffes, prezzi, borsette must, trattamenti estetici irrinnunciabili, per le «ragazze di Park Avenue» prendono il posto del paesaggio naturale e delle normali dimensioni spazio-tempo. La vita si

svolge dove si compra, e il tempo si misura in mesi d'attesa per una «baguette» di Fendi. In *Baci da Malibù* lo scenario cambia, da Manhattan a Los Angeles, ma il gran contenitore, il Consumismo, resta uguale, anche se, siccome le protagoniste fanno vita da spiaggia, la ceretta brasiliana e il french manicure battono, per indispensabilità, gli stivali di Miu-Miu. Ora, prendendo Pandora Shocking come un tutt'uno (è una collana e c'è chi teorizza che un editore possa scrivere, con una collana, un unico libro: il suo), a noi sembra che *Baci da Malibù* costituisca un passo in avanti nella discesa al limbo. Perché la protagonista (irlandese, trentenne, bellissima, piantata dal marito, in fuga in California per leccarsi le ferite) è ancora più mezza e mezza di quella di *Biondo n°5*. Prova un po' di sesso, prima con un gran bel giovanotto del mondo del cinema, poi, ma non veramente, con una splendida lesbica. Dopodiché marcia indrè: in California piovono madre, padre, sorelle e l'ex-marito, lei entra in una serie di



flash-back e noi capiamo che all'origine della sua sfortuna c'è un gran peccato, ovvero un aborto (ça va sans dire), e poi torna Se Stessa. Cioè si riaccasa, torna in Irlanda e diventa mamma. Insomma, quella di Sperling è una collana perbenista: neppure nell'immaginario ci concede il vero nichilismo. Poi, qualche titolo che ci usa come esca: *I segreti delle donne* è di una coppia già sperimentata, Cinzia Tani e Luigi De Maio, lei scrittrice e autrice radiotelevisiva, lui psichiatra, ed è una raccolta di ritratti di donne, ciascuna delle quali coltiva un segreto, innocente o grave. *Ragazze che dovresti conoscere* è l'antologia erotica di giovani autrici pubblicata da Stile Libero. E nei due casi, per l'appunto, l'appel è quello di noi donne come contenente ignoto e malioso. Poi c'è l'uso post-post-post femminismo della parola «donna» come brand che, s'ipotizza, assicurerà il successo. Parliamo di *Donne interessanti* di Andrea Lee (Rizzoli), una raccolta di racconti di un'autrice afro-americana oggi residente in Italia. Ma proprio il titolo, piatto, schiacciato sul brand, è circondato da una copertina rosa, fa apparire seriale quella che invece è una scrittura di frontiera, nuova, forte. E di Andrea Lee ripareremo.

spalieri@unita.it

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

domani
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

domani
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

Massimo Carlotto

IL RACCONTO

Vite da discount

l'anticipazione

Quello che anticipiamo in questa pagina è l'inizio del racconto lungo «Niente, più niente al mondo» di Roberto Carlotto, primo titolo della nuova collana della casa editrice e/o, «Assolo». Ciò che lega i libri che usciranno nella collana sono i temi di attualità e la scrittura graffiante. La narrativa che testimonia. O, se vogliamo, impegnata. Oltre a Massimo Carlotto, usciranno in questa collana un libro scritto a quattro mani da Etgar Keret (Israele) e Samir El-Youssef (Palestina), intitolato «Gaza Blues» (primavera 2005), e di Giancarlo de Cataldo, «Il padre e lo straniero» (dicembre 2005).

Devo mettere a posto la spesa. Tra poco arriveranno e non voglio che trovino la casa in disordine. Ne troveranno solo nella sua camera ma lì niente più niente al mondo potrà mettere ordine.

Niente più niente al mondo servirà a mettere a posto le cose.

Sono stanca, la fermata dell'autobus è lontana dal Supermergafantadiscout e mi sono dovuta fare una bella camminata con le borse piene dopo una mattina di lavoro. Ma ne valeva la pena:

Polpa di pomodoro, barattolo da 400 gr, 0,24.

Mozzarella bocconcino, 100 gr, 0,39.

Detersivo Marsiglia, bucato a mano, 1 euro e 15.

Dentifricio al fluoro, 0,42.

Caffè 4 pacchi da 250 gr, 3 euro e 39.

Olio Extravergine, 1 litro, 2 euro e 75.

Pesto alla genovese, 0,66.

Il vermouth invece l'ho preso qui alla bottigliera sotto casa. È l'unica cosa su cui non risparmio. Mi piace di marca. E poi Torino è la capitale del vermouth, è roba nostra. Se mi sbrigo farò in tempo anche a berne un goccio.

Anzi me lo faccio subito, non ho comprato surgelati oggi, che si rovinano se non li metti subito nel freezer. Quelli li prendo da Comprabene, due volte al mese ci sono le grandi offerte di soffocini e bastoncini di pesce che piacciono tanto alla bambina.

Mi devo anche cambiare. Niente più niente al mondo riuscirà a togliere le macchie da questo vestito. Poco male, l'avevo comprato dai cinesi - 12 euro e 90 - un affare.

L'ultimo vestito che mi sono fatta fare da una sarta è stato per il matrimonio di mia nipote. C'era ancora la lira. La stoffa l'avevo comprata a una svendita, il modello l'avevo copiato da un giornale. Insomma me l'ero cavata con poco meno di 200.000 lire.

Sono sempre stata attenta al risparmio io. Anche Arturo, mio marito, devo dire. Era lei che aveva le mani bucate, che buttava via il denaro.

Prima, quando mio marito aveva la



Al supermercato
Foto di Dario Orlando

Torino, quartieri operai: lui, metalmeccanico licenziato, lavora come magazziniere, lei fa le pulizie e chilometri a piedi per fare la spesa dove si risparmia, la figlia...
Un'anticipazione di «Niente, più niente al mondo» di Massimo Carlotto

il libro

Monologo dell'Italia dei neopoveri

Michele De Mieri

Anche se uccide in un raptus la figlia ventenne, la protagonista del monologo di Massimo Carlotto, *Niente, più niente al mondo* (collana Assolo, edizioni e/o, pp.72, euro 7), la madre quarantacinquenne che sogna per la figlia una vita migliore passando attraverso la ribalta degli studi televisivi «dove ti danno anche i vestiti e ogni volta che vai in onda il parrucchiere ti dà una sistemata ai capelli», è più vicina a una disgraziata Madre Courage che a una crudele Lady Macbeth nella Torino una volta operaia ed ora in parte sempre più precaria e pauperizzata.

Il padre: ex metalmeccanico Fiat ora magazziniere, la madre: servizio a ore presso le famiglie della Torino bene, la figlia: come tanti giovani e meno giovani attraversa la città su un motorino per conto di un'agenzia di pony express. Questa è la trinità familiare incastonata nei 62 metri quadri di un appartamento popolare. I conti: reddito mensile del padre 760 l, 642 per la madre e 510 per la figlia, in uscita 300l per l'affitto, 127 per le rate della Punto, altre rate per il mobilio, oltre alle utenze (telefono, luce, condominio), all'abbonamento alla pay-tv per vedere il Toro, una pizza al mese, due sabati a ballare per 151 a testa e consumazione (ma in pullman fuori città), gazzetta per lui novella 2000 per lei, qualche euro per l'enalotto e «per 8 scopate al mese 160 l di Viagra» per tentare di rimediare al calo di desiderio da stress post

Sono stanca, mi sono dovuta fare una bella camminata con le borse piene dopo una mattina di lavoro. Ma ne valeva la pena...

Tutto in nero, ovviamente. Cinque ore. Dalle otto all'una. 32 euro e 50 al giorno. 162 alla settimana. 642 al mese.

Poi a natale mi danno anche un regalino, una specie di tredicesima. Saltano fuori quei 200 euro per i regali e la cena della vigilia che viene sempre mia sorella col marito e i figli. Mentre il capodanno lo passiamo al paese dai parenti di Arturo ma lì siamo ospiti e ce la caviamo con lo spumante, il cotechino, i gianduiotti e il panettone.

...Polpa di pomodoro, barattolo da 400 gr, 0,24
Mozzarella bocconcino, 100 gr, 0,39
Caffè 4 pacchi da 250 gr, 3 euro e 39

visore. D'inverno non alzo mai le serrande per evitare di guardare le finestre dei palazzi di fronte. È ancora buio e attraverso le tendine da quattro soldi, trasparenti come carta velina, vedi gente già stanca alle prese con le caffettiere. Hanno tutti una faccia incizzata come la mia. Solo alla televisione si vede la gente contenta. Le conduttrici sono fresche come rose e sorridono con quei bei denti bianchi che devono aver speso un capitale dal dentista.

L'«ARCHEOCONDONO» VA IN AULA URBANI NON LO HA BLOCCATO

Va in aula l'«archeocondono»: è l'emendamento alla Finanziaria presentato da Franco Conte di Forza Italia che permette ai tombatori o a chi detiene reperti archeologici senza averli denunciati (come prescrive la legge) con una banale autocertificazione e il ridicolo pagamento allo Stato del 5% del valore stimato di divenire legittimi proprietari del bene. Il ministro per i Beni culturali Urbani, diffusa la notizia dal professor Settis (non prima), si è detto indignato e contrario, ma la sua azione per il ritiro del testo o non c'è stata o è finita nel nulla: all'ordine del giorno alla Camera all'articolo 30 bis c'è proprio l'«archeocondono».

mostre

GIORGI A BRUXELLES, FIGURE LETTERARIE IN LISTA D'ATTESA

Marco Di Capua

Il pittore toscanesimo Paolo Giorgi ha fatto un sacco di mostre nel corso della sua carriera, qua e là. Che so, Quadriennali romane, personali e collettive a Milano, Parigi, Monaco, Damasco, Beirut. Solo che se scorri il suo curriculum ti colpisce una cosa: Giorgi ha esposto volentieri le sue opere anche negli aeroporti. Malpensa, Leonardo da Vinci. Oggi è la volta della Sala Raffaello dell'Alitalia a Bruxelles. Un altro aeroporto. E la cosa magari non ti colpirebbe, se non fosse paradossale che a stare lì, tra la gente che va e che viene, arriva o si dice addio, insomma tra le innumerevoli persone che recitano la loro parte sulla scena contemporanea della mobilità, siano i più immobili quadri che io conosca. Così prenderà il

suo aereo per un qualche chissàdove, chi ha appena visto stanze silenziosissime e assortite, occupate da una introversa e indolente stirpe di sacerdotesse del nulla, intenta a officiare i propri riti a invisibili, avidi divinità domestiche. Leggere, attendere, pensare, meditare, guardare: tutto così. La mente pittorica di Giorgi è un vasto appartamento ombroso dove stare fermi e dal quale non uscire mai.

Arnaldo Romani Brizzi che presenta queste Opere scelte (fino alla fine di dicembre) ha notato come «una pittura simile si colloca in un territorio aristocratico, che affetta semplicità, ma che anche dichiara che non defletterà mai da un microcosmo che, ancorché non più corrispondente al macrocosmo del mondo esterno, è il mondo

eletto per eccellenza, quello al di fuori del quale non sarebbe possibile vivere, agire, creare. Un mondo di autodifesa personale, forse; proprio per tale motivo non privo di segnali struggenti». La vita vera è in un bunker. La bellezza è l'ornamento di un tappeto accuratamente, pazientemente dipinto. Deve bastare. Anche perché là fuori il mondo è brutto da fare schifo. Chi conosce Giorgi sa che lui la pensa davvero così. D'accordo con Morandi, dunque non con uno qualsiasi: «Torre d'avorio? Sì, e con del buon filo spinato tutto intorno».

Giorgi ha cominciato a dipingere nel 1972, quando aveva già trentadue anni. Tardi, se ci pensi. Però ha capito in fretta ciò che voleva dalla

pittura figurativa: che fosse lo specchio, anzi la fortificazione in grado di accogliere e proteggere le pagine dei libri che aveva letto, delle sue fantasticherie solitarie, delle musiche che aveva ascoltato. Ogni quadro un asse chiodato per la palizzata di guardia. Con un po' di immaginazione fai questo gioco: se le figure dipinte da Giorgi avessero voce parlerebbero la lingua di Thomas Mann e Lenet-Holenia. Se guardassero quadri sarebbero quelli di Hammershoi e Khnopff. Se ascoltassero musica sarebbe quella di Wagner e di Richard Strauss. Se infine potessero prendere un altro aereo, a loro piacerebbe proprio atterrare, ci giurerei, non molto lontano da Bruxelles, a Bruges. Quella di Rodenbach, ovviamente.

Gli scrittori di Walser, così leggeri da sembrare Zen

Kleist, Dickens, Schiller e anche se stesso: in un libro i ritratti dell'autore de «I fratelli Tanner»

Beppe Sebaste

Nelle sue bellissime lezioni su *Il lettore, il narrare*, lo scrittore Peter Bichsel, svizzero di Solothurn, immagina a un certo punto che una società pacifica non possa essere che una società di lettori. Viceversa, nel suo tono noncurante, racconta che al suo solito bar c'è qualcuno che lo guarda storto, e lo guarda male perché lui, Bichsel, è di sinistra, ed è di sinistra perché è un lettore, e uno che scrive. Qualcosa di simile comunica Amos Oz nelle sue recenti lezioni *Contro il fanatismo*. Dice lo scrittore israeliano che la letteratura, insieme al senso dell'umorismo, già per il fatto di istillare immaginazione nel lettore è un buon antidoto al fanatismo, che è sempre rigidità e morte. La letteratura invece comporta flessibilità, tolleranza, empatia.

Tutto questo mi viene in mente leggendo i *Ritratti di scrittori* di Robert Walser, svizzero di Biel/Bienne, che Adelphi ha mandato in libreria: «Chi legge è lungi dall'architettare piani malvagi», scrive Walser in una prosa del 1917 intitolata appunto *Leggere*. «Una lettura che avvinca e diverta ha il vantaggio di farci temporaneamente dimenticare che siamo esseri malvagi e litigiosi, incapaci di lasciarci in pace l'un l'altro». Leggere è inoltre «freno e sedativo» «alla nostra smodata sete di guadagno e al nostro sconsiderato attivismo».

C'è sempre qualcosa di piacevole e arioso nelle parole con cui i buoni scrittori parla-

no degli altri scrittori, e dei libri in generale. C'è soprattutto molta libertà anti-academica nel loro tono e fraseggio, perché li guida soltanto il piacere e l'amore di leggere. Nel caso di Walser si tratta di una libertà e un'aridità al quadrato, essendo lui l'archetipo novecentesco della leggerezza e della libertà di associazione narrativa. Tutto in Walser è esperienza e degno come tale di essere narrato (si pensi a *La passeggiata* o a *I temi di Fritz Kocher*) e questo - allargare l'area di ciò che è raccontabile - resta il suo grande insegnamento. Fu Walter Benjamin a scrivere che i suoi personaggi, in larga misura autobiografici, sono dei «pazzi-guariti» dalla cui bocca esce «pura prosa», pura come l'aria che si respira, suscettibile di richiamare l'utopia politica di una comunità edenica così perfettamente liberata da non esserci più bisogno di comunicare nulla: dire per il piacere di dire, come la letteratura.

«Scrivere significa accalorarsi in silenzio», annota Walser nei suoi appunti. Gli autori per i quali si accalora sono a loro volta delle anomalie, alferi del frammento e dell'incompiuto, ovvero dell'infinito (è questo il vero romanticismo tedesco), come Kleist, Lenz, Holderlin, Buchner, Brentano, Jean Paul, Schiller, e il posteriore Gottfried Keller. Ma scrive anche su Dickens, cui dedica un ammirato panegirico al limite dell'ironia, e perfino su se stesso: Walser su Walser. Rievocando il suo mestiere di impiegato («cambiare mestiere è solo una questione esteriore e non essenziale»), confessa l'inutilità di viaggiare («cosa potrei e dovrei fare io



Un ritratto dello scrittore svizzero Robert Walser

a Monaco se non starmene seduto al caffè e avere l'impudenza di portare guanti di pelle lucida, correre qua e là con il sole e con la pioggia, (...) conoscere magari anche delle donne carine. È che non capisco bene a cosa mi serva conoscere delle donne carine...»); e soprattutto ribadisce che «l'attività letteraria deriva dalla sfera dell'umano»: «un uomo che non si dedichi alla scrittura, al mattino riuscirà mai a bere il suo caffè? Uno così non ha quasi il coraggio di respirare!».

Insomma, questa raccolta di prose è una collana di perle, stupendamente opache. In uno scritto dal titolo *Quando gli autori sono malati*, si è tentati di vedere una lieve e pudica parodia di J.-J. Rousseau, mentre colpisce il numero di scritti dedicati, quasi un'ossessione, a Heinrich von Kleist - dal celebre *Kleist a Thun*, del 1907, al *Saggio su Kleist* (pure brevissimo) del 1936. Walser evoca più volte il fallimento dell'autore tedesco durante il suo soggiorno in Svizzera, a Thun appunto, nell'Oberland bernese, da cui ripartì febbricitante e allo stremo delle forze, dopo un periodo di quasi catatonica; fece in tempo ad abbozzare varie tragedie, a scrivere *La brocca rotta*, e a stilare propositi di opere che non eseguì. Kleist appare così come l'eroe naturale dell'antierica epica walseriana, se mai ve ne fosse bisogno, dello scrittore. Ma vorrei precisare meglio in che senso.

Ciò che permette di accostare Walser, col tramite di Kleist, a una linea per così dire di resistenza, e sicuramente sperimentale, della letteratura in lingua tedesca, è la comu-

ne anomalia. Anche il filosofo Gilles Deleuze, nei suoi *Dialoghi*, parlava ripetutamente di Kleist, uno scrittore che, al pari solo di Kafka, passava il suo tempo a fare dei programmi di vita. I programmi, osserva Deleuze, sono il contrario dei manifesti, sono delle sperimentazioni e delle ricerche, delle avventure, «dei sistemi di avvistamento per guidare una sperimentazione che va al di là delle nostre capacità di previsione». Kleist, aggiunge Deleuze, seppur «tracciare, nonostante l'ordine tedesco, una dirimpente linea di fuga attraverso le foreste e gli Stati. Come Lenz o Buchner, tutti degli Anti-Goethe». Essere degli anti-Goethe significa scegliere di far parte di una letteratura «minore», cioè anomala. Significa essere sempre alla frontiera e ai margini, di un genere o di uno Stato. Essere sballati socialmente, privi di appartenenza. Significa scrivere per divenire, non per divenire scrittore, ma per divenire altro. Ciò che con ogni evidenza possiamo dire del vagabondo Walser. Dopo la scuola per maggiordomi e una vita passata a fare l'impiegato, verso i cinquant'anni Robert Walser scelse di vivere in un manicomio, da cui la domenica usciva per fare lunghe passeggiate, a volte in compagnia dell'editore, Carl Seelig. Fu durante una di esse che morì, accasciandosi sulla neve. Ho spesso pensato che se lo Zen fosse nato in Svizzera, i suoi monaci e patriarchi sarebbero visuti così.

Ritratti di scrittori
di Robert Walser
Adelphi, pp. 163, euro 9,50

mistero buffo.

Fabio Bolagnini



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. domani a 8,90 euro in più.

•Sabato 27 novembre
Ububas va alla guerra

Storia della tigre

l'Unità

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Il Comitato promotore presenta la Mozione Ecologista

“L'Ecologia fa bene alla Sinistra e all'Italia”

VICENZA

Giovedì
11 novembre
Ore 18.00

Federazione DS
Via del Mercato
Nuovo

Partecipano
Walter Zago
Daniele Pilastro

FERRARA

Venerdì
12 novembre
Ore 17.30

Hotel Carlton
Via Garibaldi

Con
Fulvia Bandoli

Partecipano
Walter Zago
Ilio Felisatti
Nello Mangolini
Rodolfo Menegatti
Paolo Munerati
Romano Punginelli
Giuseppe Vita
Walter Zappaterra

COMISO

Venerdì
12 novembre
Ore 17.30

Sala Conferenze
CAEC
Via N. Digiacoimo

Partecipano
Sergio Gentili
Gigi Bellassai
Francesco Aiello
Gianni Battaglia
Enzo Cannata
Giuseppe Di Giacomo
Salvo Zago

PAOLA (CS)

Sabato
13 novembre
Ore 16.30

Sala Convegni
del Dopolavoro
Ferroviario
Rione Giacontesi, 1

Partecipano
Massimo Veltri
Andrea Caruso
Mario Gallina

Info: mozioneecologista@dsonline.it Tel. 06/6711340 www.dsonline.it

*Il sorriso
di un bambino
non si può
comprare.*

*Però si può
regalare!*



INTERVITA
www.intervita.it

L'adozione a distanza: IL TUO REGALO!
Bastano **80 centesimi al giorno** per cambiare la vita di un bambino.
Chiama subito Intervita **tel. 848-88 33 88**

Se desideri ricevere materiale informativo sull'associazione e sulle nostre attività compila questo coupon e invialo in busta chiusa o via fax a:

Intervita Onlus - Via Valsugana, 15 - 20139 Milano - fax 02 56 81 64 84

Nome _____ Cognome _____
Indirizzo _____ CAP _____
Città _____ Prov. _____
Tel. _____ E-mail _____
(97)

Intervita Onlus, in qualità di "titolare" dei dati personali, La informa che i dati raccolti in questa sede saranno trattati, nel rispetto dei diritti, della dignità e delle libertà fondamentali dell'interessato in conformità al Decreto Legislativo 196/2003, codice in materia di protezione dei dati personali, esclusivamente al fine di inviarLe materiale informativo di Suo interesse sull'associazione e sulle attività dalla stessa realizzate. Le chiediamo, pertanto, di esprimere il Suo esplicito consenso apponendo una Sua firma in calce. Si rammenta che potrà esercitare i diritti sul patrimonio dei suoi dati personali rivolgendosi ad Intervita, anche per richiedere la cancellazione o l'aggiornamento dei dati sopra forniti. Per ogni ulteriore informazione sulla privacy potrà reperire l'informativa sul sito www.intervita.it e/o contattare in ogni momento Intervita Onlus Via Valsugana 15 - 20139 Milano, Tel. 02/5523.1193, fax 02/5681.6484, e-mail: privacy@intervita.it

Data _____ Firma _____

